



«Ai miei tempi se uno voleva essere iniziato al sesso e non trovava signorine disponibili, doveva rivolgersi a chi per mestiere faceva quella attività. Oggi i



ragazzi non hanno più questa esigenza, in quanto le ragazzine sono più intraprendenti dei maschi. In passato non era così, le ragazze non la davano e

noi ragazzini dovevamo arrangiarci andando con le prostitute. I ragazzi oggi non hanno più questa necessità»

Filippo Berselli, An, presidente Commissione Giustizia del Senato, ApCom 10 settembre

Caos e ricatti, l'agonia di Alitalia

Stallo nella trattativa notturna tra ultimatum e proteste. Sacconi: firma ora o mai più Cortei e scioperi, a Fiumicino cancellati decine di voli. Il Pd: un enorme pasticcio

■ Ultime ore di drammatica trattativa per Alitalia. La notte che il ministro Sacconi definisce decisiva - «o si firma ora o mai più» - inizia con un muro contro muro tra governo, Compagnia aerea italiana e sindacati. Le posizioni appaiono lontanissime e i «tavoli tecnici» vengono sospesi. Tutte le organizzazioni degli assistenti di volo definiscono irricevibile la proposta della Cai. Che però insiste: «L'unica base di partenza resta la nostra piattaforma contrattuale». Al tavolo anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, il commissario straordinario Fantozzi e l'amministratore di Intesa SanPaolo, Passera. Ultimatum e ricatti hanno scan-

dito la lunga giornata di trattativa assieme ai cortei e alle proteste dei lavoratori. Già dalla mattina si erano formati presidi davanti al ministero del Lavoro, con fischi e contestazioni all'arrivo del leader della Cisl, Raffaele Bonanni. Da Napoli sono arrivati i «duri» dell'Atitech con bandiere e striscioni, creando problemi al traffico nel cuore di Roma. A Fiumicino il personale di terra si è riunito in assemblea per tutto il giorno, con conseguenti disagi per i passeggeri: più di trenta i voli Alitalia cancellati. Poi l'ennesimo ultimatum del governo: «O si chiude subito o c'è il fallimento».

Rossi, Di Giovanni, Salvatori, Ugolini alle pagine 2 e 3



Manifestazione dei lavoratori dell'Alitalia davanti al ministero del Lavoro Foto Ansa

FEDERALISMO FISCALE
CONSIGLIO DEI MINISTRI
SI DEL GOVERNO IL SUD PAGERÀ PIÙ TASSE

Fantozzi e Di Giovanni a pag. 4

L'INTERVISTA
MARTA VINCENZI
«NOI SINDACI NEL PD COME MONADI»

Carugati a pagina 9

Il colloquio
Pasqual Maragall

LA BATTAGLIA DELLA MEMORIA

CLAUDIA CUCCHIARATO



L'appuntamento è nel suo studio di ex presidente della Generalitat (Governo della Regione autonoma), un appartamento spazioso e luminoso al quarto piano di un palazzo modernista. Il terrazzo offre una spettacolare vista sull'incrocio tra le due strade più importanti di Barcellona, la Diagonal e il Paseo de Gracia. A destra la Pedrera, la Rambla e il mare; a sinistra il Tibidabo, le ville dei quartieri alti, gli uffici in cui nuovi e vecchi barcellonaesi lavorano per combattere l'incubo della crisi economica che si avvicina. Maragall, classe 1941, il sindaco socialista delle Olimpiadi del 1992, il più longevo (15 anni alla guida della città di Gaudì), il più fantasioso, il più amato e il più temuto, chiama al telefono la sua assistente, Norma, poco prima dell'ora fissata: «Vi aspetto in strada, scusatemi, oggi ho voglia di stare all'aria aperta».

segue a pagina 13

Commissione Ue

LA SINISTRA CERCA LEADER

PAOLO SOLDINI

Nove mesi. Un autunno già quasi iniziato, un inverno, una primavera: alle elezioni europee di inizio giugno la sinistra rischia di veder congelata per chissà quanto tempo dentro i rapporti istituzionali dell'Unione la deriva a destra che va manifestandosi in quasi tutti i Paesi del continente. Il pericolo incombe non solo sulla sinistra, ma anche su quelle parti del centro democratico e liberale che non condividono i sussulti di nazionalismo, di striscinate xenofobia, di egoismo sociale e regionale, le terapie economiche lacrime e sangue.

segue a pagina 12

Staino



Sicilia, operai costretti a pagare il pizzo

I sindacati: in alcune aziende gli imprenditori fanno la «cresta sui salari»

Pd

IL FEDERALISMO DEI VALORI

GIUSEPPE A. VELTRI

La nascita di un partito è sempre un evento traumatico, la nascita di un grande partito nazionale è caratterizzata da un delicato equilibrio tra un «core» di valori ed una capacità di adesione ad un territorio vasto e variegato nei suoi interessi e bisogni.

segue a pagina 26

Un fenomeno molto diffuso nelle piccole imprese della Sicilia: il dazio richiesto dalle cosche agli imprenditori viene «socializzato» con i dipendenti. Anzi, per la precisione, a volte pagano soltanto loro. Ma ribellarsi è difficile. Nell'Isola il lavoro scarseggia e gli operai sopportano e sono costretti a inghiottire amaro pur di non perdere un salario da fame. I sindacati di Caltanissetta la chiamano «la cresta sullo stipendio». Parla Giuseppe Nicosia, sindaco di Vittoria: «Qui tagliamo le tasse a chi denuncia i clan».

Andriolo a pagina 8

IL CASO

Postfascisti e secessionisti Gli «allergici» alla Costituzione

di Marcella Ciarnelli

La Costituzione è rigida. Ma per alcuni sembra sia anche indigesta proprio per questa sua caratteristica. Ecco, allora, che il giorno dopo le parole del presidente della Repubblica «sulla questione aperta» che è la piena identificazione che ci dovrebbe essere da parte di tutti nei principi e nei valori della Carta, da Forza Italia ar-

riva l'attacco al sistema di elezioni del presidente della Repubblica, dettato dalla Costituzione e seguendo il quale al Quirinale è stato eletto anche Giorgio Napolitano. Per il coordinatore azzurro, Denis Verdini, è «anomalo» il sistema di elezione del Capo dello Stato che andrebbe «corretto».

segue a pagina 5

DONAZIONI, QUELLO STRANO BLACK-OUT DI 24 ORE

CARLO MONETA

È accaduto un giorno all'inizio di settembre. Per la prima volta, in Italia, un'intera giornata è trascorsa senza che si verificasse alcuna donazione di organi. Considerate bene le date: i medici trapiantologi ritengono che il fatto, inedito e grave, sia correlato alle polemiche accese dalla pubblicazione su L'Osservatore Romano, il 2 settembre scorso, di un fondo in cui si metteva in discussione il principio della morte cerebrale. L'articolo firmato da Lucetta Scaraffia, esponente del Comitato nazionale di bioetica, è stato poi sconfessato dalle autorità vaticane, ma intanto L'Osservatore lo aveva pubblicato.

segue a pagina 10

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il buco nero della tv

IN OCCASIONE della rievocazione dell'11 settembre abbiamo rivisto in tv il buco orrendo lasciato dalle Torri Gemelle. E abbiamo scoperto che decine di inchieste sono in corso sugli affari più o meno sporchi di una ricostruzione mai fatta. Possiamo capirlo: tutto il mondo è paese ed è paese anche New York. Invece, quello che non riusciamo a capire è il buco nero dell'esperimento Cern. In tv tante parole, ma nessuna abbastanza chiara. Il lessico scientifico non è contenibile nei tempi e negli spazi televisivi e l'infinito non è uno spot. Come quello del ministro Calderoli, che ha detto l'esatto contrario di quel che vuole fare e cioè costruire un Paese per i ricchi e uno per i poveri. Che è un tipo doppio si capisce anche dagli incredibili pantaloni arancione che portava nelle riprese esterne, mentre al tavolo della conferenza stampa mostrava solo la giacca scura d'ordinanza. Allo stesso tavolo si è vista poi la ministra Carfagna, bella in tenuta da educanda, adatta per perseguire le prostitute, ma ovviamente solo quelle di strada che sono le più povere.

Arci Caccia, nelle mani migliori

Arci Caccia - Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65
00155 - Roma
www.arcicaccia.it
E_mail: info@arcicaccia.it

dal lunedì al venerdì dalle ore 9.30 alle ore 19.30
sabato dalle ore 9.30 alle ore 13.30
06/4067413

con_vivere

CARRARAFESTIVAL

12.13.14 settembre 2008
www.con-vivere.it

Convivere con l'Oriente
India e Cina nel nostro futuro

Rocco Altieri
Gianni Amelio
Domenico Ammirante
Lucia Annunziata
Remo Bodei
Giuseppe De Rita
Roger-Pol Droit
Roberto Escobar
Francis Jullien

Franco Marcoaldi
Anita Nair
Vittorio Emanuele Parsi
Renata Pisu
Yongjian Pu
Federico Rampini

Conferenze,
concerti, teatro,
danza, film, mostre...

Segreteria organizzativa
Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara
Via Roma 2 - 54033 Carrara
Tel. +39 0585 55249 Fax +39 0585 775219
info@con-vivere.it
www.avenida.it

ULTIME ORE

Si tratta su esuberanti, ammortizzatori sociali, nuovo contratto. Posizioni distanti e molte difficoltà per trovare una mediazione

Per la Filt-Cgil la proposta sul tavolo «è talmente distruttiva per i diritti dei lavoratori che è impossibile discuterla»

Alitalia, l'accordo è appeso a un filo

Sacconi: ultima occasione, soluzione subito o sarà il disastro. Nella notte stop e vertice a Palazzo Chigi

di Roberto Rossi / Roma

TRATTATIVE SOSPESE Il vertice notturno a Palazzo Chigi, nello studio del sottosegretario Gianni Letta (presenti i vertici di Alitalia, Cai e Intesa Sanpaolo), con i ministri del Welfare Maurizio Sacconi e delle Infrastrutture Altiero Matteoli, è terminato attorno alle

23. Ma, fino ben oltre la mezzanotte, non erano ancora riprese le trattative ai tavoli di confronto con i sindacati sul piano di salvataggio di Alitalia. Il confronto dovrebbe comunque riprendere per poi andare avanti ad oltranza. I temi caldi sono: piano industriale, nuovi contratti e ammortizzatori sociali. Se si riuscirà ad arrivare a un'intesa su Alitalia sarà perché queste tre ingognite avranno trovato una soluzione. Il percorso è in salita. «Se non si chiude l'alternativa è il fallimento» ha ammonito il ministro del Lavoro Sacconi.

Il nodo principale riguarda la forma contrattuale. Per la Compagnia aerea italiana, guidata da Rocco Sabelli, l'unica base di partenza della discussione sul futuro di Alitalia resta la piattaforma contrattuale proposta una settimana fa. Che prevedeva un taglio agli stipendi, alle ferie e più lavoro, specie per il personale di volo. I sindacati, rigettandola, l'avevano definita una piattaforma valida per la low cost. Ieri le posizioni non sono cambiate. «La nascita della nuova Alitalia» hanno affermato fonti Cai - potrà avvenire esclusivamente con una netta discontinuità rispetto alla situazione attuale. Solo rispettando queste condizioni si potranno cercare successivi raccordi con la contrattualistica esistente». «Gli assistenti di volo hanno respinto la proposta di Cai e hanno chiesto di partire dal contratto esistente» ha risposto Antonio Divietti, presidente dell'Avia, l'associazione degli assistenti di volo. Dura anche la risposta della Filt Cgil. La proposta sul tavolo, ha detto il sindacalista Mauro Rossi, «è talmente distruttiva dei diritti dei lavoratori che non

Manifestazione di interesse di Alis-Miro Radici per l'acquisto del ramo cargo

RESPONSABILITÀ
Sulla crisi è scontro Della Valle-Bonanni

Il patron della Tod's, Diego Della Valle, e il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, hanno dato luogo ad un confronto-scontro sulle responsabilità che hanno portato alla crisi di Alitalia, in occasione della presentazione del libro «L'altra castaa». «Com'è possibile - ha attaccato Della Valle - che se io voglio comprare Alitalia mi debba sedere al tavolo con una controparte che ha contribuito a creare la situazione di crisi?» Immediata la replica del leader Cisl: «Il fatto è che lei vuole evitare il sindacato, noi siamo in grado benissimo di capire quello che avviene».

è possibile discuterla». Per Rossi, in particolare sul nodo del nuovo contratto di lavoro, «si può fare un negoziato, su una base che sia in linea con i contratti nazionali vigenti», perché «scendere sotto la soglia di povertà è impossibile e insostenibile». La società creata dalla cordata di imprenditori italiani nell'ambito del piano di salvataggio «sta fa-

cendo un affare colossale e penso - ha concluso Rossi - che sia nel loro interesse tornare al tavolo per fare una proposta accettabile». Ma i problemi riguardano anche piano e ammortizzatori sociali. Sabelli ha dato disponibilità di principio, cioè in fase di crescita del network e flotta, a un maggior presidio sulle rotte domestiche più im-

portanti e a potenziare il lungo raggio. Ma le associazioni dei piloti Anpac e Up hanno detto ancora «no». Chiedono un contratto distinto e non comune alle altre due categorie, con cui ci sono professionalità diverse. La sospensione della trattativa, le consultazioni separate delle nove sigle sindacali da parte di Sacconi e

del ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Altero Matteoli, assieme a Sabelli, non hanno portato quindi valore aggiunto. Le posizioni restano distanti. I sindacati hanno ottenuto l'avvio di tavoli separati per categoria e un tavolo su lavoro e tutele. Ma la tensione rimane alta. Numerosi lavoratori hanno seguito la trattativa in strada. Alcuni di

loro hanno anche contestato pesantemente il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, che si era detto pronto a firmare.

Ma qualche passo avanti, comunque, è stato fatto. Sabelli ha mostrato un'apertura su cargo (450 addetti di cui circa 150 piloti) e manutenzione pesante che fa capo all'Atitech di Napoli. Cai non intende acquisire le due attività di Alitalia che andrebbero esternalizzate ma prevede una partecipazione azionaria dei due rami d'azienda. Per le due attività ieri il commissario straordinario Augusto Fantozzi ha già ricevuto due manifestazioni di interesse. Per Atitech si è fatta avanti Aviation Management Consulting GmbH & Co. per l'intero pacchetto di azioni. Per il Alitalia cargo al commissario è arrivata una manifestazione di interesse da Sin&getica in nome e per conto di Alis Aerolinee Italiane (di cui Intesa Sanpaolo ha acquisito di recente il 33%) e di Miro Radici Finance.

In questo contesto anche la scelta del partner straniero, che rimane tuttora aperta anche dopo l'interessamento di Air France, resta in secondo piano. Ieri il presidente del Consiglio ha rilanciato l'ipotesi di Lufthansa. Berlusconi ha infatti ribadito che un possibile partner straniero «come Lufthansa» potrebbe avere «solo una partecipazione minoritaria. Eventuali contatti con linee straniere sono prodomiche di alleanze operative».



Dipendenti dell'Atitech di Napoli e dell'indotto ieri davanti al ministero del Lavoro. Foto Ansa

HANNO DETTO

Fantozzi

C'è poco tempo per trovare un accordo, in caso di fallimento scatta la mobilità

Bersani

Questa procedura è un pasticcio. La soluzione attuale procurerà altri problemi

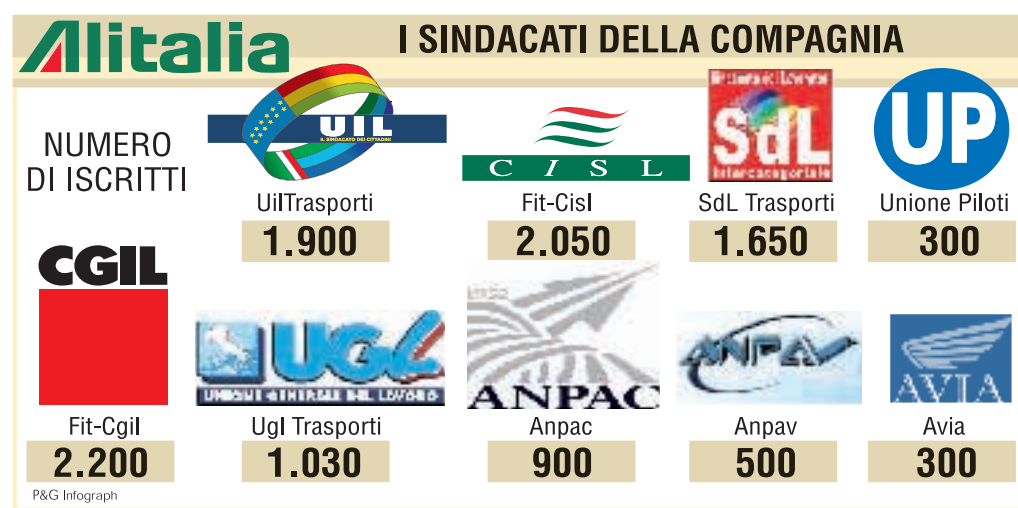
Berlusconi è convinto di aver fatto un capolavoro

Tagli e sacrifici, ma il premier si consola con «l'italianità». «Abbiamo il doppio del capitale previsto»

di Bianca Di Giovanni

MIRACOLI Su Alitalia il clima è arroventato e Silvio Berlusconi getta benzina sul fuoco. Dopo ore di trattativa e di mobilitazione, il premier si presenta alla festa

annuale dei Giovani di An e prospetta soluzioni miracolose. Parla di «valenti imprenditori» che si sono fatti avanti per acquistare la compagnia, di «capitali raccolti che sono arrivati quasi al doppio del necessario». Insomma, le imprese hanno fatto a gara per essere della partita. peccato che i debiti non li ha voluti nessuno: solo i profitti. Ma il premier è incontenibile. «Siamo stati oggetto di schermo da parte dei protagonisti della sinistra sulla possibilità di mettere in piedi una cordata e sol-



di - dichiara - Ora, però, abbiamo quasi il doppio del capitale previsto e gli imprenditori che sono voluti entrare nella cordata hanno dovuto quasi fare una gara. Prodi la stava invece svendendo ad Air France».

Insomma, il ritornello è sempre lo stesso. E il premier sembra già avere l'accordo in tasca, nonostante il fatto che la situazione appare complicata fin dalle prime ore del giorno. Basta a dimostrarlo la forte contestazione a Raffae-

le Bonanni quando arriva nelle sedi del ministero. Attacchi durissimi ai vertici sindacali, con tentativi di aggressione da parte dei lavoratori riuniti sotto le finestre di Via Flavia. Per i rappresentanti dei lavoratori il passaggio è stret-

tissimo: sanno che sullo sfondo c'è lo spettro fallimento che sarebbe una sconfitta per tutti.

Tant'è che passano poche ore e interviene Guglielmo Epifani. «L'alternativa del fallimento non la vuole nessuno - dichiara - bisogna continuare a trattare fino a raggiungere un punto di compromesso accettato da tutti. Non si esce da questa vicenda se non con l'accordo di tutte le organizzazioni». Dunque, impossibile dividere i destini del personale di terra da quelli del volo. Piloti, hostess e impiegati sono legati allo stesso, fragile, filo. Quanto alle contestazioni, «è chiaro che c'è una esasperazione molto delicata - spiega il leader Cgil - bisogna che la nuova compagnia e il governo tengano conto del malessere di chi teme di perdere il posto di lavoro e di chi si vede abbassare le condizioni normative salariali a una misura che ritiene inaccettabile».

In serata torna a parlare Bonanni, lasciando una porta aperta nonostante lo stallo delle trattative. «I nodi si possono ancora sciogliere» ma la preoccupazione «è la non vendibilità delle azioni da parte degli azionisti per cinque anni e la non possibilità di scalata da parte degli stranieri», spiega il leader Cisl. In tarda serata però tra i sindacati restavano ancora forti dubbi sulla possibilità di raggiungere presto un'intesa. «Il rischio che la situazione precipiti è molto alto», ha detto il vicepresidente dell'Anpac, Stefano De Carlo, spiegando che «sul piano industriale e i contratti non c'è una risposta sufficiente». Anche per il numero uno dell'Anpav, Antonio Divietti, «siamo lontanissimi», mentre per il coordinatore nazionale della Sdl, Fabrizio Tommaselli, «la trattativa vera deve aprirsi» e un contratto nuovo per tre categorie «non si fa in sei ore».

NON È SOLTANTO LA STORIA DI UNO SCRITTORE CHE HA DECISO DI UCCIDERSI PERCHÉ ANCHE L'ULTIMA DONNA L'HA LASCIATO, È MOLTO DI PIÙ.

Lechiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 100° anniversario della nascita di Pavese a soli 8,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



a cura di MARZIANO GUGLIELMINETTI e LAURA NAY

CESARE PAVESE
IL MESTIERE DI VIVERE

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

ULTIME ORE

Una lunga giornata di cortei e proteste a Fiumicino, davanti al ministero e alla sede della società dove si svolgono gli incontri

Slogan contro il ministro del Lavoro e il capo del governo. In via Flavia insulti anche per il leader della Cisl

La rabbia dei lavoratori: voli cancellati, blocchi stradali

di Gioia Salvatori / Roma

Cappi al collo e cartelli "Ecco la cordata italiana", cori "Sacconi e Berlusconi in cassa integrazione" e "Il contratto non si tocca". Massima tensione ieri, all'aeroporto di Fiumicino e fuori al ministero del welfare, dove i lavoratori del trasporto aereo hanno manifestato per dire no al piano Fenice. In serata la tensione era ancora alta e un lavoratore dell'Atitech di Napoli, alle 21, si è cosparsa di benzina minacciando di darsi fuoco con un accendino.

Nel frattempo centinaia di passeggeri Alitalia, all'aeroporto Leonardo da Vinci di Roma, scontavano sulla loro pelle la fine della compagnia di bandiera: 30 voli cancellati, ritardi fino a due ore, comunicazioni nulle o tardive, valigie che non si trovano. Qualcuno dei passeggeri Alitalia si sposta su un volo Air One, ma anche i dipendenti di Eas (la compagnia che gestisce i servizi di handling per Air One) hanno partecipato all'assemblea del personale di terra e anche qualche volo della compagnia dell'airone subisce ritardi. In serata arriva la notizia che Standard & Poor's abbassa l'outlook di Adr, la società che gestisce gli aeroporti di Roma. Giudizio che riflette le preoccupazioni dell'agenzia per l'impatto della ristrutturazione Alitalia sullo scalo di Roma. I passeggeri Alitalia, adirati, non sono più teneri con la compagnia di bandiera: «Che penso di Alitalia? Ormai tutto il male possibile, è meglio che fallisca - dice un passeggero». E anche nell'altra piazza, quella dei lavoratori che manifestano in via Flavia e poi in via Formosa sotto le sedi del ministero del welfare dove è in corso la trattativa, qualcuno dice: «È meglio la mobilità che questo piano». «Non firmare non firmare» - gridano i lavoratori e anche piloti e comandanti in divisa si uniscono ai cori «Berlusconi, Sacconi, in cassa integrazione».

«E beh, che vuoi farci, io li capisco - commenta Davide, chimico diretto a Zurigo, in fila da due ore davanti la biglietteria Alitalia dell'aeroporto di Fiumicino - Però non possiamo pagare noi, il biglietto mica ce lo regalano». Alexandra, che viene da Mosca ed è diretta a Trieste, dalle 4 di mattina gira per aeroporti con un figlio settemne al seguito: «Meno male che ha la play station, se si scarica è finita e non so dove sono le nostre valigie». Pina e Fabio, diretti a Monaco, le hanno recuperate dopo due ore: il loro volo è stato cancellato dopo che avevano già fatto il check-in. Si sono conosciuti in fila, lui, ragazzino, è venuto in Italia a trovare i nonni. Parente di emigranti come molte delle persone in fila. Cancellati i voli del pomeriggio per Vienna, Trieste, Palermo, Zurigo, Reggio

Un'impiegata della compagnia con un cappio al collo: ecco la cordata italiana



I dipendenti: per noi è una questione vitale, non si può tirare avanti con metà dello stipendio



Dipendenti dell'Alitalia protestano sotto il ministero del Lavoro. Foto Ansa



I passeggeri si lamentano dei ritardi e dei disagi. La condanna di Federconsumatori

Scatta l'allarme a Roma, intervento bipartisan

Alemanno e Marrazzo pronti a un progetto comune. Proteste anche a Milano per gli esuberanti

di Marco Tedeschi / Milano

INTERESSI Alla ricerca della «solidarietà istituzionale» e di una linea condivisa sulla partita Alitalia. Piero Marrazzo e Gianni Alemanno in tandem per Fiumicino. Il presidente della regione Lazio e il sindaco di Roma si sono incontrati ieri, e per un'ora hanno fatto il punto sulla linea da seguire il prossimo 18 settembre, quando Comune, Provincia e Regione Lazio, saranno a confronto con i vertici di Cai per discutere dell'impatto del piano industriale della compagnia su Roma. Un

colloquio privato servito a «fare chiarezza sulla vicenda Alitalia, e quindi sull'aeroporto di Fiumicino», ha commentato Alemanno, ieri al centro delle polemiche romane. «Scenda dal Pincio e corra ad arginare la catastrofe Alitalia», è stato l'invito del centrosinistra per bocca dei consiglieri regionali del Pd Parronchi e Carapella: «Credete forse Alemanno che i danni incalcolabili che i suoi alleati al governo stanno causando al sistema dell'economia laziale siano solo un problema di Marrazzo e Zingaretti?». Critiche condivise anche dal presidente del gruppo Liberale alla regione Lazio, Antonietta Brancati, che ha lamentato lo

scarso impegno del sindaco nella difesa degli interessi dei suoi cittadini.

Così forse l'incontro di ieri è servito anche a placare un po' gli animi di una Roma sempre più combattiva, guidata da Marrazzo capitanato di crociata. Ieri il presidente della Regione - oltre ad aver partecipato insieme al presidente della Provincia di Roma

Penati: il futuro partner dovrà rilanciare Malpensa senza ridimensionare Linate

Zingaretti alla manifestazione dei lavoratori di Fiumicino, che ha creato non pochi problemi ai passeggeri - ha inviato una lettera a Silvio Berlusconi. «Il trasporto aereo non lo decidono gli imprenditori ma il governo con gli accordi bilaterali - ha spiegato Marrazzo - Se ci fosse legittimamente e liberamente uno spostamento su Malpensa chiediamo che si dica, rispetto all'aeroporto più competitivo d'Europa nei primi 5 mesi del 2008, su cosa potranno contare la capitale d'Italia e il sistema aeroportuale della regione. La vicenda dell'Alitalia per noi significa il primo vero passaggio di federalismo politico». Appello raccolto anche dal segretario regionale dell'Udc Luciano Ciochetti, che chiede

all'esecutivo di «tutelare i lavoratori e Fiumicino».

A Nord, Milano e la Lombardia non stanno a guardare. Anche qui la solidarietà istituzionale si accorda in funzione degli interessi comuni: «Il futuro partner della nuova Alitalia dovrà pensare a rilanciare Malpensa, ma allo stesso tempo è sbagliato pensare di ridimensionare Linate», ha detto il presidente della Provincia, Filippo Penati (Pd), d'accordo con il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, che delineando il possibile partner della nuova Alitalia ha fatto intendere che dovrebbe essere Lufthansa. Ieri l'inquilino del Pirellone ha incontrato l'ad di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, regista del piano Fenice.

Calabria. In fila da 4 ore anche Susanne, medico di Bratislava diretta a Vienna dopo aver partecipato a un convegno a Roma, con lei ci sono 14 colleghi. Accanto a lei un tappeto di gente che dorme appoggiata alla valigia, facce stremate, panini e sporte. Francesco e Vittoria, emigrati a Parigi, volevano tornare a Reggio Calabria dai parenti, ieri. Lui ha solo 4 giorni di ferie: due li sprecherà a Roma per via di un volo soppresso: «In Francia non potremo neanche raccontare questa storia: i nostri amici già ci prendono in giro perché Roma si è fatta sfuggire l'offerta Air France». Con lo spettro del fallimento, poi, tra i passeggeri gira voce che Alitalia non rimborserà i biglietti persi: tutti preferiscono farsi pagare un hotel per la notte.

Mentre i passeggeri aspettano i lavoratori aspettano e si disperano. In tarda serata sono ancora sotto al ministero del welfare in via Formosa. È la fine di una lunga giornata iniziata con una tesa assemblea di mille lavoratori di terra a Fiumicino. Cori, insulti e parolacce al premier e a Bonanni e tra loro, insieme ai confederali, all'Sdl e all'Ugl, spuntano manifestanti di estrema destra. In cento, poi, si staccano e bloccano il traffico davanti ai terminal, sono disagi per i pedoni e tensioni con tassisti e automobilisti. All'assemblea ci sono anche i rappresentanti delle istituzioni locali, tranne il sindaco di Roma Gianni Alemanno, che manda il suo vice Mauro Cufuffo. Piero Marrazzo, il governatore del Lazio che voleva entrare in Cai, strappa l'appalluso dei lavoratori. «Sulla nostra regione si sta per abbattere uno tsunami di esuberanti e licenziamenti - ha detto - Roma e il Lazio vogliono partecipare al tavolo». Istanza messa nero su bianco dal governatore, in una lettera inviata ieri al premier. Il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti fa un paragone: «Aver deciso l'11 settembre come data per chiudere la trattativa, è stata una scelta infausta: questo è l'11 settembre dell'economia romana».

Finita l'assemblea di Fiumicino tutti in via Flavia al ministero, dove arrivano anche 4 pullman di lavoratori Atitech di Napoli. Poi in mille si spostano fino a via Formosa, dove continua la trattativa. Tensioni quando passa il leader della Cisl, Bonanni. A tarda sera ancora slogan urlati a gran voce «Mobilità mobilità» e «Il contratto non si tocca». Quella dei lavoratori è una folla variegata di hostess, steward, piloti e meccanici: «È assurdo - dice Andrea Tuzi, coordinatore nazionale di Sdl - che dopo tutta questa mobilitazione ognuno rimanga fermo sulle sue posizioni».

Un operaio dell'Atitech si è cosparsa di benzina e ha minacciato di darsi fuoco

L'ANALISI La mobilitazione di ieri segna un passaggio drammatico nella dialettica sindacale e industriale. E l'esecutivo parla di successo...

Il piano di «salvataggio» del governo si trasforma in macelleria sociale

Bruno Ugolini

Scoppia il caso Alitalia e sono quasi tutti lì, giornali, televisioni, osservatori, a puntare l'indice nei confronti del sindacato. Tutti col fiato sospeso a sostenere che è una grande sfida per Cgil, Cisl e Uil, chiamate a difendere i legittimi interessi dei lavoratori ma nello stesso tempo a operare con senso di responsabilità per impedire il tracollo definitivo dell'azienda.

Nessuno di questi intransigenti interlocutori punta però l'indice nei confronti di un altro fondamentale Attore di questa vicenda, ovvero il presi-

dente del Consiglio.

La sfida, se si parla di sfida, investe in primo luogo la sua persona, il suo governo. Ricordate cosa era successo un anno fa? Il centrodestra aveva vinto le elezioni scaraventando tutto il suo peso contro l'ipotesi Air France e annunciando una soluzione del tutto diversa, innovativa e quasi indolore. Molti avevano creduto a questa bella Novella, a questa esaltante novità. Ora la verità è sotto gli occhi di tutti. La soluzione prescelta non è quella immaginata: non sarà una passeggiata tranquilla,

coasterà lacrime e sangue e lo smembramento della famosa Compagnia di Bandiera. Altro che miracolo! E a Fiumicino divampa la protesta con il ricorso a forme di lotta che, certo, in primo luogo colpiscono gli ignari passeggeri alle prese con i voli bloccati. An-

Tutti i riflettori puntati sulle organizzazioni dei lavoratori nessuno sull'azione del premier

che gli utenti però dovrebbero risalire ai veri responsabili di tale stato di cose. E' evidente un clima di esasperazione diffuso tra piloti, hostess, meccanici, precari. Hanno capito che i nuovi governanti si sono presi gioco di loro. Le promesse anti-Air France erano un bluff. Ora l'offerta consiste non in una nuova potente Alitalia, ma, come è stato detto, semmai di una piccola AirOne. Il tutto accompagnato da un pesantissimo fardello di esuberanti e dal taglio delle condizioni salariali e normative per coloro che restano. Staranno con l'amaro in bocca e con la busta paga dimezzata.

Non era difficile prevedere che un tale menù avrebbe suscitato le proteste che del resto coinvolgono anche gli Enti Locali interessati. Certo le forme di lotta non sono dettate da un quieto e misurato senso di responsabilità. Ma per impedire l'ansia di chi vede messo a repentaglio il proprio posto di lavoro e vede adottare un nuovo modello contrattuale non servono gli ultimatum. Serve un negoziato vero e servono risultati capaci di costruire (o meglio ricostruire) un rapporto di fiducia con i lavoratori interessati. Così come servirebbe una doverosa autocritica da parte di chi ha promes-

so lanterne e ora esibisce luciole. Invece Silvio Berlusconi, noncurante, ancora ieri nascondeva la verità, esaltava il proprio successo. Un modo per inasprire gli animi. E' del resto una metodologia che investe altri campi, altri terreni. Nell'intero settore dei

All'indomani delle elezioni era stata annunciata una soluzione innovativa e quasi indolore

trasporti è stato annunciato uno sciopero per le prossime settimane. Nella scuola il ministro Gelmini ha seminato il seme del conflitto sociale. La Cgil proprio l'altro giorno ha annunciato la mobilitazione generale visto che l'interlocutore governo, caso Alitalia a parte, ha fatto a pezzi un protocollo sul welfare, concordato con sindacati e votato da cinque milioni di lavoratori. Così come ha fatto a pezzi una piattaforma unitaria su fisco e tariffe che doveva ridare ai lavoratori un potere d'acquisto manomesso. Anche qui si misurano le sfide dell'autunno.

TRAME DI GOVERNO

Il governo vara un testo fumoso, due anni per i decreti attuativi, entrata in vigore ancora da definire. Finocchiaro: «È l'ennesimo bluff»

Il patto nella maggioranza comprende la legge elettorale e la riforma costituzionale. Alla Lega andrà la presidenza di Veneto o Lombardia

Arriva il federalismo delle «scatole cinesi»

Bossi alza il pugno. Chiamparino: «Propaganda per la Lega». Errani: «Metodo sbagliato»

di Federica Fantozzi / Roma

FUMO DI LEGA Il simbolo della giornata è il braccio alzato di Bossi dentro l'auto in partenza da Palazzo Chigi. Davanti a quel gesto di trionfo, svaniscono persino le parole di Berlusconi: «Una riforma importante basata su risparmio ed equità, cambierà la struttura

del Paese per renderlo più efficiente».

Sospetta la coincidenza di tempi con la festa nazionale padana in programma da oggi. Il ministro ombra delle Riforme Sergio Chiamparino e la capogruppo del Pd al Senato Anna Finocchiaro denunciano: il testo che ha ricevuto il primo via libera del governo è «l'ennesimo bluff», mera «propaganda» funzionale al sereno svolgimento del rito dell'ampolla alle foci del Po. Scontenti anche il presidente dell'Ance Domenico e quello della Conferenza delle Regioni Errani. Contestano il varo preliminare della legge delega, senza gli incontri promessi: «Questo meto-

do non va, è irrinunciabile una relazione efficace tra governo e autonomie locali». Al punto da mettere in discussione la presenza alla Conferenza Unificata di giovedì 18.

L'eri mattina il consiglio dei ministri ha «ampiamente discusso e approvato in via preliminare» lo schema di ddl delega. Il testo andrà alla Conferenza del 18, cui ne seguirà un'altra il 25. Poi, secondo l'agenda di Calderoli, un successivo cdm approverà la bozza finale. Deadline. La Finanziaria, di cui è un collegato. L'esito della partita è frutto del vertice notturno di martedì: un'intesa poco concreta e molto politica. Che comprende la legge elettorale alle Europee, la riforma costituzionale che preme ad An, il patto di andare uniti alle amministrative. Oltre a questa promessa, il Carroccio pare disponibile ad accettare limature sul federalismo in cambio della prossima presidenza di Veneto o Lombar-

L'INTESA SUL FEDERALISMO

I punti chiave dello schema del ddl delega sul federalismo fiscale

AUTONOMIA DI SPESA E IMPOSIZIONE

Le Regioni riceveranno la compartecipazione alle imposte erariali, addizionali e tributi propri con la possibilità per il cittadino di poter verificare quanto sono le entrate, dove vanno a finire e come vengono utilizzate

CITTÀ METROPOLITANE

Tornano ad essere nove il numero delle città metropolitane. Saltata la soglia di 350mila abitanti rientrano così anche le città di Bari e Venezia che erano state inizialmente escluse

SPESA STANDARD

Passaggio graduale dalla spesa storica alla spesa standard clausole di salvaguardia per garantire i diritti costituzionali su tutto il territorio nazionale. Le nuove norme prevedono che i finanziamenti non siano più dati in base a quanto gli enti locali hanno speso negli anni precedenti (che finiscono per premiare chi più ha creato disavanzi), ma in base a parametri che tengono conto dei costi necessari per soddisfarli

TASSA DI SCOPO

Non è prevista la possibilità per i Comuni di istituire una tassa sugli immobili e le Province non potranno contare di incamerare una quota delle accise sul gasolio. Possibilità però per Comuni e Province di istituire una tassa di scopo

P&G Infograph

dia. Il ministro della Semplificazione, che con Fitto ha messo a punto i 22 articoli, incassa il risultato: «Ci sarà autonomia di entrate e spesa per gli enti locali con un controllo trasparente. È finita l'era della spesa facile». Al di là dei toni esultanti del PdL,

restano zone d'ombra. Il tempo per predisporre i decreti legislativi slitta a due anni anziché i sei mesi previsti. La transizione da spesa storica a standard scivola da 3 a 5 anni. L'unica regione di riferimento in questo passaggio sarà la Lombardia: «Essendo quella che rischia di più», spiega Calde-

CASO CRISAFULLI

La lettera tardiva del capo del governo: «Non abbandoni la sua lotta

ROMA Centinaia di chilometri. Partenza Catania, destinazione Marliana, provincia di Pistoia. È una decisione tremenda: «Lasciarsi morire». Mercoledì si è messo in viaggio con tale intento Salvatore Crisafulli, accompagnato da suo fratello Pietro e da due dei suoi quattro dai figli: Mariarita e Domenico. Aveva già deciso di fermarsi a Roma, per ricordare alle istituzioni responsabilità e inadempimenti. Magari per avere una risposta alla lettera inviata il 5 settembre al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, nella quale l'uomo, 43 anni, affetto da «sindrome assimilabile alla Locked-in», chiedeva «assistenza adeguata» per chi, come lui vive condizioni di gravissima disabilità. E la risposta è arrivata ieri per mano e per bocca del sottosegretario al Welfare, Eugenia Roccella: ha invitato Crisafulli a un incontro, gli ha consegnato una lettera personale del premier e assicurato «soluzioni» rapide. La prima: la Regione Sicilia assicurerà fondi necessari per l'assistenza: tra i 2mila e i 3mila euro al mese. Un intervento temporaneo che non risolve le richieste e le esigenze di altri disabili. Ma soprattutto non garantisce una politica assistenziale di lungo periodo. «Ap-

pena venuti a conoscenza della vicenda ci siamo attivati - ha detto il sottosegretario - il presidente della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo, ha dato le disponibilità economiche per affrontare i costi dell'assistenza». Come se la vicenda di Crisafulli fosse maturata in questi giorni e non negli anni; come se non fosse stata già provata da scioperi della fame, battaglie mediatiche, appelli disastrosi. «Bastava applicare una legge la 162 del 1998», nota la famiglia siciliana. Un provvedimento che dà precise indicazioni sull'assistenza ai disabili gravi e sulle responsabilità degli enti locali. Ma dal governo e dal premier nessuna risposta sul presente e sul passato. Qualche promessa di aiuto sul futuro, frenata da un'attenuante: «Non sarà un'impresa facile e veloce». Però «noi la aiuteremo. Non abbandoni la sua lotta per il diritto alla vita e alla cura», scrive Berlusconi. L'impegno preso dal premier è quello di una verifica dei rapporti «con le strutture sanitarie e le amministrazioni locali, per individuare le possibili soluzioni ai problemi di assistenza. Per non lasciare da solo lei, i suoi familiari e le persone come lei». Come è stato finora.

DENTRO IL DOCUMENTO

Alla fine nel Mezzogiorno si pagheranno più tasse

di Bianca Di Giovanni / Roma



I ministri Fitto, Calderoli e Ronchi ieri a Palazzo Chigi Foto Ansa

Alla fine della «fiera» federalista, i cittadini pagheranno le stesse tasse di oggi? Avranno gli stessi servizi di oggi? Difficile rispondere a queste domande dopo la lettura dell'ultima «bozza» Calderoli. Se non altro perché il testo glissa abilmente su alcuni punti fondamentali, come la definizione dei costi. L'unica cosa certa è che per le funzioni fondamentali (scuola, sanità, welfare) arriveranno meno soldi. Non sembra un buon viatico per avere servizi migliori. Soprattutto per il Sud. Sulle tasse locali il gioco a nascondino è perfetto. Dopo la bufera mediatica su Ici e «service tax» il governo fa marcia indietro: ma non rivela dove vuole veramente arrivare. L'articolo 10, dedicato all'autonomia tributaria degli enti locali, parla di compartecipazione e addizionali ai tributi erariali e regionali. Nulla di veramente nuovo. Il testo introduce però la possibilità di istituire tasse di scopo sia per i Comuni che per le Province, con la finalità di «conseguire il finanziamento delle relative funzioni», si legge. La «bozza» prevede anche l'istituzione di un tributo proprio comunale ed uno proprio provinciale, per valorizzare l'autonomia degli enti. Nuove tasse, allora? Per il centro-destra assolutamente no. Anzi, l'articolo 21 promette meno tasse (ancora) grazie al taglio delle spese. Cosa faranno allora Co-

muni e Province? Semplice: potranno «avocare» a sé tasse statali già esistenti. Per esempio, quelle sulle compravendite di immobili. Per i cittadini non aumenterebbe nulla, per lo Stato sì. Ma la coperta a questo punto sembra davvero corta. Il fatto è che le tasse «federali» in Italia già esistono, ma il centrodestra ha voluto eliminarle (vedi l'Ici) a spese dei Comuni. Per questo ora decide di reintrodurre un tributo locale, ma fa i salti mortali per evitare nuove tasse. Un vero pasticcio. Passando ai servizi essenziali, saranno garantiti a tutti nella stessa misura, grazie al fondo perequativo. Lo Stato mantiene infatti gran parte delle tasse più «ricche», Irpef e Iva. Grazie a quel gettito, i livelli essenziali di servizi nell'istruzione, nella sanità e nel welfare saranno assicurati a tutto il Paese. La lettura «nordista» del testo sottolinea come la Lombardia sia l'unica Regione che non attinge al fondo per le sue spese, ma vi contribuisce soltanto. In re-

altà anche i cittadini lombardi avranno garantiti gli stessi servizi degli altri, pagando le stesse tasse. Che poi in quel territorio si concentri la maggiore ricchezza, poco cambia per i singoli cittadini. La vera domanda a questo punto è: quali sono i livelli essenziali di assistenza sanitaria, scolastica e sociale? E quanto costano? Proprio queste domande, che riguardano le differenze più profonde tra le diverse aree della penisola, restano senza risposta. Il fatto è che rispetto al passato cambia l'unità di misura della spesa per questi servizi. Finora si è partiti

La perequazione per le regioni con redditi più bassi non basterà

dalla spesa storica. Ogni anno gli stanziamenti per sanità, scuola e sociale sono aumentati, incorporando l'inflazione e nuove spese per il personale. Con il federalismo il meccanismo cambia: si stabilisce quanto spendono le Regioni più efficienti e tutti dovranno adeguarsi a quello standard. È chiaro che molto si giocherà sui criteri scelti per definire il livello di riferimento, ma già si sa che non sarà affatto un'operazione indolore. Nella sanità - l'unico settore dei tre in cui si hanno dati regionali - le differenze tra le diverse aree del Paese restano molto alte. Per lo stesso servizio (ad esempio un posto letto) si arriva anche a spese quadruplicate passando da Nord a Sud. Per Calderoli questi sono sprechi, per altri osservatori prezzi così distanti potrebbero anche essere il risultato di inefficienze e ritardi legati al territorio. Sta di fatto che le Regioni più «spendaccione» dovranno tirare la cinghia: per il Sud si profilano tempi molto difficili. Quanto alle funzioni non essenziali (cioè tutte le altre politiche escluse sanità, istruzione e welfare), le spese non saranno perequate integralmente dallo Stato. Il testo prevede però un «aiuto» per le Regioni con minore capacità fiscale per un periodo di 5 anni (la vecchia bozza ne prevedeva solo 3). Poi, ognuno pagherà di tasca propria per agricoltura, cultura, ambiente, turismo. Anche in questo caso, la sfida per le aree meridionali si prospetta molto alta. Inutile ricordare che le Regioni a più alta capacità contributiva sono la Lombardia, l'Emilia, il Veneto e il Lazio, seguite a ruota da Piemonte e Toscana. Le più «povere» quanto a gettito fiscale sono la Calabria, la Basilicata, la Campania e la Puglia.

FESTA DI SP

INTERCATEGORIALE

VILLAGGIO GLOBALE ROMA

SAB 13 SET

Ore 18.00 - "Reddito, precarietà, sicurezza sul lavoro, diritti dei migranti, democrazia sindacale, lo sciopero Generale del 17 ottobre, la piattaforma rivendicativa delle OO.SS. di base" - Relatori: **Fabrizio Tomaselli** (Coordinatore Nazionale S.d.L. Intercategoriale) **Piero Bernocchi** (portavoce Nazionale Confederazione Cobas) **Pierpaolo Leonardi** (Coordinatore Nazionale Confederazione Unitaria di Base) **Giorgio Cremaschi** (Rete 28 Aprile - Segreteria Nazionale Fiom-Cgil) - Moderatore: **Francesco Piccioni** (Il Manifesto) - Concerti

Modena City Ramblers
Daje pure te!

Ogni sera dalle 19
punto ristoro
mercato
stand informativi
ingresso 7 euro

VEN 12 SET

Ore 18.00 "Precarietà e Sicurezza sul lavoro" **Paolo Ferrero** - Rif. Comunista **Marco Rizzo** - PdCI **Flavia D'Angeli** - Sinistra Critica **Marco Ferrando** - PCL **Paolo Cento** - Verdi **Severo Luttrario** - ATTAC e Ispettore del Lavoro **Vincenzo Siniscalchi** - Comitato promotore dei referendum sulla precarietà e per la democrazia sindacale. Introduce: **Paolo Sabatini** (SdL intercat.) - Concerti

Banda Bassotti
Villa Ada Crew

DOM 14 SET

Ore 18.00 - "Migranti e trattati di libero commercio" con il film-documentario **"Asalto al seño"**. A seguire confronto sul film e sul tema con la partecipazione di **Paul-Emile Dupret**, euro parlamentare Sinistra Europea. Il dibattito sarà moderato da **Luigia Pasi** (SdL intercategoriale - Ufficio Internazionale) - Teatro con:

Daniele Biacchessi
Ulderico Pesce

SCIOPERO GENERALE 17 OTTOBRE

C'è bisogno di una forte mobilitazione capace di rimettere al centro, attraverso il conflitto, gli interessi del mondo del lavoro, dei precari, degli immigrati; c'è bisogno di una forte partecipazione di lavoratrici e lavoratori, di delegate e delegati, c'è bisogno di rendere visibile la grande determinazione di tutti a sostegno della piattaforma, contro i progetti del padronato e le scelte politiche e sociali del governo.

PARTECIPIAMO TUTTI ALLO SCIOPERO GENERALE
INDETTO DAL SINDACALISMO DI BASE

www.sdlintercategoriale.it info 0659640004

La tassa sugli immobili non è completamente sparita

QUIRINALE

L'ennesima sortita ieri del forzista Verdini
Dopo l'offensiva di inizio settimana dei
fascisti e le minacce secessionisteForza Italia vorrebbe un capo dello Stato
espressione esclusiva della maggioranza
«Ci siamo trovati Scalfaro, Ciampi e ora Napolitano»

Pdl, ultimo attacco al Colle

«Nuove regole per l'elezione»

di Marcella Ciarnelli / Roma / Segue dalla prima

La chiama «anomalia» da correggere il coordinatore di Forza Italia: sarebbe quella che al centrodestra non sia ancora riuscito di eleggere un presidente della Repubblica pur avendo «vinto le elezioni del '94 e stravinto quelle del 2001 così come quelle del 2008 e anche nel proporzionale nel 2006 e nel '96». Nonostante questo podio «abbiamo avuto come presidente Scalfaro, un vecchio amese della politica, e Ciampi, persona degnissima ma espressione del centro-sinistra, fino a Giorgio Napolitano eletto nonostante si fossero pareggiate le elezioni». Dunque il sistema va corretto. Bisogna intervenire. E Francesco Giro, altro autorevole esponente del partito di Berlusconi, arriva a dar subito man forte. Questa è la linea.

L'uscita verdiniana e giresca rievoca in modo allarmante le parole dell'attuale premier che solo qualche mese fa, a pochi giorni dalle elezioni, in totale ma consueta assenza di rispetto delle istituzioni, invitava con poca eleganza il Capo dello Stato «a farsi da parte» in nome di una sorta di gioco dei quattro cantoni di regime che avrebbe potuto consentirgli, nel caso di prevedibile vittoria del centrodestra, di prendere lui il posto di Napolitano, mandare Fini a palazzo Chigi, garantire ad uno dei suoi la presidenza di una Camera e solo così consentire la guida dell'altra all'opposizione. Eventualità altrimenti impossibile perché «la sinistra si è accaparrata tutte le poltrone che contano». Una posizione in totale disprezzo del dettato costituzionale che prevede una funzione del

Una disconoscimento
che parte da lontano
Dalle parole di Bossi
su bandiera
e Costituzione



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano Foto Ansa

Capo dello Stato ben diversa da quella di «farsi da parte». Nel clima di questi giorni non per caso ritorna l'impellente necessità di cambiare il sistema di elezione del Presidente. Non è che l'ultimo attacco ad una Car-

ta che negli anni è stata abbastanza stropicciata per quello che afferma e per i simboli che essa rappresenta. Ci pensò il referendum popolare del 2006 ad abrogare le nefandezze con cui l'allora governo di centrode-

stra, sempre targato Berlusconi, aveva apportato modifiche inquietanti. A Umberto Bossi e ai suoi non piacque l'idea che la democrazia prevede che sia rispettata la volontà popolare. «Sarà necessario un attacco del

LIBERTÀ E GIUSTIZIA

Da oggi Summer school sul Mezzogiorno

ROMA È dedicata ai giovani la scuola di formazione politica che Libertà e Giustizia organizza a Reggio Calabria, con il titolo «Il Mezzogiorno oltre il vincolo della criminalità organizzata», in collaborazione con l'Università mediterranea del capoluogo calabrese che mette a disposizione la sede. Da oggi al 14 settembre, l'associazione che ha tra i garanti Umberto Eco e Claudio Magris, ha l'ambizione di fare il punto sul Mezzogiorno. Tra gli insegnanti della Summer School di LeG a Reggio Calabria, Francesco Timpano docente di Politica economica, all'università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza e direttore della Summer School, Mario Centorino ordinario di Politica economica, a Messina, il sostituto procuratore antimafia Alberto Cisterna, l'imprenditore Antonino De Masi e Vincenzo Linarello, presidente del Consorzio cooperative sociali della Calabria, Carlo Morabito preside della facoltà di Ingegneria dell'università Mediterranea di Reggio Calabria, e della stessa università Felice Costabile docente di Diritto romano, Francesco Manganaro, docente di Diritto costituzionale, Damiano Silipo docente di Economia politica dell'Università della Calabria, Tonino Perna docente di Sociologia economica a Messina e Antonio Visconti docente di Diritto del Lavoro a Catanzaro. Nel corso delle giornate di studio interverranno anche l'ex prefetto ora senatore pd Luigi De Sena, il ministro dell'Interno del governo ombra, Marco Minniti e il sottosegretario agli Affari esteri Enzo Scotti. Di politiche del territorio parleranno Salvatore Orlando, dirigente Programmazione della Regione Calabria, Giuseppe Putorti della prefettura di Reggio Calabria, Massimo Romano, consigliere della Corte dei conti e Paola Verdini De Cesare.

Nord» sbottò il capo della Lega. «Io so di poter contare su dieci milioni di padani ed altrettanti veneti disposti al sacrificio» evocando l'esercito dai «fucili» caldi più volte richiamato. E garantendo che «la prima cosa che fa-

remo quando saremo al governo sarà cambiare la Costituzione». In attesa se ne possono sempre offendere i simboli. Come il Senatur e i suoi hanno più volte fatto. Due episodi, tanto per rinfrescare la memoria dei

più distratti. «Quando vedo il tricolore mi incazzo, io lo uso per pulirmi il culo» ma si può usare anche «carta igienica tricolore». Ed il più recente dito medio levato ad significare «toh» a segnare il passaggio dell'Inno di Mameli «...e schiava di Roma Iddio la creò». C'è anche un Borghese d'annata per cui il tricolore è «simbolo di spaghetti ma anche di mafia».

La Costituzione prevede un ruolo per i senatori a vita che al centrodestra è sembrato eccessivo in certi momenti in cui la maggioranza si reggeva sul filo. Il caso del governo Prodi. Francesco Storace attaccò a suo modo la sentinella Rita Levi Montalcini garantendo che le avrebbe inviato a casa «un paio di stappelle» per «garantire la sua deambulazione e quella del governo». Intervenne Napolitano la cui iniziativa fu definita «indegna» e presa da uno «che è rimasto comunista» come affermò il senatore della Destra. La vicenda scivolò nel vilipendio.

Costituzione figlia del comunismo. E' la fissazione di Silvio Berlusconi che esplicitò il concetto in modo compiuto nell'aprile del 2003. Nel mirino l'articolo 41, quello sulla libertà d'impresa privata. Che a lui sembra troppo ristretta. Anzi «risente delle implicazioni che fanno riferimento alla cultura e alla costituzione sovietica da parte dei padri che hanno scritto la Costituzione». Non c'è che dire, bisogna proprio metterci le mani nell'elaborato di pericolosi bolscevichi come Alcide De Gasperi o Giuseppe Dossetti, chiaramente influenzati da Palmiro Togliatti.

A quando
Storace
attaccò
volgarmente
la Montalcini

SINDACATO

Epifani: pronti alla piazza per i valori antifascisti

Non ci sarà un'altra commemorazione sporcata dai riguristi revisionisti dei finiani.

La promessa della Cgil è chiara: il sindacato è pronto a scendere in piazza se i fatti dell'ultimo 8 settembre si ripeteranno ancora una volta. Guglielmo Epifani lo dice senza giri di parole: «se ad ogni commemorazione da ora in poi il ministro della Difesa dirà che in fondo erano tutti, seppure su fronti diversi, figli della stessa storia, chi combatteva per la libertà e chi combatteva insieme con i fascisti e i nazisti; oppure se possiamo consentire che il sindaco di Roma dica che fino alle leggi razziali il fascismo non aveva commesso fatti esecrabili, noi non dobbiamo sentire solo l'indignazione, ma dobbiamo tornare in piazza a dire non le nostre ragioni, ma le ragioni della verità. Sui valori della Resistenza e della Costituzione "non si arretra", semplicemente.

Il segretario generale della Cgil ieri ha parlato dal palco dell'attivo dei delegati bolognesi cui presentava la mobilitazione prevista in tutta Italia contro la politica economica del Governo Berlusconi. Ma nella città emiliana medaglia d'oro per la Resistenza è inevitabile non rievocare quelle parole del sin-

di Antonella Cardone



Guglielmo Epifani Foto Lapresse

daco romano Gianni Alemanno e del ministro Ignazio La Russa, i quali alla prima occasione di commemorazione ufficiale si sono lanciati in un improbabile tentativo di riabilitare il fascismo e la Repubblica sociale. E la reprimenda di Epifani è durissima. D'altronde, spiega il leader Cgil «cosa deve dire un sindacato come il nostro, che fu il primo oggetto degli attacchi del fascismo? Noi abbiamo avuto morti nelle Camere del Lavoro, incendi, distruzioni, l'abolizione della libertà sindacale nel 1926. Dal '19 al '26 abbiamo costellato con il sangue di lavoratori e dirigenti sindacali il no-

stro paese». Epifani cita Giacomo Matteotti, Giovanni Amendola e «tutti quelli che morirono» prima della promulgazione delle leggi razziali. «Noi - rieducando - dobbiamo stare attenti, perché in un'epoca come questa il senso della memoria viene in qualche modo molto ristretto. Purtroppo quello che per noi è pacifico, non lo è per le nuove generazioni. Di questo ho paura, non della durezza delle frasi che vengono dette da un ministro o dal sindaco di Roma, ma del fatto che queste frasi cadono su una memoria in cui la forza di valori condivisi non c'è più». Oltre al fronte delle lotte sociali e per i salari, dunque, gli eredi di Giuseppe Di Vittorio sono pronti a passare in prima linea anche per la difesa dei valori costituzionali e dell'antifascismo. Bruciano troppo quelle dichiarazioni di Alemanno e La Russa che anche il segretario bolognese del sindacato, Cesare Melloni, reputa «gravissime e inopportune, ma non sorprendenti: quando la destra è al Governo si presenta sempre come "il nuovo", ma porta il vento della restaurazione e del revisionismo. Invece l'Italia nuova è quella nata dalla Resistenza e che si basa sulla Costituzione».



“Il bene comune della terra verso una nuova coscienza. Globale”
Incontro con VANDANA SHIVA

Interviene il Presidente della Provincia di Roma
NICOLA ZINGARETTI

Sabato 13 settembre 2008 ore 11.30
Palazzo Valentini, via IV Novembre 119/A - Roma
Ingresso libero fino ad esaurimento posti



PROVINCIA
DI ROMA

I grandi libri di

FURIO COLOMBO

UN MAESTRO
DEL GIORNALISMO
INTERNAZIONALE
IN UNA IMPERDIBILE
COLLANA

SILENZIO STAMPA

Notizie sulla fine delle notizie
nel tempo del postgiornalismo

Furio Colombo riflette sullo stato del giornalismo italiano "bruciato" dalle pesanti interferenze politiche e dalle imprese editoriali sempre più coinvolte o spinte in progetti e interessi estranei all'editoria, e anzi in contrasto con essa. Introduce la definizione di "postgiornalismo", ovvero di un'epoca segnata da notizie che non nascono dalla realtà dei fatti, ma da decisioni o esigenze di centri di potere che guidano la parabola delle notizie e ne decidono la scomparsa. Il meccanismo perverso di spettacoli detti talk show amplifica e impone nascita, sviluppo, dominio e cancellazione di notizie artificiali o nate dalla deformazione dei fatti fino a ridurli al materiale desiderato. È una storia dei nostri giorni, che spiega l'impressione di disorientamento e di caos che tormenta i cittadini e toglie fiducia agli elettori.



Il primo volume della collana
da domani in edicola

a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



CENTROSINISTRA

Critiche per le frasi sul «paese gioioso»
Presentato il «pacchetto famiglia» per aiutare
fasce deboli e ceto medio. «Il governo cambi strada»

«Il quadro economico è cambiato, l'esecutivo
deve correggere il Dpef». L'evasione fiscale
torna a crescere, dialogo sempre più in salita

«Le famiglie pensano al pane, non al Milan»

Il leader Pd contro il premier: sottovaluta il disagio del paese, servono misure su salari e prezzi

■ di Bruno Miserendino / Roma

«L'ITALIA è ferma e si sta impoverendo, e quando sento dire dal presidente del consiglio che siamo un paese solido perché abbiamo la squadra campione del mondo e lui è il presidente di club che ha vinto più titoli, mi chiedo in che pianeta siamo». Infatti.

Nel pianeta Italia si parla d'altro, e Veltroni, in vista del 25 ottobre, si è dato un obiettivo base: rompere il granitico muro della propaganda berlusconiana e riportare l'agenda della politica sulle vere emergenze del paese, che sono i problemi delle famiglie alla fine del mese, la stangata d'autunno su gas e luce, i salari, nonché l'evasione fiscale che sta ripartendo. «Agli italiani non interessa che Berlusconi è presidente del Milan - dice Veltroni - la sera a tavola le famiglie si chiedono come pagare le bollette, come comprare pane e pasta, come far bastare i salari». Ieri il segretario, insieme a Enrico Morando e Stefano Fassina, ha presentato alla stampa le proposte di un «pacchetto famiglia» a base di detrazioni fiscali che potrebbe rappresentare «un segnale d'attenzione» per i problemi delle fasce deboli e del ceto medio.

Il governo, è ovvio, lo ignorerà, perché ha già imboccato una

Previste una detrazione fiscale di 2.500 euro l'anno per figlio, e incentivi alle donne che lavorano

strada diversa, sperperando i soldi con l'abolizione dell'Ici anche per le fasce agiate e con l'imbroglione Alitalia, ma il Pd ha messo nero su bianco la cifra che le famiglie a reddito medio-basso avrebbero guadagnato con la sua impostazione rispetto alla soluzione Tremonti: qualcosa come 2000 euro in più. Sarà que-

sto il cuore della manifestazione del 25 ottobre, destinata a diventare la prova di maturità del Pd, e su questo Veltroni e i suoi batteranno di qui in avanti, tentando di squarciare la nebbia che sembra avvolgere paese e media. Ecco il leit-motiv, spiegato ieri dal segretario, dal coordinatore Enrico Morando e dal reso-

solabile economia Stefano Fassina: «C'è una grande sottovalutazione della situazione economica del paese, e finora non un euro è andato a chi ne aveva bisogno, nessun provvedimento del governo è stato destinato a sostegno del ceto medio, dei salari e delle pensioni, della domanda interna, per aiutare il Paese a ri-

sollevarsi. Certo non servirà a nulla la «social card» di Tremonti, «che è poco più di una mancia ed è oltretutto relegata a una platea molto ristretta». «La realtà - ha spiegato Morando - è che il governo deve venire in Parlamento subito per presentare una nota di aggiornamento del Dpef alla luce delle mutate con-

dizioni economiche». «Serve una svolta nelle scelte di politica economica perché occorre subito un intervento fiscale a favore delle famiglie, di riduzione della pressione fiscale sui redditi». La proposta del Pd costa 7-8 miliardi, prevede una detrazione fiscale di 2.500 euro l'anno per figlio, che aumenta con il numero dei figli; un credito di imposta rimborsabile per le donne che lavorano per sostenere le spese di cura, graduato in rapporto al numero dei figli e al livello di reddito, detrazioni del 19% sull'affitto; innalzamento al 27% della quota di spese detraibili per gli interessi sui mutui, pari a circa 400 euro all'anno.

Il Pd indica anche dove avrebbe reperito le risorse: con l'Ici sulle fasce di reddito più elevate, con 1,5 miliardi di euro «persi per l'imbroglione Alitalia», con il maggior gettito derivante dal fiscal drag; con il gettito perso a causa dell'eliminazione delle misure anti-evasione; con interventi di riqualificazione della spesa pubblica selettiva. Attenzione, dicono al Pd, ci sono segnali preoccupanti di una ripresa dell'evasione fiscale, grazie anche ai segnali benevoli del governo. Poiché la ripresa dopo l'estate sarà dura per le famiglie, il Pd vuole presentarsi all'appuntamento del 25 ottobre non solo con dei no, ma anche delle proposte e un'idea per la ripresa.

L'impressione è che lo scontro si alzerà, perché il governo ha altro in mente. Lo stesso federalismo fiscale, al momento, è un contenuto alla Lega, buono per il rito dell'ampolla, come dice Chiamparino. Per non parlare della giustizia e della legge elettorale per le europee dove, con una soglia inutilmente alta, Berlusconi vuole far male all'Udc. Il premier del resto, dicono al Pd, «non vuole alcun dialogo e sembra entrato in quella fase tipica di onnipotenza in cui sogna di fare tabula rasa di ogni opposizione».



Walter Veltroni alla festa Democratica a Genova. Foto Ansa

Silvio in mezzo alle croci celtiche schiaccia «la zanzara comunista»

Berlusconi strappa applausi alla festa dei giovani di An «Italo Balbo in Libia ha fatto cose egregie, l'ho detto a Gheddafi»

■ di Natalia Lombardo / Roma

Il fascismo, nella festa dei giovani di An sotto al Colosseo, aleggia ovunque, nelle fiamme sulle magliette, nelle croci celtiche magari spezzate. Ma Silvio Berlusconi, che non ha mai preso le distanze dalle affermazioni revisioniste di La Russa e Alemanno, capovolge ogni tesi, fa ai ragazzi una filippica contro il comunismo e riabilita Italo Balbo. Legge una pagina e mezza dal suo libro *l'Italia che ho in mente*, con voce monotona, sulla sua campagna contro il marxismo, la vittoria del bene sul male, del capitalismo sul comunismo. Ma va al sodo: «molti nella sinistra non hanno superato la mentalità comunista» (applauso). Fa finta di stupirsi nel pronunciare la parola «comunismo: non lo faccio da quando ero in campagna elettorale» (e schiaccia una «zanzara comunista»), ma credevamo che fossero liberali - il Pd - ma «liberali della domenica» perché «sono andati con Di Pietro».

È il presidente del Consiglio risveglia i giovani di An e strappa un applauso, quando riabilita Italo

Balbo a proposito dei crimini della colonizzazione italiana rinfacciati dal leader libico, che risarciremo: «Però Balbo in Libia ha fatto anche delle cose egregie, cose buone, l'ho detto a Gheddafi ma lui ha risposto che faceva solo caserme per i colonizzatori». Scroscio d'orgoglio fascista per uno dei miti di questi giovani: dal nome della festa, Atrju, ragazzo de *La Storia infinita* alle frasi di Tolkien o di Ezra Pound sulle t-shirt, una regalata a Berlusconi. E il Tibet, «questione importante, ne parlerò col governo cinese quando sarò a Pechino», promette il premier dopo al bufone olimpico e la campagna di Giorgia Meloni per forme di boicottaggio.

Neppure il sindaco Alemanno, ad Atrju, ha tirato fuori le sue tesi revisioniste. E i ragazzi di destra applaudono il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, quando afferma che «per me lo sceriffo è una figura positiva fin dall'infanzia, si tratta di far rispettare la legge». Ma la tiritera anticomunista di Silvio IV con convince Caroli-

na da Palermo, che lo invita a dire cose più «pragmatiche: cosa farà contro il precariato?». Berlusconi risponde stizzito: «Non c'è niente di più pragmatico» che parlare contro Marx, quanto ai giovani si inventino un lavoro, vadano a Parigi e Los Angeles, basta posto fisso, la soluzione è nella Legge Biagi. Fa di tutto per mostrarsi «coetaneo» che vuole arrivare a 120 anni, il premier in blu che si toglie la giacca. Frizioni nel governo? «Nessuna», ballerebbe un «tango con La Russa» ma con Gasparri no. Giorgia Meloni, padrona di casa, non riesce a fare domande. «Dato che non c'è più chi era fonte di divisione nel governo - l'Udc - nel consiglio dei ministri si decide a tempi record», taglia corto il premier vantando un «consenso imbarazzante». Quindi, «l'Ici non tornerà mai».

Alle domande di rito degli *atrju*, infine, suggerisce roba made in Silvio. Un libro? «Mondadori, sui discorsi da De Gasperi a Berlusconi, un film? «di Tomatore, con la mia casa di produzione, la Medusa, puntano all'Oscar». La canzone? «Le mie, le più belle».

Prostituite e clienti, tutti in carcere: è la dura legge Carfagna

Il consiglio dei ministri ha dato il via libera al disegno di legge «misure contro la prostituzione» messo a punto dal ministro delle Pari Opportunità Mara Carfagna. Molte le novità contenute nel testo che modifica la Legge Merlin e introduce il reato di prostituzione in luoghi pubblici per cui lucciole e clienti rischiano il carcere (da 5 a 15 giorni). Nessuna limitazione invece per la prostituzione in luoghi privati. Nei quattro articoli anche un giro di vite per lo sfruttamento della prostituzione minorile. Carcere da 6 a 12 anni e multa da 15 mila a 150 mila euro per chi «recluta o induce alla prostituzione una persona di età inferiore agli anni diciotto». I minori stranieri non accompagnati che esercitano la prostituzione saranno riammessi alla famiglia o alle autorità responsabili del loro paese. Introdotto anche la fattispecie di associazione per delinquere finalizzata alla prostituzione. «Come donna impegnata in politica e nelle istituzioni - ha commentato Carfagna - la prostituzione mi fa rabbrivire. Mi fa orrore, non comprendo chi vende il proprio corpo».

LE INTERVISTE La senatrice Pd: la prostituzione volontaria da noi non era mai stata toccata

SILVIA DALLA MONICA

«Le mettono nelle case, rischiano le più deboli»

■ di Massimo Solani / Roma

«Non si può pensare di colpire chi esercita la prostituzione, anche se sotto costrizione». Silvia Dalla Monica oggi è senatrice del Pd, ma nella scorsa legislatura ha guidato il Dipartimento per le Pari Opportunità, lavorando per mesi sui temi della prostituzione.

Senatrice, secondo molti il governo nasconde la polvere sotto al tappeto.

«Fosse solo una operazione di lifting si potrebbe anche accettare, ma qua il problema è ben diverso. Nella stragrande maggioranza dei casi la prostituzione nelle strade è di origine coatta, e spesso vede coinvolte minorenni. Così si introduce un

nuovo reato e si sposta tutto negli appartamenti senza fare distinzioni fra chi lavora volontariamente, chi è vittima di sfruttamento e chi invece della tratta degli esseri umani. Tutti fuori legge: si dovrebbe lavorare per fare emergere il fenomeno e invece il governo fa l'opposto».

Molte delle prostitute sono immigrate irregolari. Non trova disumano questo doppio livello di illegalità? Clandestine in Italia e in più criminali perché costrette a vendersi in strada.

«Da una parte si colpisce la prostituzione volontaria, che nel nostro ordinamento non era mai stata toccata. Dall'altra si fi-

nisce per scaricare ancora più rischi sull'anello più debole della catena, che non può ribellarsi e non può mai scegliere del proprio destino».

Nella scorsa legislatura si lavorò molto sul tema, e oggi i risultati di quel lavoro sono confluiti in un disegno di legge che lei ha riproposto. Su quali linee si muove?

«È il frutto di un lavoro fatto in collaborazione con l'allora sottosegretario all'Interno Lucidi e con il ministero della Solidarietà Sociale Ferrero. Una rivisitazione complessiva della disciplina sulla prostituzione che parte dall'esigenza di distinguere quella esercitata in maniera volontaria da quella invece sotto sfruttamento. Dovendo prendere atto della mutata percezione di insicurezza dei cittadini e di alcuni fenomeni di prostituzione nelle strade che destano allarme, si prevedono tavoli di concertazione con enti locali e associazioni per l'individuazione di luoghi adatti o meno all'esercizio tenendo ben in mente la necessità di far emergere il fenomeno e di recuperare le persone sottoposte a sfruttamento».

La presidente del Comitato per i diritti delle lucciole: «Ha orrore di chi vende il suo corpo? E i suoi calendari senza veli?»

CARLA CORSO

«Il ministro così colpisce solo gli immigrati»

■ / Roma

«Sono senza parole. Questa signora non conosce nemmeno la materia. Sa che si è anche rifiutata di incontrarci nonostante le avessimo chiesto un confronto?». È delusa e arrabbiata Carla Corso, fondatrice con Pia Covre del Comitato per i Diritti Civili delle Prostituite e storica «sindacalista» delle lucciole.

Ha sentito? Il ministro Carfagna ha orrore di chi vende il proprio corpo....

«Eppure basta digitare il suo nome su Google. I calendari senza veli non li ha fatti utilizzando il suo corpo? È bello, ha fatto bene, ma non venga a dirci che ha orrore di chi si vende».

Il disegno di legge punisce

anche con il carcere sia le prostitute che i clienti. È la prima volta che accade.

«Si colpevolizzano solo i poveri della prostituzione. Chi non appartiene a questa categoria si è già organizzata con appartamenti, siti Internet e clienti facoltosi. Quella che la Carfagna vuole colpire è il proletariato della prostituzione».

La parte più povera e più debole secondo il giudizio comune.

«Più debole, più sfruttata, più minacciata, più ricattata e in mano ai trafficanti. Donne che sono quasi sempre costrette a prostituirsi, ragazze che sono state vendute e comprate nell'Euro-

pa dell'Est o nel nord dell'Africa. Donne che hanno debiti e li pagano con l'unica «merce» che posseggono, poveracce che scappano dalla fame e dalla miseria. Ecco chi colpisce la Carfagna: gli immigrati. È la loro ossessione».

Dicono di voler combattere così lo sfruttamento. Qualcosa non le torna?

«Come no, dando la patente ai trafficanti. Che coi soldi sporchi compreranno appartamenti e palazzine fatiscenti nelle periferie delle città per traslocare lì le loro vittime. Che d'ora in poi saranno invisibili agli occhi di tutti. A partire dagli occhi delle associazioni, come la nostra, che da anni lavorano per liberarle dalle mani degli sfruttatori».

Però si salvano le apparenze, le strade sgombrano....

«E quanta polizia e carabinieri serviranno per pattugliare le strade giorno e notte? Quanti militari?».

Più arrabbiata o preoccupata?

«È che mi fa senso questa doppia morale. È reato prostituirsi in strada, ma se lo fai al chiuso è lecito. Il reato è la visibilità. Lo trovo inconcepibile». ma.so.

GLI INDUSTRIALI ANTIPIZZO / 2

Un fenomeno molto diffuso nelle piccole imprese della Sicilia: il dazio alle cosche «socializzato» con i dipendenti. Qualche volta, anzi, pagano solo loro

«La cresta sul salario»: così la chiamano i sindacati di Caltanissetta. «E gli operai sopportano perché nell'isola il lavoro scarseggia

C'è pure la tassa sul racket La pagano i lavoratori

di Ninni Andriolo inviato a Caltanissetta

«La cresta sul salario», così la definisce Salvatore Pasqualetto, segretario della Uil di Caltanissetta. Serve a «socializzare» i costi del racket perché vengano ripartiti equamente tra datori di lavoro e dipendenti. Ma può accadere che la tassa occulta che pagano ai clan le imprese vessate dal pizzo gravi esclusivamente sulle spalle di operai e impiegati costretti a inghiottire amaro e starsene zitti. La pratica non viene applicata nelle aziende di media o grande dimensione, ma «è diffusissima» nelle realtà industriali e commerciali «piccole e piccolissime», la maggioranza in un sistema produttivo «polverizzato» come quello siciliano. «I lavoratori non denunciano fin quando non vengono licenziati - chiarisce Pasqualetto - A quel punto si rivolgono al sindacato. Noi abbiamo avviato diverse vertenze all'Ufficio del lavoro, il contenzioso è alto».

Ecco come funziona il sistema: «Alla fine del mese i dipendenti ricevono la busta paga e l'assegno non trasferibile con il corrispettivo dello stipendio, poi vanno in banca per farselo cambiare e alla fine una parte dei contanti la restituiscono al titolare dell'impresa». La percentuale di detrazione - obbligatoria visto il ricatto della mancata assunzione o della perdita del posto di lavoro - «può corrispondere al 30% dello stipendio», spiega Pasqualetto. «Può raggiungere anche il 50%», rivela Marco Venturi, presidente della piccola impresa di Confindustria Sicilia. «Nelle aziende di costruzione poco serie e poco oneste si applicano sistemi diversi - racconta Andrea Vecchio, che guida l'Ance di Catania - Un primo metodo prevede che tu lavori 20 giorni al mese, io te li registro e te li pago tutti, ma se la busta paga risulta di 1200 euro te ne trattengo 250 o 300...». Ci sono possibili variabili, tuttavia: «in alternativa tu presti la tua opera per 20 giorni e io te ne registro solo 10. Te li pago quasi a tariffa normale, ma risparmio i contributi sugli altri». L'ultima opzione Vecchio la descrive così: «Ti assumo, ma lo faccio dopo che tu hai superato tre mesi di prova in nero: questo può accadere in quelle piccole imprese che hanno rapporti con clienti che non richiedono la fattura per il cento per cento del prezzo». Modi diversi di risparmiare sul costo del lavoro, quindi, utili spesso a «scaricare» anche il peso del pizzo. «Stiamo parlando di realtà imprenditoriali che orbitano nel sottobosco del nostro mondo. Di insediamenti

«Qui la disoccupazione è pari al 36,5%, un dato altissimo... qui la mafia impone mano d'opera e pizzo»

con quattro, sette, dieci operai al massimo - sottolinea il presidente dell'Ance Catania - Le imprese più strutturate, anche volendolo, non hanno la possibilità di praticare risparmi di questo genere». Nell'edilizia le aziende di dimensione medio-grande che pagano il racket rappresentano la stragrande maggioranza, ma la «cresta sul salario» non viene praticata generalmente al loro livello. Anche a Caltanissetta, dove pure mafia ed estorsioni rappresentano una vera e propria emergenza. Qui sindacato e Associazione industriali lavorano assieme per trasformare la provincia in una zona affrancata dai clan e da ogni forma di illegalità «che mortifica lo sviluppo e allontana gli investimenti». La «socializzazione dei costi del racket», di conseguenza, «rappresenta una realtà da far venire alla luce e da combattere». La pratica «era già diffusissima ed è tornata a diffondersi negli ultimi tempi», spiega Venturi. Anni fa, quando i vertici siciliani di Confindustria tolleravano il pizzo e isolavano gli associati che non cedevano alle estorsioni - come avvenne per Libero Grassi - il silenzio calava normalmente sugli abusi salariali che gravavano sui dipendenti delle imprese iscritte. Nelle associazioni degli industriali oggi la



Operai al lavoro Foto Dino Fracchia

situazione è cambiata anche da questo punto di vista, un'ulteriore prova della «legalità come presupposto dello sviluppo» che caratterizza la novità della gestione Lo Bello. «È immorale prima che illegale applicare i contratti sulla carta e decurtare sottobanco gli stipendi ai lavoratori - attacca Venturi, uno dei «quarantenni» al vertice del «sindacato» degli industriali - In questo modo nelle aziende si creano fondi neri che vanno ad alimentare le estorsioni. Da tre anni diciamo ai nostri associati che bisogna comportarsi in modo diverso rispetto agli altri».

Il «codice etico», varato dopo gli attentati subiti nell'agosto del 2007 da Andrea Vecchio, che da decenni risponde puntualmente «no» agli esattori del pizzo, prevede l'applicazione puntigliosa dei contratti, oltre a sanzioni per chi paga le estorsioni o collude con la mafia. La

strada da percorrere è accidentata. Le resistenze fortissime, le antiche concezioni del fare impresa dure a morire. Aumenta il numero di coloro che non pagano e denunciano i clan, ma la maggioranza va avanti come nel passato. «Le detrazioni sul salario che servono a pagare il pizzo determinano, tra l'altro, un circuito perverso che contrae ulteriormente il potere d'acquisto dei lavoratori - sottolinea Venturi - e che si ripercuote negativamente su una realtà depressa economicamente come quella nissena. Non solo, il racket favorisce l'usura e la dipendenza economica dall'amico, o dall'amico dell'amico. Si alimenta l'illegalità, si contrae la libertà dell'individuo». La battaglia contro la mafia è culturale prima ancora che giudiziaria, spiegano ancora da Confindustria. C'è da rilevare - come conferma il sindacalista Pasqualetto - che «la cresta sul salario» riguarda «aziende commerciali e industriali di piccole dimensioni, tra le quali ci sono quelle che vogliono mostrarsi formalmente in regola con i contratti per non dare appiglio a vertenze sindacali, ma risparmiano sotto banco sul costo del lavoro perché non ce la fanno a tirare avanti. C'è, poi, chi mette insieme fondi utili per tutto ciò che legalmente non

può essere pagato, dalle tangenti al pizzo». Quanto ai dipendenti, questi «sopportano quel peso anche perché in Sicilia il lavoro scarseggia. In provincia di Caltanissetta, ad esempio, la disoccupazione è pari al 36,5%, un dato altissimo». Nel Nisseno, di converso, il numero di imprese che collaborano con magistratura e forze dell'ordine per inchieste sul racket risulta tra i più elevati. «Molti osservatori economici dicono che in questa zona non si può fare impresa, perché la mafia impone la mano d'opera e il pizzo - ricorda Pasqualetto - Abbiamo ragionato insieme, con gli imprenditori, il Comune, la Provincia e altre istituzioni, per capire come affrancarci dal malaffare. La nostra realtà deve essere posta pienamente sotto il controllo delle forze dell'ordine, ma non basta». Servono nuovi investimenti, ripetono imprenditori e sindacalisti, e questi «si possono attrarre con strumenti come la fiscalità di vantaggio, in modo da superare l'handicap di un territorio svantaggiato come il nostro». Pasqualetto pensa «a contributi assistenziali e pensionistici pagati dallo Stato per un certo numero di anni, alla riduzione delle tasse, all'abolizione delle imposte comunali. Su questa base il sindacato sarebbe disponibile anche a parlare di salario d'ingresso».

A Caltanissetta è stato formalizzato un tavolo permanente per raggiungere l'obiettivo della «zona franca». Il presidente è il sindaco di Gela, Rosario Crocetta, il vicepresidente è Salvatore Pasqualetto. La proposta è stata tradotta in un disegno di legge depositato l'anno scorso in Parlamento, le Camere poi sono state sciolte, ma il progetto verrà ripresentato nelle prossime settimane. «C'è anche il problema dell'accesso al credito - spiega il segretario della Uil nissena - Un discorso è stato avviato con le banche, perché qui il tasso d'interesse è perfino più alto di altre zone della Sicilia. Una follia investire in questo territorio se i problemi non si risolvono. L'alternativa se non si dovesse intervenire? Quella che le carte continuerebbe a darle sempre la mafia...». Un disegno di sviluppo «ambizioso ma realizzabile», lo definisce Venturi. «La legalità è una precondizione - spiega l'imprenditore - Per questo non possiamo accettare che si paghi il pizzo o che i costi delle estorsioni vengano detratti dai salari. Con il sindacato oggi parliamo lo stesso linguaggio».

(2 / continua)

L'INTERVISTA GIUSEPPE NICOSIA Il sindaco di Vittoria, nel Ragusano: «Un provvedimento antiracket per dare un segnale forte»

«Nel nostro Comune si tagliano le tasse a chi denuncia i clan»

Per invogliare commercianti e imprenditori a denunciare il pizzo scendono in campo anche i comuni. Quello di Vittoria, in provincia di Ragusa, ha varato un provvedimento antiracket che prevede agevolazioni significative per chi rifiuta di versare soldi ai clan. «Chi collabora con le forze dell'ordine e con la magistratura va premiato, e noi che normalmente facciamo pagare le tasse, una volta tanto le togliamo - spiega il sindaco Giuseppe Nicosia - Il nostro regolamento prevede anche sanzioni significative per chi non si oppone al racket». Vittoria, 60mila abitanti, è governata da una giunta Pd-Mpa-Idv-Sdi-Liste civiche.

Sindaco, quando è stato approvato il vostro provvedimento?
«L'iniziativa è nata tra febbraio e marzo dell'anno scorso, il regolamento è

stato presentato il 3 marzo 2007. Ci siamo mossi sulla scorta delle prese di posizione dell'Assindustria siciliana e di altre organizzazioni, e sulla base della rinnovata voglia di sanzionare o premiare l'imprenditoria, diversificando coloro che hanno il coraggio di denunciare da coloro che non lo hanno. Abbiamo deciso di sospendere tutti i tributi comunali in caso di denuncia o di collaborazione con gli organi di polizia».

Quali vantaggi economici ricavano le aziende?

«Non versano la tassa sul suolo pubblico, il canone idrico, l'imposta sui rifiuti, l'Ici sugli immobili commerciali, industriali, artigianali. Sconti efficaci, quindi, dei quali può giovare l'imprenditore che decide di denunciare le estorsioni. Per alcuni operatori economici l'esenzione decennale potrebbe

rappresentare un risparmio di decine, o di centinaia, di migliaia di euro».

Che tipo di riscontri avete registrato?

«Leoluca Orlando ha elaborato un progetto di legge che ricalca il nostro provvedimento e lo estende a livello nazionale. Le denunce all'inizio non sono arrivate. Poi il clima è cambiato, il 4 settembre abbiamo concesso la sospensione dei tributi al primo imprenditore che ne ha fatto richiesta».

Che tipo di imprenditori?

«Si tratta di un commerciante di generi alimentari che ha denunciato chi gli chiedeva il pizzo e si è rivolto al sindaco per ottenere la sospensione decennale delle imposte sugli immobili e sui rifiuti. Ha subito le estorsioni, le ha immediatamente denunciate, ha collaborato con gli organi di polizia, gli autori del reato sono stati arrestati. Dopo la prima appli-

cazione, però, c'è stata anche una grossa retata a carico di affiliati a Cosa nostra, arrestati per estorsione a grossa industria per il commercio dell'ortofrutta. Anche qui abbiamo registrato collaborazioni in corso e stiamo aspettando l'esito delle indagini per applicare le norme premiali».

Basterà a invogliare gli operatori economici che continuano a subire il racket?

«Mi rendo conto che questi incentivi non possono convincere, da soli, un imprenditore a denunciare le estorsioni. Quello dell'amministrazione comunale, tuttavia, è un atteggiamento etico che lancia un segnale di forte disvalore nei confronti del racket. Chi denuncia va sostenuto e premiato, ma il regolamento prevede anche sanzioni per chi continua a pagare, fino alla revoca della concessione del suolo pubblico». n.a.

Un sistema immorale in cui le aziende creano fondi neri che finiscono per alimentare le estorsioni

RITORNI L'ex leader di Lotta Continua, condannato per la morte del commissario di polizia, risponde al figlio Luigi, per il suo intervento all'Onu

Adriano Sofri polemizza: non chiamate terrorismo l'omicidio Calabresi

Oreste Pivetta

Mario Calabresi, corrispondente di Repubblica da New York, ricordava l'altro ieri come l'Onu cercasse da anni una definizione condivisa di «terrorismo» e come, non riuscendo, avesse comunque compiuto un passo avanti, riconoscendone le vittime e invitandone alcune a raccontare la loro condizione. Invitando anche lui, vittima del terrorismo, figlio del commissario Luigi Calabresi, assassinato davanti a casa il 17 maggio 1972, il funzionario di polizia che aveva indagato sulla strage di Piazza Fontana e che aveva interrogato a lungo, nel suo ufficio in questura, in via Fatebenefratelli, Giuseppe Pinelli, che morì, alla fine di quell'interro-

gatorio, precipitando da una finestra. Di quella morte non fu accusato nessuno. Accidentale. Della morte di Luigi Calabresi furono accusati e condannati alcuni, giovani allora, di Lotta Continua, come ispiratore e mandante Adriano Sofri. Incarcerato per anni a distanza di decenni. Adriano Sofri, nella sua «Piccola Posta», sul Foglio, in un lungo articolo torna a ricordare i giorni tremendi della bomba nella Banca dell'Agricoltura, della accuse

agli anarchici, della persecuzione, della paura, giungendo a rievocare l'assassinio di Luigi Calabresi, per contestare l'idea che quello fosse un delitto di terrorismo ma anche per rivendicare una «storia» personale: perché «se l'omicidio di Luigi Calabresi fu terrorismo, io, condannato come suo mandante, ero un terrori-

Una ricostruzione di quegli anni dalla bomba di piazza Fontana alla morte di Pinelli

sta», mentre il terrorismo in Italia aveva trovato «in Lotta Continua, nella manciata d'anni in cui volle esistere, fra molti errori e fra intendimenti e cattive azioni, un'opposizione cattiva ed efficace». Al punto (e questo Sofri, il leader, non lo scrive) che Lotta Continua si decise per la propria fine, quando sembrò che le «cattive azioni» potessero prevalere e il contrasto divenisse inefficace. Pino Pinelli, che ben conosceva il commissario Calabresi, era un anarchico e pagò con la vita l'accusa, che, dopo la strage, colpì gli anarchici e che venne sostenuta per ore e per giorni, con «premeditazione e ostinazione». E con grande pubblicità. Volò da una finestra di una stanza della Questura, dalla quale il commis-

sario Calabresi era appena uscito e anche Sofri sembra deciso a crederlo (di quella storia sta scrivendo un libro), ma Calabresi, per Sofri, fu uno strumento di quella «ostinata premeditazione»: non certo l'autore, ma un attore di primo piano. In buona fede, sostiene Sofri, come in buona fede poteva essere chiunque non credesse al suicidio di Pinelli. Lotta Continua, il giornale, fu protagonista di una violentissima campagna contro il commissario. Sofri ne sente il peso: ma l'omicidio di Calabresi è re-

sponsabilità di chi lo commise, «non di chi firmava appelli contro una sconvolgente vicenda di terrorismo e di omertà istituzionali». Di «una violenza torbida e cieca», le cui vittime, come Pinelli, chi uccise Calabresi pensò di vendicare «disperando della giustizia pubblica e confidando sul sentimento proprio».

Un delitto maturato in un clima di «violenza torbida e cieca... disperando della giustizia pubblica»

«Fu dunque un atto terribile: questo non significa... che i suoi autori fossero persone malvagie... I suoi autori erano mossi dallo sdegno e dalla commozione per le vittime». Esprimendo una presunta moralità, una presunta idealità, che è difficile però condividere, soprattutto se diventa un'ombra di giustificazione... Lo scritto di Adriano Sofri è amarissimo e ci riporta alla crudeltà atroce di quei tempi, crudeltà che ancora serve ad oscurare verità giudiziarie e politiche, terrorismo o no, di una storia che non si chiude mai. Le ultime righe sono per ricordare Lucia Pinelli, silenziosa vedova di Pino, l'anarchico morto innocente, perché qualcuno aveva deciso che il colpevole dovesse essere un anarchico come lui.



L'INTERVISTA

«Noi sindaci siamo i terminali più sensibili più vicini ai bisogni dei cittadini e potremmo portare un contributo importante. Ma io non so con chi parlare»

«È il momento di approfondire le questioni di andare a fondo dei problemi. Sapendo che il Pd è l'unica speranza che abbiamo»

Vincenzi: «Nel Pd viviamo come monadi»

Il sindaco di Genova: su sicurezza e federalismo dovremmo imporre il nostro punto di vista, ma non c'è

di Andrea Carugati / Roma

«IL PARTITO DEI SINDACI? È una favola.

La verità è che noi sindaci del Pd siamo delle monadi, ognuno ha la sua ricetta, sta chiuso nel suo particolare. Non c'è circolazione di idee, e neppure una linea nazionale a cui fare riferimento. Penso alla sicurezza, ma anche

al federalismo fiscale. E così finisce che l'unico luogo in cui si discute è l'Anci: ma quella è una organizzazione di tutti i Comuni, di destra e di sinistra, in cui si cercano delle mediazioni, mentre un partito dovrebbe prima di tutto avere una linea su tutte le grandi questioni».

Marta Vincenzi, sindaco di Genova, parla con tono pacato, ma i concetti sono duri come pietre. «Manca una linea e così finisce che sul pacchetto sicurezza oscilliamo, c'è tra noi sindaci chi aderisce in modo acritico, chi invece minimizza il problema. Sul tema dei maggiori poteri ai sindaci sulla sicurezza, ad esempio, è mancata del tutto una discussione tra noi. E pensare che sarebbe molto utile, perché noi sindaci siamo i terminali più sensibili, più vicini ai bisogni dei cittadini e potremmo portare un contributo importante al Pd, almeno per far capire all'opinione pubblica quali sono le ricette dei democratici. Oggi invece mi ritrovo ad avere solo il mio punto di vista e non so nemmeno con chi confrontarlo».

Insomma, lei sostiene che al Pd manca una linea. È una affermazione pesante...

«La linea non c'è ancora, in campagna elettorale ci sono state delle intuizioni, dei messaggi, a partire dalla necessità di smarcarsi dall'esperienza del governo Prodi. Ora è il momento di approfondire le questioni, di andare a fondo dei problemi. Sapendo che il Pd è l'unica speranza che abbiamo, ma che sui grandi temi c'è molto da lavorare per imporre l'agenda del Pd, senza andare al traino di quella del governo».

In alcune città e regioni ci sono problemi tra sindaci e partito, come a Torino. Oppure spaccature nel Pd a livello locale. A Genova il Pd si sta dividendo sul gay pride del 2009...

«Sono lusingata che la scelta del movimento gay sia caduta su Genova, una conferma della natura aperta e tollerante della città. E sono contenta della posizione di apertura del cardinal Bagnasco: è un segno di dialogo che aiuta una città che si interroga sulle grandi questioni del presente e del futuro».

Eppure nel Pd ci sono contrari...

«È la prova che questa creatura appena nata deve ancora fare molta strada prima di riuscire a parlare un linguaggio comune,

«Rispetto all'Ulivo abbiamo fatto un passo indietro nell'amalgama dei valori»

prima di trovare un'amalgama dei valori da cui proveniamo. Detto questo Genova è un'isola felice per quanto riguarda i rapporti tra rappresentanti delle istituzioni e Pd: non ci sono tensioni o spaccature evidenti. Il problema è un altro: rispetto alla decennale esperienza dell'Ulivo sembra che col Pd si sia fatto un passo indietro sul tema dell'amalgama di valori. Forse perché il rinnovamento delle persone c'è stato davvero, e i «nuovi» non hanno alle spalle l'esperienza del lavoro comune che era stato fatto prima di loro. E poi c'è ancora la sindrome degli ex...».

In che senso?
«Ai vertici regionale e provinciale del Pd sono stati eletti due ex Ds e questo ha prodotto negli ex Margherita la sindrome

della colonizzazione. Alla base di queste polemiche sul gay pride c'è anche questo: un problema di composizione della classe politica, aree che non si sentono rappresentate adeguatamente. È un problema da risolvere, ci sono degli aggiustamenti da fare, nulla di drammatico. Servono attenzione e

cura per far crescere il Pd, e soprattutto un radicamento che ancora non c'è. Che non può essere quello del passato, e neppure raggiunto scimmiettando la Lega».

Parliamo di federalismo. Lei cosa ne pensa?

«Intanto scontiamo un ritardo molto forte, e gli errori com-

messi con la riforma del Titolo V del 2001 che è stata un pasticcio. Scontiamo anche un'impostazione troppo centrata sulle regioni. E poi c'è l'ici: siamo stati noi i primi a tagliarla con il governo Prodi, e ho detto subito che non ero d'accordo. Togliere risorse proprie ai Comuni e sostituirlle con i trasfer-

menti statali, che peraltro Berlusconi non ci ha ancora garantito, significa togliere a chi governa a livello locale la possibilità di decidere le priorità. Insomma, sull'ici abbiamo fatto la stessa cosa di Berlusconi, solo un po' meno».

Cosa pensa del federalismo di Calderoli?

«Prima di dare un giudizio vorrei vedere la proposta definitiva, ma condivido l'idea di avere una risorsa da utilizzare per ogni livello di governo. Quando si parla di federalismo bisogna chiedersi innanzitutto a che cosa serve. Le discussioni tecniche su Iva e Irpef le faremo nell'Anci, il punto è ragionare prima su cosa può cambiare in meglio per i cittadini. Ad esempio: chi dovrebbe occuparsi dei servizi sociali e sanitari e con quali risorse? Su questo è necessario che il Pd abbia una sua proposta: è un'occasione per mostrare che le nostre priorità sono diverse da quelle del governo. Io voglio che ai Comuni sia data la possibilità concreta di scegliere come aiutare i più bisognosi, che a Genova sono l'8%. E per questo ci vogliono risorse proprie per ogni livello di governo».

Sulle alleanze che opinione ha?

«È evidente che a livello locale bisogna lavorare per delle alleanze di centrosinistra, altrimenti si perde. Ma per evitare di fare delle coalizioni troppo eterogenee serve un lavoro di fondo, che va al fondo dei problemi, che non prescinde dalla verifica dei risultati raggiunti. La mia maggioranza va da Prc all'Idv, quello che tiene tutti insieme è la condivisione di un progetto».



Una veduta aerea del Porto Antico di Genova, a lato Marta Vincenzi Foto Ansa

Franceschini: «Il sistema capitalista non è eterno»

Apri la summer school del Pd ipotizzando un nuovo modello di sviluppo. «Il Pil non basta a misurare la felicità»

di Simone Collini inviato a Castiglione del Lago

LA SVOLTA anticapitalista del Pd si materializza tra le rovine della rocca medievale di Castiglione del Lago.

«Finalmente un posto in cui riflettere, senza essere costretti a fare la politica mediocre e noiosa che ogni giorno riempie le pagine dei giornali e i minuti dei tg», dice Dario Franceschini

aprendo i quattro giorni di scuola politica estiva del Pd. «Da qui parte il Pd, un partito che deve essere nuovo davvero». E c'è da credergli, se il discorso inaugurale che fa davanti al migliaio di persone raccolte nel borgo medievale è effettivamente l'impianto programmatico che il partito attuerà nei prossimi mesi e anche anni, attraverso

so battaglie politiche, proposte legislative e anche iniziative culturali e di formazione, come quella in corso a Cortona.

Franceschini la prende alla lontana, abbozzando un'autocritica e attaccando la maggioranza: «Siamo stati travolti dalla quotidianità, mentre quel che serve è uno sguardo lungo, abbiamo ridotto la politica soltanto a una serie di ricette per risolvere i problemi del giorno. In questa rassegna al presente ci ha trascinato la destra. Se c'è un limite al riformismo degli ultimi vent'anni è che troppo spesso si è impegnato nella discussione di temi imposti dalla destra, ovviamente con correttivi per un maggior equilibrio sociale, e troppo spesso siamo stati costretti a rinunciare a lavorare per quella diversa società che noi vogliamo costruire». La Sinistra arco-

baleno, dopo che si è consumato quello che è stato definito il divorzio consensuale tra Bertinotti e Veltroni, ha impostato tutta la sua campagna elettorale su questo, sull'accusa cioè al Pd di non impegnarsi per un altro mondo possibile e di accontentarsi invece di guidare la globalizzazione e il sistema capitalista correggendone gli aspetti più pericolosi. Operazione che non ha portato fortuna, complice anche il meccanismo del voto utile, a quella che era l'ala radicale dell'Unione. E

Il vicesegretario del Pd sorprende Mille giovani partecipano alla quattro giorni

che ha creato un vuoto di rappresentanza politica a sinistra. E' su questo vuoto che sembra ora lavorare il Pd. Franceschini rilancia lo slogan «ragionare globale e agire locale» (del resto il nome scelto per questa prima edizione della scuola politica è proprio «GlobalLocal»), parla diffusamente dell'irrazionalità di un sistema che spinge a lavorare sempre di più per far aumentare l'acquisto di prodotti che si ha sempre di meno il tempo di utilizzare, sottolinea la necessità di realizzare «nuovi modelli culturali e di sviluppo» e cita come «fonte a cui attingere idee» Emmanuel Mounier e la sua idea di «economia personalista», contrapposta a quella capitalista. Poi dice: «Il sistema capitalista non è eterno. Abbiamo bisogno di nuove risposte da dare alle nuove aspettative. Nel mondo, ma soprattutto in Italia, abbiamo attua-

to un riformismo che prevedeva soltanto correttivi. Ma che capacità di attrazione può avere una politica che accetta rassegnata il sistema attuale? Per forza che nel mondo negli ultimi anni vince la destra». Non parla a braccio, il vicesegretario del Pd, da Roma ha portato con sé un testo scritto che legge fedelmente. «Dobbiamo ricostruire motivazione», dice. Di fronte al migliaio di studenti della scuola politica (per metà dirigenti del partito, ma ci sono anche 500 persone che si sono iscritte dopo essersi connesse sul sito web del Pd e aver letto dell'iniziativa), Franceschini aggiunge anche un po' di ingredienti più da comizio, come quando dice che «la destra è la forza del presente, mentre il Pd è la forza del futuro, per una società migliore». Ma è quando torna su altri registri che si capisce meglio cosa sarà il Pd «nuovo davvero» che «da qui par-

te». «Il Pil non può essere lo strumento per misurare la felicità di un Paese - dice Franceschini citando Bob Kennedy - non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della sicurezza delle strade, non comprende la bellezza della poesia, non misura il nostro coraggio: misura tutto, eccetto ciò che fa la vita degna di essere vissuta». E poi sarà un caso, ma dopo il vicesegretario del Pd parla Edgar Morin, al quale i democratici hanno affidato l'onore di tenere la conferenza inaugurale, e l'ottantasettenne filosofo francese, dopo aver fatto gli «auguri» al Pd, mette in fila così «le tre fonti fondamentali del pensiero della sinistra»: «La fonte libertaria, cioè l'attenzione ai problemi delle persone; la fonte socialista, perché le persone sono in relazione nella società; la fonte comunista, perché questa è una relazione di comunità». E scatta l'applauso.

DISCRIMINAZIONI Una signora messicana, con regolare permesso di soggiorno e sposata con un italiano, si è vista rifiutare un conto corrente

Benvenuti a «CheBanca», dove gli extracomunitari non vengono accettati

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

«Buongiorno, desideriamo informarla che CheBanca! non sottoscrive i propri prodotti per persone extracomunitarie, indipendentemente dagli anni di residenza in Italia». Questa la risposta che una signora messicana, ingegnere di professione, da più di due anni sposata con un italiano e da altrettanto tempo residente nel Belpaese, con regolare permesso di soggiorno, si è vista recapitare sulla sua casella di posta elettronica, in seguito alla sua richiesta di poter usufruire di un prodotto della banca in questione. La professionista aveva deciso di acquistare un prodotto pubblicizzato dalla banca e,

dopo aver contattato l'indirizzo e-mail indicato nel sito dell'istituto, aveva fatto domanda, allegando tutta la documentazione richiesta. La precisazione, inserita in calce alla gentile, ma perentoria mail di risposta di un addetto del servizio clienti, che il prodotto in questione

L'avvocato: «Un po' increduli abbiamo chiamato il call center Ci hanno parlato di una circolare interna...»

sarebbe stato esteso, in futuro, anche a cittadini non comunitari, non è bastata a consolarla. E così da Avellino, dove risiede con il marito e dove lavora - e dove dispone di un regolare conto corrente che utilizza per le necessità della sua azienda - ha inviato tutta la documentazione relativa alla sua corrispondenza con l'istituto bancario agli esperti dell'Aduc, chiedendo se un prodotto, anche se di natura finanziaria, possa essere negato a una persona solo per il fatto di provenire da un paese al di fuori della Comunità Europea. Il legale che, per l'associazione, si occupa delle problematiche relative all'immigrazione, si è messo subito al lavoro. «Un po' increduli -

spiega l'avvocato Emanuela Bertucci - abbiamo chiamato il call center della banca. Un operatore si è occupato personalmente della nostra richiesta e, dopo qualche minuto di attesa e dopo essersi confrontato con i suoi superiori, ci ha comunicato che effettivamente è proprio così: la banca non vende prodotti agli extracomunitari! L'operatore ci ha detto che era tutto scritto in una circolare interna alla banca che però non poteva inviarcisi».

Per l'avvocato Bertucci, «il comportamento di questo istituto è grave e illegale». E il consiglio, per il consumatore «rifiutato», «è quello di rivolgersi al giudice del luogo in cui vive e propone, anche perso-

nalmente senza bisogno di un legale, un'azione civile contro la discriminazione, con la quale chiedere alla giustizia la cessazione del comportamento discriminatorio ed il risarcimento del danno». La replica dell'istituto bancario chiamata in causa non si è fatta attendere. «Da parte di CheBan-

La replica dell'istituto: «Nessun intento discriminatorio solo un problema logistico»

ca! non c'è alcun intento discriminatorio nei confronti delle persone extra comunitarie. A tal proposito vi informiamo che a partire da martedì 18 novembre saranno attive tutte le procedure operative e informatiche necessarie per consentire di sottoscrivere i nostri prodotti ai clienti non appartenenti alla Comunità Europea».

Il «problema» sarebbe dettato, spiegano dall'istituto, solo da questioni prettamente logistiche. «CheBanca! è una realtà molto recente - si legge ancora nel comunicato stampa - il lancio risale al maggio del 2008, ma si sta impegnando concretamente per offrire i medesimi prodotti e servizi a tutti i clienti, comunitari e non».

LE FRONTIERE DELLA BIOETICA

All'Hospice «Casa Madonna dell'Uliveto» una media di dodici malati oncologici gravi: l'assistenza, del tutto gratuita, è personalizzata

Una ventina tra infermieri e assistenti, poi quindici «medici di famiglia» e collaboratori specializzati in assistenza psicologica

Nell'ex convento sulle colline per non morire da soli

di Stefano Morselli / Reggio Emilia

«Con infinita ammirazione per un'opera che segna un sostanziale progresso di civiltà». Il primo messaggio nel libro dei visitatori ha la data del 7 marzo 2001. La firma è quella del prof. Umberto Veronesi, allora ministro della sanità, venuto ad inaugurare la «casa» immersa nella pace e nel verde della collina reggiana, a Montericco di Albinea.

Anticamente, già diversi secoli fa, qui c'era un convento. Il complesso architettonico ebbe poi altre destinazioni, fino a quando - a parte la chiesa attorno alla quale sorge - rimase abbandonato. Ora, dopo un adeguato intervento di restauro e di ristrutturazione, Casa Madonna dell'Uliveto ospita per brevi periodi, in media una ventina di giorni, malati oncologici gravi, ai quali viene prestata una assistenza personalizzata, accurata, di grande qualità umana e professionale, che accompagna e, nella misura del possibile, rende meno angosciata l'ultima fase della vita.

Annunziata Marzi è la direttrice della Casa. Ha alle spalle studi in scienze infermieristiche e in mansioni dirigenziali, poi anni alla guida della scuola infermieri dell'Ausl di Reggio Emilia, un lungo impegno nel volontariato cattolico. «Non è stato semplice - racconta - realizzare il progetto. Siamo partiti in un piccolo gruppo, all'epoca in Italia erano rarissime le esperienze di questo genere, a Brescia e a Milano. Erano più diffuse all'estero, negli Stati Uniti e in Canada, siamo andati a conoscerle anche lì. Poi bisognava trovare un luogo adatto e le risorse necessarie. La diocesi ha concesso gli edifici, l'Ausl ha accettato di convenzionarsi, è nata una associazione per raccogliere fondi. Ce l'abbiamo fatta».

La Casa può ospitare dodici malati, l'assistenza è del tutto gratuita, grazie al contributo dell'Ausl e alle offerte di privati. La gestisce una cooperativa che si è appositamente costituita. Ci lavorano a tempo pieno una ventina tra infermieri e assistenti, mentre quindici «medici di famiglia», che hanno seguito percorsi di formazione mirati, garantiscono una collaborazione continuativa. Ci sono poi altri collaboratori specializzati per l'assistenza psicologica, il massaggio, la musicoterapia. Infine ci sono i volontari, che danno una mano alla reception, in cucina, nell'orga-



Foto di Day Light

IL CORSIVO

Donazioni, quello strano blackout di 24 ore

SEGUE DALLA PRIMA

Le inevitabili polemiche che ne sono seguite hanno prodotto un effetto terribile: molti parenti di potenziali donatori sono stati toccati dal dubbio che la morte cerebrale (quella che la scienza medica ritiene definitiva e che è stata definita nel protocollo di Harvard ben quarant'anni fa) possa non essere la «vera» morte e quindi sono intervenuti contro il principio che per legge regola la materia: ovvero il silenzio-assenso della vittima. Risultato: un crollo delle donazioni, che è culminato nella «giornata nera» a risultato zero. Una cosa mai vista prima. Fin qui i fatti. Le considerazioni che se ne possono trarre sono molto amare. Vogliamo credere e sperare (per lei) che Lucetta Scaraffia, la quale di mestiere non fa la biologa ma la storica e collabora con il Foglio, il Riformista, l'Avvenire e il Corriere della Sera in cui scrive come editorialista suo marito Ernesto Galli della Loggia,

quando ha compilato il suo articolo non abbia riflettuto sulle conseguenze che avrebbe potuto avere. La signora riteneva (ritiene) di agire «in difesa della vita», ma evidentemente non è stata sfiorata dal dubbio che esiste anche la difesa della vita delle decine di migliaia di malati che, in Italia, aspettano un trapianto e sanno che la loro sopravvivenza dipende dall'impianto di un organo che non avrebbero mai se si tornasse al vecchio criterio di definizione del decesso. Si tratta di vita o di morte, ma anche di speranza o disperazione: forse la signora Scaraffia riesce a immaginare come debbono essersi sentiti in questi giorni molti malati quando i medici hanno comunicato loro che le donazioni non solo sono in calo, frutto dell'ondata di egoismo sociale che caratterizza i duri tempi in cui viviamo, ma per un giorno si sono addirittura azzerate, «a causa del clamore provocato da certe polemiche»...

Bene le smentite e le precisazioni del Vaticano. Ma un

paio di dubbi ci restano in testa. Il primo dubbio è, per così dire, giornalistico: l'Osservatore Romano, quell'articolo, lo ha comunque pubblicato e con il rilievo di una presa di posizione ufficiale del quotidiano che è l'organo ufficiale, che più ufficiale non si potrebbe, della Santa Sede. Anche chi non ha fatto il militare a Cuneo (come diceva Totò) capisce bene che ha poco senso sostenere che si è trattato di una «scelta autonoma» del giornale. Di «quel» giornale, su un tema tanto sensibile? Ma via. Il secondo dubbio è di carattere, diciamo così, etico. La signora Scaraffia ha prodotto un danno, ha tradito non solo il principio della «difesa della vita» degli esseri umani in attesa di trapianto, ma anche, ci pare, i doveri di solidarietà verso i simili e di pietà che sono fondamenti del nostro vivere in società e, per i credenti, obblighi precisi della fede cristiana. Non dovrebbe essere non diciamo punita ma almeno pubblicamente criticata per questo suo grave peccato? E nel caso sia stata perdonata, in nome di un altro apprezzabilissimo valore religioso, non dovrebbe sentire il dovere, almeno, di chiedere pubblicamente scusa? O farà finta di niente, contribuendo al dilagare di quella insostenibile leggerezza del dichiarare senza assumersi la responsabilità di quel che si proclama che sta diventando, ormai, una specie di sport nazionale?

Carlo Moneta

«Qualche momento di crisi? Sì, con i pazienti più giovani: la morte sembra molto più ingiusta»

nizzazione dell'archivio e della biblioteca scientifica. Quest'ultimo è il caso di Giuliana, il cui marito trascorse due settimane nella Casa, quattro anni fa, prima di morire. «Qualche mese dopo la sua scomparsa - ricorda - ho sentito il bisogno di ricambiare l'aiuto e l'amore che qui ci

erano stati dati». Così, un paio di volte alla settimana, Giuliana viene a riordinare e catalogare cartelle, eventi, articoli, libri. O ad accogliere studenti interessati a consultare i materiali disponibili, che parlano di argomenti difficili come la morte, il lutto, la bioetica. Possibile che bastino

pochi giorni di contatto, alla vigilia della scomparsa di un congiunto, per legarsi tanto a un luogo come questo? Sì, possibile. Perché tanti malati e tante famiglie - ormai parecchie centinaia, dall'apertura ad oggi - hanno incontrato nella Casa un'oasi di serenità dopo un lungo deserto di

sofferenze. Basta leggere qualcuna delle testimonianze che molti lasciano. «Rosanna ha ricevuto le cure adeguate - scrive mamma Rina - per calmare quel dolore che da tanti anni la faceva soffrire. Non si sentiva più malata, ha finalmente trovato la pace, ha ricevuto tanto amore, questo le

ha dato molto. A tutta la grande famiglia che qui lavora va la nostra immensa gratitudine». Naturalmente, non accadono miracoli. Si sta meglio, a volte si rientra a casa propria per un po', poi magari si torna qui per un altro periodo. Ma nessuno esce guarito. Chi

La struttura è di ispirazione cristiana: «Ma l'assistenza che diamo è laica, non abbiamo interferenze»

Parla italiano e assomiglia alla piccola Denise Kos, una bambina sottoposta all'esame del Dna

Dagli occhi sembra Denise Pipitone, ma sarà l'esame del Dna a stabilire se la bambina di 8 anni fermata dalla polizia sull'isola di Kos, in Grecia è la stessa scomparsa il primo settembre di quattro anni fa a Mazara del Vallo (Tp). La madre, Piera Maggio, ha già visto le foto un po' sfocate della bambina mostrate su un pc dai carabinieri, in ricordo con l'Interpol, e ha notato «lo stesso taglio degli occhi». Ma, dice: «Voglio stare con i piedi per terra, aspetto l'esito degli esami». A segnalare la bambina è stata una turista italiana che si era fermata a comprare da lei un braccialetto: è rimasta sorpresa



Denise Pipitone

di come la piccola parlasse così bene la nostra lingua, oltre al greco. La donna che era con lei, invece, una rom di origine albanese

che aveva già avuto in passato problemi con la polizia. La donna e la bimba sono così state fermate dalla polizia e interrogate. E la trentatreenne, stando a fonti investigative greche, sarebbe caduta in diverse contraddizioni. La donna, interrogata, avrebbe già ammesso di non essere la madre, come invece aveva dichiarato al momento del fermo. Intanto la polizia di Kos ha inviato ad Atene sia il profilo del Dna della bambina - che ora si trova in un centro sociale - sia quello dell'albanese: se la donna non risulterà essere la madre della piccola, la polizia greca invierà in Italia il dna della bambina.

CARTA SETTIMANALE DA VENERDI IN EDICOLA

Il federale

No Dal Molin A Vicenza Il federalismo del mangane Il Romi Una Bolzaneto a Bussolengo torture e pestaggi nel veronese Scuola Dall'astio all'università, l'istruzione è un mercato Futuro Come saremo nel 2038: Mercalli e Perna

BOTTEGA.CARTA.ORG 06 45485659

la Rinascente

ogni giovedì in edicola

SALVATAGGIO ALITALIA
Il piano Ferrice lascia a terra lavoratori e contribuenti. Intervista a Fabrizio Solari

TUTTI IN PIAZZA CON CUBA
Il 13 settembre a Roma per manifestare solidarietà ai cinque cubani detenuti negli Usa

L'INSERTO GIOVANI
«Resistenza attiva» di settembre: i giovani e le droghe, ipocrisie in fumo

Per abbonarsi: +39.06.68400824 oppure distribuzione@larinascita.net

Silenzio, commozione per un ricordo ancora bruciante Per un giorno l'America si riscopre unita

Nella notte si riaccende lo scontro tra i due candidati Il senatore dell'Illinois stringe un patto con Clinton

11 settembre, tregua armata Obama-McCain

I due candidati alla Casa Bianca insieme alle celebrazioni del settimo anniversario delle Torri Per i sondaggi è testa a testa negli Stati chiave. Il vice di Barack: Hillary era scelta migliore della mia

di Umberto De Giovannangeli

IL SILENZIO del ricordo cancella per un giorno la violenza verbale, gli spot velenosi. La tragedia di quell'11 settembre 2001 riavvicina, per un giorno, Barack Obama e John McCain. L'America ricorda i suoi caduti e nel loro nome si riscopre unita. Per un giorno

almeno. La tregua elettorale viene annunciata con un comunicato stampa congiunto: «Mettiamo la politica da parte e uniamo le forze». Scendono insieme, Obama e McCain, nella fossa del Ground Zero. Quel giorno di sette anni fa in cui morirono 2.974 persone, è diventato per forza sua propria negli Usa il giorno dell'unità nazionale, del lutto, del ricordo. È il giorno della memoria, in cui l'America sinceramente si riconosce in se stessa. Non parlano, i due rivali alla presidenza Usa, ma il loro minuto di silenzio, l'uno accanto all'altro, vale come mille parole. Il candidato democratico, affida il suo pensiero ad un comunicato ufficiale diffuso dalla sua campagna: «Non dimenticheremo mai i morti. Ricorderemo sempre gli eroici sforzi di pompieri, poliziotti, soccorritori e quanti si sono sacrificati sul volo 93 per proteggere altri americani», dice Obama. «Ricordiamoci che i terroristi responsabili delle stragi sono tuttora in liber-

tà e che devono essere portati davanti alla giustizia», aggiunge. La cerimonia al Ground Zero, è il primo dei due appuntamenti in programma a New York. In serata, quando in Italia sono le 2 della notte, Obama e McCain prendono la parola alla Columbia University dallo stesso podio, prima l'uno poi l'altro. A invitarli è il Ser-

vice Nation Summit, un forum bipartisan dedicato alle stragi, e gli interventi e il botta e risposta con la platea vengono trasmessi in diretta dai network televisivi. Non è un comizio, ma poco ci manca. Lo scontro riprende. Sempre più duro. Sempre più incerto nel suo esito finale. La crescita nei sondaggi nazionali registrata negli ultimi

giorni da McCain, si sta riflettendo anche sugli Stati-chiave che con ogni probabilità decideranno le elezioni del 4 novembre. Il candidato repubblicano ha ridotto il distacco da Obama in Pennsylvania, è vicino in Ohio e ha aumentato il vantaggio in Florida. Una rilevazione della Quinnipiac University indica McCain in testa

50-43% su Obama in Florida. Il candidato democratico nelle scorse settimane aveva ridotto il divario a 3-4 punti, rimettendo così in gioco il «sunshine state», ma adesso McCain sembra aver recuperato. Il candidato repubblicano ha ridotto il distacco da Obama in Pennsylvania (48-45%). Per il democratico è un segnale di pericolo,

perché lo Stato, con i suoi 21 «voti elettorali», era fino a ora considerato solidamente nelle mani dei democratici, che hanno vinto qui nel 2000 e nel 2004. In questo testa a testa, ogni parola conta. Soprattutto se può trasformarsi in un boomerang. Come vice di Barack Obama, era meglio Hillary: parola di Joe Biden, il senatore scelto come candidato alla vicepresidenza degli Usa per il Partito democratico. Secondo quanto scrive un giornalista della Abc News citato dal sito «Drudge Report», in una raduno a Nashua, nel New Hampshire, un uomo fra il pubblico ha detto a Biden quanto fosse felice che fosse stato scelto come numero due al posto di Hillary, «non perché lei è una donna, ma perché, guardate a cosa ha fatto in passato». Immediata la reazione dal campo repubblicano: «È la decisione più importante di Barack Obama in questa elezione, e Biden - il candidato che ha scelto - suggerisce, proprio lui, che non era lui l'uomo giusto per il posto, e che Hillary Clinton sarebbe stata una scelta migliore. Il punto di vista di Biden certamente su questo è credibile», commenta il portavoce di McCain, Ben Porritt. Obama risponde cementando un patto d'azione con Bill Clinton. I due pranzano insieme a Harlem. «Farò campagna questo mese, appena saranno finiti i lavori del convegno della mia fondazione», dice Bill ai giornalisti. «Lo metteremo al lavoro», gli fa eco Obama. Clinton rimarca che l'incarico ha portato accordo su «parche cose di sostanza». E aggiunge che il suo pronostico è che Obama «vincerà e vincerà di buon margine».



L'anniversario dell'attentato al World Trade Center Foto Amsa

NAPOLITANO «Più sforzi per la sicurezza rispettando i principi»

L'Italia è in prima fila nella lotta al terrorismo, a fianco degli Stati Uniti; e lo dimostra in modo concreto con il suo impegno nelle missioni di pace a cominciare dall'Afghanistan. È il messaggio che il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha inviato al popolo americano nel corso della cerimonia di commemorazione delle vittime dell'11 settembre 2001, tenuta nel Salone degli Specchi del Quirinale alla presenza dell'ambasciatore americano Ronald P. Spogli e delle più alte cariche dello Stato (presenti anche il segretario del Pd, Walter Veltroni, e l'ex ministro degli Esteri, Massimo D'Alema. Napolitano non si è fermato alla solidarietà allo storico alleato per «la terribile giornata» di sette anni fa rinnovando «i sentimenti più profondi di amicizia del popolo italiano», ma ha auspicato un maggior sforzo internazionale nel combattere «le insidie del fondamentalismo» che punta alla «falsa rappresentazione di uno scontro tra civiltà e religioni inconciliabili tra loro». «Occorre moltiplicare gli sforzi per consolidare le basi di una vasta convergenza e cooperazione per la sicurezza collettiva, nel rispetto di principi irrinunciabili e di regole efficaci», avverte Napolitano.

AL QAEDA

Siti web e università, la piovra del terrore ha esteso i suoi tentacoli sul mondo

Al Qaeda, sette anni dopo. La piovra ha esteso i suoi tentacoli in ogni parte del mondo. Gruppi informatici curano siti Web in oltre diciotto lingue, dall'albanese allo svedese. La «rete delle reti» del jihad armato, denominazione Al Qaeda, ha ormai sparso i suoi tentacoli operativi e le sue sedi «universitarie» in ogni angolo del pianeta: nel Golfo Persico, i centri diretti sono, oltre che nelle roccaforti sunnite della polveriera irachena, nelle retrovie dell'Arabia Saudita, vero polmone finanziario della rete di Al Qaeda; in Asia orientale, il quartier generale del jihadismo si trova in Indonesia. In Africa le strutture più funzionali sono collocate in Uganda e Nigeria, Somalia ed Etiopia. Comuni affari per il traffico di droga stabiliti da emis-

guay e l'Australia. Ma è soprattutto in Europa che il fronte jihadista ha investito negli ultimi tempi i suoi quadri più efficienti e i suoi più persuasivi reclutatori. L'«Università del terrore» ha dato prova di sé negli attentati di Londra (luglio

2005), un attacco «in stile Al Qaeda» sul modello Madrid o Istanbul: un attacco che porta le impronte digitali del radicalismo islamico londinese (i cosiddetti «londinisti») ma anche di recenti arrivi dall'Iraq, dove l'invasione e l'occupazione americana, anziché sgominare il terrorismo, hanno creato un centro mondiale di arruolamento e di addestramento di nuovi terroristi. La guerra preventiva in Iraq non ha solo offerto nuove motivazioni ideologiche ai fautori del «jihad globalizzato» ma ha anche messo in moto la più devastante concentrazione di cellule terroristiche che la storia contemporanea abbia mai registrato. È questo - sottolineano fonti di intelligence occidentali - il segno più inquietante dell'attacco a Londra: lo svelarsi di un complotto ordito, pianificato e infine attuato da cellule formate, almeno in buona parte, da estremisti islamici locali passati dall'Iraq dove hanno acquistato esperienza di combattimento e fervore ideologico e sono poi rientrati a colpire mettendo in atto la loro personale guerra santa. Ammette Robert Baer, ex agente della Cia in Me-

dio Oriente, oggi tra i più ascoltati esperti di terrorismo islamico: «Dobbiamo riconoscere - dice - che la guerra in Iraq ha peggiorato la situazione: che anno una delle principali stazioni di approvvigionamento di armi e esplosivi di Al Qaeda tramite trafficanti clandestini che a loro volta si

tentati di Londra. L'approvvigionamento di esplosivo è solo una parte dell'attività di riorganizzazione delle cellule in Europa coordinata dal siriano Abu Musab al-Suri. Altre attività particolarmente curate sono quelle del reperimento di risorse finanziarie

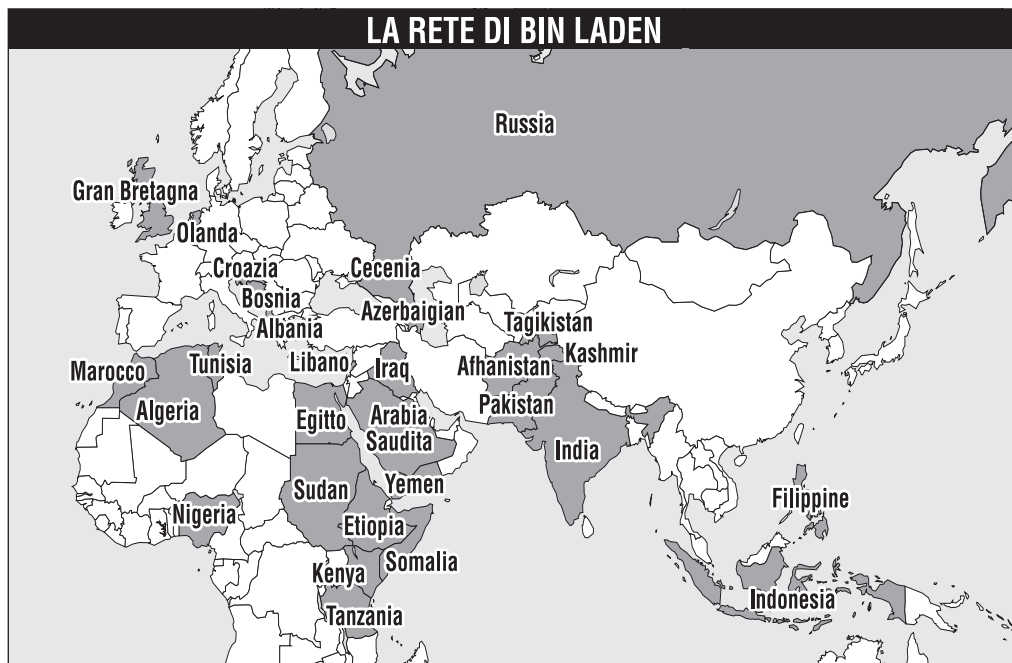
e il proselitismo. Attività, quest'ultima, in cui eccelleva una delle figure-chiave dell'Islam radicale in Europa: lo sceicco saudita Omar Bakri Mohammed, guida spirituale del gruppo Al Muhajirun (l'Emigrante), attivo a Londra, più volte proclamatosi «la bocca, gli occhi e gli orecchi» di Osama bin Laden. Oggi l'«Università del terrore» può contare in Europa su un centinaio di «addestratori» emanazione diretta di Al Qaeda: un centinaio, ma la cui capacità di egemonia sui gruppi radicali locali è enorme. Di una «università del terrore» vera e propria incubatrice dell'estremismo jihadista, aveva scritto il *New York Times* sulla scorta di un rapporto della Cia. Infiltrarsi nella organizzazione di A Qaeda è la sfida più grande per i servizi di intelligence americani e occidentali in genere: è questa l'opinione di Abdel Bari Atwan, direttore del quotidiano di Londra «Al-Quds al-Arabi» e autore di un libro di successo sulla rete terroristica. «Gli Stati Uniti - rileva Atwan - sono ben preparati contro un attacco di Al Qaeda in termini di sicurezza degli aeroporti e di altri obiettivi sensibi-

li. Ma l'intelligence resta un vero problema: infiltrarsi in Al Qaeda è estremamente difficile, sia dal punto di vista geografico che della lealtà e dell'ideologia». A differenza dello scenario rurale dell'Afghanistan, gli allievi della scuola di guerra santa in Iraq imparano ad operare in un ambiente urbano, conclude il rapporto. Un ambiente riproducibile nelle grandi metropoli europee. Spiega Oliver Roy, tra i più autorevoli studiosi dell'Islam radicale armato: «I membri della rete si comportano spesso in netto contrasto con la logica di ogni vera clandestinità. Condividono alloggi e conti bancari, si fanno reciprocamente da testimoni di nozze, controfirmano il testamento di un compagno di lotta e così via. La compattezza viene dal-

Ma anche Asia Africa e America latina Il fronte jihadista ha investito molto in Europa

l'effetto di gruppo, non dalle tecniche dell'azione segreta». Da quell'ambiente nascono i «terroristi della porta accanto», parte integrante della Generazione Internet. Padroneggiano perfettamente lo strumento e lo piegano ai loro disegni di morte: un «cyber terrorista», ad esempio, usando un programma scaricato da Internet, può far esplodere una serie di bombe, ognuna delle quali è attivata da un cellulare. Condizione fondamentale: saper usare un computer. Navigare in Internet serve anche, ai terroristi della porta accanto, per acquisire il manuale del perfetto combattente: al-Battar Training Camp, campo di addestramento online targato Comitato militare dei mujahiddin della penisola arabica. Un vademecum in tre parti: inquadramento geopolitico sulle ragioni della guerra (istruzioni per fabbricare armi di ogni genere) operazioni clandestine. Così si forma il terrorista della porta accanto. Pronto a colpire. Ovunque. **u.d.g.**

/ Roma



non solo non ha disarticolato la struttura di comando jihadista ma non sta producendo neppure l'intelligenza di cui abbiamo bisogno, un bisogno vitale per prevenire altri attacchi» come quello che fu messo a segno a Londra il 7 luglio 2005. Le tracce della ramificazione dell'«università del terrore» in Europa da Londra si dipanano fino a Belgrado. La capitale serba è divenuta da qual-

forniscono negli arsenali dell'esercito serbo. A questa conclusione sarebbero giunti sia gli americani esaminando gli esplosivi e le armi catturate ai ribelli in Iraq sia le indagini degli esperti israeliani sulle origini delle armi prese a contrabbandieri nel sud del Negev, provenienti dal Sinai egiziano e diretti in Iraq attraverso la Giordania. Lo stesso tipo di esplosivo di provenienza serba è stato utilizzato negli at-

Commissione europea, e se la sinistra scegliesse un candidato comune?

di Paolo Soldini / Segue dalla prima

Che non condividono i colpi inferti a quelle creature tanto «europee» che sono la difesa dei diritti civili, il welfare, le pari opportunità, la distribuzione equa dei redditi. Bisognerebbe trovare il modo e la forza per opporre, a un Consiglio Ue che sarà espressione della destra triumphant, un contrappeso democratico e progressista: non solo un parlamento in cui i rapporti di forza siano il più possibile favorevoli (cosa che dipenderà dall'andamento del voto paese per paese), ma anche un'idea, una proposta politico-istituzionale che spazzi via, intanto, la rassegnazione con cui parte della stessa sinistra, dello stesso Pse, guardano alla trincea sulla quale sperano di limitare i danni in attesa di tempi migliori: e cioè un accordo, come se ne sono fatti negli ultimi anni, in base al quale si riconosce ai governi di destra e di centro-destra il diritto di scegliersi la propria guida della Commissione (in questo caso Barroso), che viene consacrato

Alle prossime elezioni europee i progressisti potrebbero indicare il dopo Barroso



Alfred Gusenbauer



Danuta Hübner



Margot Wallström

anche dai governi di centro-sinistra e riceve il placet del Pse in parlamento in cambio di una «staffetta» alla guida dell'Assemblea. Due anni e mezzo di presidenza del Parlamento, che dovrebbe toccare, dopo un esponente del Ppe, all'attuale capogruppo del Pse, il tedesco Martin Schulz. Non disprezzabile, come piatto di lenticchie, ma sempre lenticchie sono... Anche a chi si rifiuta di considerarlo - come si dice in Italia? - un inciucio, questa prospettiva non piace. In certi ambienti del Pse, per esempio tra certi esponenti della Spd come la vicepresidente Andrea Nahles e altri altrettanto propensi a preferire l'alleanza con la sinistra della Linke e con i Verdi alla grosse Koalition, presso certi socialisti francesi, belgi e olandesi, e anche in Italia, sta maturando l'idea di lavorare a un altro scenario: un'alleanza di tutte le forze progressiste (socialisti, parte delle forze alla loro sinistra, Verdi, liberal-democratici) che si presenti alle elezioni proponendo un proprio candidato alla presidenza della Commissione. L'idea riprende, in parte, la proposta di «Notre Europe», un think-tank fondato a suo tempo da Jacques Delors e diretto poi da Tommaso Padoa Schioppa, di permettere ai cittadini di votare direttamente, alle elezioni europee, il nome del presidente della Commissione.

Nell'attuale assetto istituzionale però questo non è possibile: il Trattato di Nizza, in forza fino a che non entrerà in vigore quello

di Lisbona, prevede un voto di fiducia del parlamento sui nomi proposti per l'esecutivo dai governi. Non è poco, come sa

chiunque ricordi la clamorosa boccatura di Rocco Buttiglione, ma certo non è abbastanza. E unire le forze sul nome di un

candidato, per dire ai governi e al Consiglio questo è l'uomo che noi vogliamo, è possibile già adesso.

Il piano è ancora al livello dei pour parler, ma chi lo sostiene ha due ottimi argomenti. Il primo è che, a differenza di quanto si potrebbe pensare anche a valutare al massimo l'impatto della (prevedibile) ondata elettorale di destra, i rapporti tra la destra da una parte e lo schieramento progressista dall'altra non sono affatto così disastrosi. Nel parlamento attuale, i socialisti (215), i liberal-democratici del gruppo Adle (102), i Verdi (42), le sinistre del Gue (41) detengono, con 400 deputati, una ragionevole maggioranza dei 785 seggi contro il Ppe (285), la destra dello Uen (44), gli indipendenti (24) e i non iscritti (32), in tutto 385, fra loro, peraltro, assai disomogenei. Il secondo argomento è quello degli effetti politici. L'indicazione sovranazionale di un candidato presidente contribuirebbe ad «europeizzare» le elezioni di giugno che rischiano di essere condizionate pesantemente dai temi «domestici», specie nei Paesi in cui si voterà contemporaneamente per le elezioni nazionali o per le amministrative, certo meno favorevoli ai progressisti. Inoltre, l'indicazione di un candidato a lui alternativo costringerebbe Barroso e chi lo appoggia ad uscire allo scoperto, abbandonando il falso ecumenismo sotto il quale rischia di passare una composizione della Commissione pesantemente condizionata dalla destra e dagli interessi nazionali. Ci sarebbe, infine, un vantaggio tutto «italiano» perché la costituzione di uno schieramento progressista

sdrammatizzerebbe, dentro e fuori il Pd, la vexata quaestio dell'appartenenza, o no, al gruppo del Pse. C'è un «ma», ovviamente. Un candidato di tutti i progressisti è una bella idea, ma per ora non ha una faccia né un nome. Pare che nei giorni scorsi ci siano stati dei contatti con Giuliano Amato, ma, a parte il fatto che un candidato italiano a così breve distanza dalla presidenza Prodi raccoglirebbe comprensibili obiezioni, sembra che a lui stesso sia stato detto che a Barroso, già sponsorizzato da governi «importanti», non ci sarebbe alternativa. Un candidato tedesco sarebbe un insulto a Schulz e rischierebbe di lacerare la Spd. In Francia ci sarebbe François Bayrou, ma non è mai stato capo del governo (una condizione suggerita dalla tradizione) e la sua stella non brilla particolarmente. Più chances potrebbero avere il cancelliere austriaco Alfred Gusenbauer l'ex capo del governo finlandese Paavo Lipponen e, se si volesse dare un segnale di innovazione, una donna come la commissaria polacca agli Affari regionali Danuta Hübner (non è stata capo del governo, ma ministro degli Esteri) o la commissaria alle Relazioni istituzionali Margot Wallström, leader di fatto dei socialdemocratici svedesi. Insomma, se ci fosse la volontà politica, un nome si troverebbe.

Tra i nomi quello del cancelliere austriaco e di due commissarie Ue

È presto per prevedere come andrà a finire lo schema per ora soltanto abbozzato, ma intanto c'è utile materia di riflessione, in Italia, per il Pd, per le forze alla sua sinistra e per tutti i progressisti.

Il retroscena

A novembre scade il mandato di Barroso Parte il valzer delle nomine dei commissari

Il mandato dell'attuale Commissione Ue scade a novembre. Ma il suo presidente e la sua composizione dovranno essere definiti molto prima, diciamo dopo le elezioni europee del 7-10 giugno e prima dell'estate. Un candidato alla presidenza c'è, ed è forte: l'attuale presidente José Manuel Barroso. Il portoghese si sarebbe assicurato già l'appoggio di diversi capi di governo (Berlusconi tra i primi). Molto più complicata è la situazione per quanto riguarda i commissari. Anche perché il Trattato di Nizza contiene una specie di trappola mortale: il numero dei commissari, c'è scritto, dev'essere inferiore a quello dei Paesi membri. Il che comporterà dure battaglie su quali Paesi dovranno rinunciare ad essere «rappresentati» della nuova Commissione.

Comunque, qualcosa si comincia a capire fin d'ora. Soprattutto i commissari che lasceranno l'incarico. Rimarrà certamente, come commissario ai Trasporti, Antonio Tajani, piazzato da Berlusconi quando cominciava a profilarsi la soluzione Alitalia. Probabilmente non sarà, com'era invece Frattini, vicepresidente perché c'è un limite a tutto. Cosicché si confermerà il fatto che le manovre berlusconesche sono costate all'Italia una vicepresidenza. Poco male: fossero solo questi i danni. Se ne dovrebbero andare il sarkozyano Jacques Barrot, altro vicepresidente e successore di Frattini alla Giustizia, salito non proprio lodevolmente alle cronache con la vicenda delle impronte digitali ai rom. Degli altri vicepresidenti, due sarebbero in partenza: la svedese Margot Wallström (titolare

delle relazioni istituzionali), che andrà a risolvere le sorti del partito socialdemocratico in patria, e il tedesco Günter Verheugen (industria); resterà invece l'estone Siim Kallas (lotta antifrodi). Incerta è la sorte della polacca Danuta Hübner (politiche regionali), socialdemocratica, europeista convinta e perciò massimamente invisa al sopravvissuto (politicamente) dei terribili gemellini Kaczynski, quello che fa il presidente della Repubblica. Resta anche una superveterana come la lussemburghese Viviane Reding (società dell'informazione), mentre si preparerebbero a fare le valigie lo slovacco Ján Figel (istruzione e giovani), l'ungherese Laszlo Kovacs (fiscaltà), l'olandese Neelie Kroes che al controllo della concorrenza ha dato non pochi pensieri a Berlusconi per l'operazione «Fenice» e l'ottimo liberale belga Louis Michel (sviluppo e aiuti umanitari). Altri due

commissari importanti in partenza sarebbero l'austriaca Benita Ferrero-Waldner (relazioni esterne) e il britannico Pедter Mendelson (commercio). Resterebbe, invece, il titolare della politica dell'allargamento, il finlandese Olli Rehn. p. so.

Riforma degli enti previdenziali e assicurativi: per un welfare di qualità.

Lunedì 15 settembre 2008, ore 15,00 - 18,00
Sala Conferenze, Via Sant'Andrea delle Fratte 16

Presiede
Giovanni Battafarano

Relazione
Cesare Damiano

Conclusioni
Enrico Letta

Partecipano:

Elio Schettino
Confindustria

Morena Piccinini
Cgil

Angelo Marinelli
Cisl

Domenico Proietti
Uil

Renata Polverini
Ugl

Antonio Mastrapasqua
Presidente Inps

Marco Sartori
Presidente Inail

Paolo Crescimbeni
Presidente Inpdap

Guido Abbadesse
Giancarlo Fontanelli
Giovanni Guerisoli
Franco Lotito
Donata Vercesi

Consiglieri d'amministrazione degli Enti e dei CIV

Senatori e Deputati Commissione lavoro PD



www.partitodemocratico.it

www.cesaredamiano.wordpress.com

Francia, Le Pen getta la spugna

Il capo del Fronte nazionale non si ricandiderà, estrema-destra in declino nell'era Sarkozy

di Gianni Marsilli / Parigi

ECCO, FINALMENTE l'ha detto: «Non sarò candidato alle prossime presidenziali». A 80 anni compiuti se ne va in pensione anche lui, Jean Marie Le Pen, come la

Due Cavalli e il fumo delle gitane nei bistrot. Con lui se ne vanno trent'anni almeno di estrema destra nazionale, arcigna, antisemita e xenofoba. Politicamente era morto alle presidenziali dell'anno scorso, anzi già nel 2002, quando era giunto alla sfida finale contro Chirac con quel suo ghignante e trionfante 17 per cento, il piede gallico sulla schiena di Lionel Jospin. Era stato l'inizio della fine, confermata nel 2007 con sette punti di meno. E ancor di più alle legislative, quando più dei due terzi dei suoi candidati non avevano superato la soglia del 5 per cento, condizione per ottenere i rimborsi elettorali dallo Stato. Risultato: la vendita della storica sede del partito a Saint Cloud, alle porte di Parigi. A sentire Le Pen l'acquieren-

te è un'università di Shanghai, che di Saint Cloud vorrebbe fare una scuola in lingua francese. Il capo ha venduto anche la sua macchina blindata, e licenziato l'assistente. Insomma è venuto il tempo del tramonto, finanziario e politico. A succedergli sarà quasi certamente la figlia Marine, una stangona bionda quarantenne dalla lingua debitamente affilata e popolana, in tempi di destra populista. Nega qualsiasi parentela con l'antisemitismo, ma per il resto è figlia di suo padre: gli immigrati sono la piaga da combattere, assieme all'Europa e alla mondializzazione. A farle concorrenza potrebbe essere Bruno Gollnisch, 62 anni, a lungo numero due del Fronte nazionale. È un docente universitario che annusa volentieri la melma revisionista, ma che non ha l'efficace fibra demagogica dei Le Pen. Nel frattempo il vecchio Jean Marie tiene ancora le redini del suo partito, e intende farlo fino al 2010. A dire il vero, nell'annuncio di ieri, non esclude del tutto una ricandidatura nel 2012. Potrebbe accadere «in presenza di circostan-

ze eccezionali». Ma il partito si avvia alla marginalità, dopo esser stato per lustri sotto la luce dei riflettori. Non se ne parla più, dopo che Nicolas Sarkozy, da ministro degli Interni e da candidato all'Eliseo, gli ha tolto forza d'attrazione e linfa elettorale. Se Chirac era stato il nemico storico di Le Pen, molto più di Mitterrand, Sarkozy ne è stato il killer. Per il Fronte nazionale si annunciano tempi duri: privo dell'uomo forte mediatico e provocatore, non gli restano molte frecce all'arco, che non siano la stanca ripetizione degli slogan del vecchio leader. Il paesaggio politico francese comincia così a presentare un volto meno inquinato. Sarkozy ha avuto il merito di aver modernizzato la destra, dopo aver sterilizzato i fantasmi lepenisti usando il pugno di ferro su temi quali l'immigrazione e la sicurezza. Ma una volta eletto, il primo gesto di Sarkozy fu un solenne omaggio alla Resistenza, ai suoi eroi e alle vittime dei nazisti e delle milizie di Vichy. Certo, continua a pagare un prezzo all'elettorato lepenista che lo votò nel 2007: fissa quote di espulsione dei sans papiers, tende sempre a considerare i minori

che delincono come adulti consapevoli e quindi punibili. Ma ha fatto marcia indietro proprio sul terreno che gli è stato più caro, quello della sicurezza. Il sistema di schedatura detto Edvige, ha deciso il presidente, andrà rivisto «per proteggere le libertà pubbliche». In particolare, non si schanteranno politici, sindacalisti, imprenditori, e tantomeno si registreranno il loro stato di salute o le loro preferenze sessuali. Edvige esisterà, ma gli saranno limiate le unghie più «lepeniste», per così dire. La destra francese appare insomma assai ben immunizzata da tentazioni autoritarie o illiberali. E anche dal punto di vista storico e culturale, nessuno da queste parti, nei ranghi della maggioranza, si sognerebbe di rivalutare i miliziani di Laval, e neanche i metodi di parà in Algeria, tra i quali Le Pen si illustrò per brutalità. È presto per dire che la Francia volta una delle sue pagine più inquietanti, e che quel misto di poujadismo e maurrassismo che si ritrovava nel voto lepenista sia svanito per sempre. Ma è lecito sperarlo, e tanto meglio se l'artefice del risanamento sta sulla destra dello scacchiere politico d'Oltralpe.

«Ho sostenuto Zapatero ha vinto la candidatura grazie ai maragallisti ma poi mi ha fatto fuori»

«Il partito democratico è l'unico futuro possibile per un centro-sinistra ragionevole»

IL COLLOQUIO

Maragall, la malattia la memoria e la politica

SINDACO DI BARCELONA tra il 1982 e il 1997 e presidente della regione autonoma catalana tra il 2003 e il 2006, parla con «l'Unità» di valore della memoria. Nel suo caso è un valore speciale: Pasqual Maragall è malato di Alzheimer. È questa una delle pochissime interviste che ha rilasciato nell'ultimo anno

di **Claudia Cucchiariato** / Segue dalla prima

Seduto su una panchina, assorto nella lettura di un manoscritto pesante, prende appunti e corregge. «È la mia biografia. L'ho registrata su decine di nastri negli ultimi mesi e questo è il risultato: più di 300 pagine». Il libro uscirà in Spagna a novembre: è la vita di Pasqual Maragall, la storia della Barcellona moderna e della Regione autonoma che ha governato per tre anni prima che Zapatero lo deponesse nel 2006 a favore dell'attuale presidente, José Montilla. «Ci sono molti errori, purtroppo», si scusa. Deve verificare ogni parola, ogni dato. «Ci sono lacune che riempio piano piano, rileggere e cercare di ricordare mi aiuta, i medici dicono che scrivere è terapeutico». I medici gli hanno diagnosticato l'Alzheimer poco più di un anno fa. Non gli è mai stato nascosto nulla: la perdita della memoria per un uomo che incarna la memoria di una comunità è un lutto di tutti. Ha commosso amici e avversari politici quando ad ottobre del 2007 ha dichiarato in pubblico: soffro di «Eisenhower». L'ha detto così, citando il presidente americano che aiutò Franco ad entrare nell'ONU, per ripicca, con quella sua autoironia pungente e saggia. «Sono stato obbligato a rendere pubblica la mia malattia perché un collega, il delegato del governo catalano a Madrid, aveva commentato alcune mie dichiarazioni dicendo che stavo male psicologicamente e fisicamente». Raimon Martínez Fraile fu destituito dall'incarico in seguito a quella vicenda. Oggi Maragall non ricorda il suo nome. Ha creato una fondazione che raccoglie fondi per la ricerca sul-

la sua malattia, ha inaugurato un blog su internet. Parla un italiano perfetto, si ferma spesso a cercare la data, il nome, la parola che gli sfugge. La moglie, Diana Garrigosa, la compagna di una vita, lo scorta ovunque, «lei era la mia memoria anche prima della malattia», sorride Maragall. Continua a scrivere, accetta pochissimi inviti, Tra le sue battaglie più tenaci c'è la formazione di un partito democratico catalano che unisca centro e sinistra, indipendentisti e federalisti sul modello americano e sulla scia dell'esempio italiano. «Io ero presente alla fondazione del Partito Democratico italiano. Sono convinto che questo tipo di partiti dovrebbero essere presenti in tutti i sistemi politici». Maragall si rifiuta di pensare che Silvio Berlusconi abbia vinto le elezioni per meriti propri: «sono sbalordito perché credo che la sinistra italiana abbia delle persone brillanti, una classe poli-

«Il partito socialista spagnolo come quello catalano lavora ancora su un modello troppo rigido»

tica capace e di grande qualità. Il Partito Democratico è l'unico futuro possibile per un centro-sinistra ragionevole. In Europa siamo abituati a partiti di matrice religiosa, i democristiani, socialisti, repubblicani, comunisti... sono il risultato della laicizzazione della religione, di una fede in sostanza. In America i partiti sono «options», non sono credenze bensì posizioni in merito a determinate questioni, è questo il futuro, credo che in Europa dovremmo rendercene conto al più presto perché altrimenti la



Pasqual Maragall sindaco di Barcellona durante le Olimpiadi del 1992

La scheda
L'11 settembre della Catalogna

Ieri in Catalogna era il giorno della Memoria. La «Diada de Catalunya» è una Festa Nazionale unica al mondo perché ricorda la più grande sconfitta del popolo catalano e il sacrificio di chi l'11 settembre del 1714 morì durante la caduta di Barcellona sotto l'assedio delle truppe borboniche, vicenda che ha messo fine all'indipendenza catalana. È stato proprio Maragall il presidente che ha recuperato la celebrazione: dal 2003 è stato reintrodotta l'atto ufficiale della «Diada» nella sede del Governo della Generalitat, nel parco della Ciutadella, luogo in cui si consumò la sconfitta.

politica non avrà più senso». Un'altro elemento che Maragall non smette di elogiare sono le primarie: «Non è la cupola del partito che deve decidere i candidati. Il Pd italiano l'ha fatto, è stato un parto difficile, per ora non ha dato i frutti che ci si aspettava, ma non è detto che non sia servito». «Il Partito Socialista spagnolo lavora ancora su un modello troppo rigido, verticale. C'è bisogno di una struttura più flessibile e ampia, meno religiosa, appunto». È vero comunque che Zapatero è stato coraggioso: «si, ha separato la politica dalla religione, si è opposto alla Chiesa e l'ha fatto perché lui era un federalista come me, lo ho appoggiato la sua candidatura nel 2002 contro quella favorita di José Bono, proprio perché avevamo una visione politica simile. Lui era un perfetto sconosciuto nel partito, è venuto a Barcellona e ci siamo capiti subito. I nove voti grazie ai quali ha vinto la candidatura era-

no quelli dei «maragallisti». È curioso, io l'ho appoggiato e sostenuto, poi è stato proprio lui a farmi fuori». E' una personalità fortissima e indipendente. Da un anno non è più iscritto al partito socialista, ha restituito la tessera. Era tra i fondatori del PSOE, E' stato per la vicenda dello Statuto autonomo. «Zapatero doveva ricambiare l'appoggio dei socialisti catalani alla sua candidatura», spiega Maragall, «allo stesso tempo era cosciente del fatto che si stava accollando una responsabilità difficile. A Madrid non puoi essere catalanista, ti fanno fuori, perciò lui è stato abile, ha stretto patti anche con altri, con il partito Convergencia i Unió, il mio avversario diretto. In cambio del loro voto favorevole sullo statuto che avevo scritto io ho promesso la mia uscita di scena». Un tradimento in piena regola ma lui non serba rancore, dice. «L'importante è continuare ad

immaginare il futuro», insiste. Albert Einstein diceva che l'immaginazione è più importante del sapere. «Bisogna essere coraggiosi, aprire cassetti che altri non hanno saputo aprire, viaggiare con la fantasia e sognare, sbagliare se necessario, perché solo così possiamo costruire un mondo migliore». Lui, a Barcellona, è stato il sindaco del sogno. C'osa sogna Maragall in questo momento? «Il mio sogno sono i miei nipoti. In politica: la vittoria di Obama. Vorrei andare a festeggiare con lui e dirgli alcune cose prima di dimenticarlo». Si parla molto di memoria in Spagna. La settimana scorsa il giudice Garçon ha annunciato un processo per il recupero della dignità delle persone morte durante la guerra civile e la dittatura. Migliaia di cittadini scavano in cerca delle fosse comuni in cui giacciono altrettante migliaia di cadaveri. «È necessario recuperare i corpi per chiudere la ferita, seppelli-

re i propri morti per concludere un'epoca di transizione lunga e ricca di menzogne. Tuttavia, non sono favorevole alle celebrazioni, credo che sia molto più importante recuperare la memoria di chi ha vissuto quegli anni, fare reportage che spieghino ciò che è successo, insegnarlo nelle scuole. Non credo che sia necessaria una «legge della memoria»: quello che dobbiamo fare è raccontare ai nostri nipoti quel che abbiamo vissuto perché non si ripeta e ridare dignità a un passato di cui non si è potuto parlare fino a pochi anni fa». Mentre parla viene interrotto costantemente dai passanti che lo ringraziano. Lui dà la mano a tutti: «vede? Io sono un malato di lusso, come posso dimenticare chi sono e quel che ho fatto se non smettono di ricordarmelo?». In pochi minuti si forma una fila di persone. Prima di ritornare alla correzione delle sue memorie accetta un'ultima doman-

«Bene le primarie Non è la cupola del partito che deve decidere i candidati»

da: quale sia il ricordo che in lui è vivo in lui con più forza. «Tutti mi dicono che a questa domanda devo rispondere: l'approvazione dello statuto. È vero, lo ricordo perché mi ha cambiato la vita ma non lo ricordo con gioia. Il momento più bello è stato il giorno in cui Barcellona è stata nominata sede delle Olimpiadi. Per mesi ho vissuto nelle case dei cittadini per sapere quali erano i problemi di ogni quartiere, per costruire una città migliore. Quello sarà l'ultimo ricordo a sparire, ne sono sicuro».

Linea dura su terroristi e pedofili, Zapatero riforma il codice penale

Creato un registro per chi compie abusi sessuali sui bambini. Prevista la castrazione chimica volontaria per reati sessuali

di **Toni Fontana**

La svolta era nell'aria da gennaio, da quando a Siviglia venne trovato il corpo della piccola Mari Luz, 5 anni, assassinata da un pedofilo e da quando, il 7 marzo, 24 ore prima delle elezioni, venne ucciso dall'Eta un ex consigliere socialista, Isaias Carrasco. Da queste due date la Spagna si interroga, litiga e discute sul da farsi. Mercoledì, a poche ore dal patto tra Psoe e Pp per il rinnovo della presenza nel Consiglio generale del potere giudiziario, il «Csm», due ministri del governo Zapatero, il titolare della Giustizia Bermejo e quello dell'Interno Rubalcaba, hanno fatto conoscere i tratti salienti di una riforma del codice penale tale da sconvolgere alcuni capisaldi del diritto in Spagna. Le pene contro terroristi, pedofili e violentatori verranno inasprite. La novità più rilevante delle modifiche che saranno discusse alle Cortes «entro l'autunno» appare l'estensione fino a 20 anni della libertà vigilata per terroristi e «delincuentes sexuales» che, a detta delle autorità carcerarie, non appaiono «ravveduti» do-

po aver espiato la pena. Per quanto riguarda la lotta alla pedofilia gli spagnoli intendono creare «immediatamente» (lo ha detto ieri Rubalcaba) un «registro de pederastas», sezione dell'archivio penale, che permetta di identificare «immediatamente» l'autore di un abuso contro minori. Si parla (ma su questo i due ministri sono rimasti sul vago) dell'introduzione della castrazione chimica per i pedofili. I ministri senza dilungarsi sul tema hanno specificato che gli accusati di abusi dovranno accettare volontariamente l'intervento. I ministri hanno parlato di «collaborazione indispensabile» dell'imputato. Altre innovazioni, non di poco conto, si annunciano per l'autunno. Val la pena di elencarle anche perché in molti casi ricordano le discussioni in corso in Italia. Coloro che trasportano minori sui «cayucos» (le barche che portano immigrati in territorio spagnolo) potranno essere condannati a 12 anni di carcere. Zapatero ha personalmente promesso inasprimenti di pene per

gli autori di aggressioni sessuali, abusi e per coloro che favoriscono la prostituzione e le violenze su minori. I due ministri di fronte al vespaio sollevato dal loro annuncio, hanno precisato che l'allungamento dei tempi per la libertà vigilata non sarà «retroattivo». La vigilanza si allungherà se i magistrati nutriranno «dubbi ragionevoli» sul fatto che il carcere abbia «rieducato» i condannati. L'inasprimento riguarda in questo caso prevalentemente, ma non solo, i terroristi dell'Eta detenuti, Rubalcaba, considerato il nemico numero uno dell'Eta per la sua fermezza contro il terrorismo, ha detto che chi uccide verrà condannato a 40 anni di prigione e, eventualmente, a 20 anni di libertà vigilata. Alcuni delitti, in primis quelli compiuti dai terroristi, non cadranno mai in prescrizione. Attualmente vengono prescritti dopo 20 anni. Per i condannati in libertà vigilata, ma tra «le possibilità», si pensa anche ai braccialelettronici. I condannati per terrorismo, una volta scarcerati, non potranno trovare alloggio nelle vicinanze delle abitazioni dei parenti di

persone uccise dalle bande criminali ed estremiste. Clamorosi casi di cronaca hanno imposto un intervento di questo tipo. L'impalcatura complessiva della riforma farà certo discutere anche perché, per la prima volta da 5 anni, Popolari e socialisti si sono appunto messi d'accordo per eleggere il nuovo «Csm» spagnolo. Prima di andarsene però gli attuali giudici hanno fatto uno «sgarbo» a Zapatero. Due alti magistrati in quota Pp (destra) e un indipendente hanno giudicato «grave», in sede disciplinare, il comportamento del Pm di Siviglia Rafael Tirado. Questo giudice lasciò in libertà Santiago del Valle, presunto assassino della piccola Mari Luz che avrebbe invece dovuto soggiornare nelle carceri spagnole per aver abusato della figlia. Gli alti magistrati conservatori lo hanno multato per 1500 euro mentre quelli progressisti volevano espellerlo. Zapatero si è schierato con i secondi e ha detto ieri di non condividere la decisione del «Csm» e di aver deciso di incontrare il padre della piccola assassinata, diventato in Spagna, l'alfiere della lotta contro la pedofilia.

Third European Congress of the Work & Labour Network

European Workplace Participation Forum:
NEW WAYS TO EFFECTIVE FORMS OF WORKER PARTICIPATION

Rome, 24-26 September 2008
Hotel Palatino
Via Cavour, 213/m

info: www.iopl.it

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

14
venerdì 12 settembre 2008

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

La **B**attaglia

Dieci bevitori amanti della birra si sono coalizzati contro la fusione fra Inbev e Anheuser-Busch, la più grande della storia nel settore. Secondo i dieci bevitori, che hanno promosso un'azione legale civile, il matrimonio violerebbe le regole antitrust Usa



EDIZIONI DEHONIANE, PROTESTA SOTTO LA CURIA DI BOLOGNA

Presidio di due ore questa mattina a Bologna dei lavoratori del gruppo editoriale Dehoniano. La manifestazione, promossa dalle organizzazioni di categoria di Cgil e Cisl, si svolgerà dalle 10 alle 12 nei pressi della libreria delle edizioni Dehoniane e sotto le finestre del palazzo arcivescovile. I 19 dipendenti del gruppo gestito dai religiosi incroceranno le braccia contro la decisione di porre in liquidazione le Grafiche dehoniane.

È MORTO JACOBS, RE DEL CAFFÈ E FONDATORE DI ADECCO

È morto il miliardario Klaus J. Jacobs, il re del caffè, del cioccolato e delle aziende interinali. Jacobs, 71 anni, è deceduto la scorsa notte. Nato a Brema, ma residente in Inghilterra e cittadino svizzero, Jacobs vendette la ditta di famiglia Jacobs Suchard a Philip Morris nel 1990 per 3,1 miliardi di franchi svizzeri dopo averla fusa con Interfood, celebre per i marchi di cioccolato Suchard e Tobler. In seguito Jacobs creò la società di lavoro interinale Adecco.

Luce e gas, un'altra stangata in arrivo

Previsto dal primo ottobre un aumento del 3,7% per l'elettricità e del 6% per il metano

di Luigina Venturelli / Milano

SALASSO La rovente estate del petrolio si è già fatta sentire ai distributori di carburante, con i rincari dei listini alla pompa di benzina e gasolio. Adesso i consumatori italiani la ritroveranno anche nelle bollette energetiche, pronte ad adeguarsi alle recenti impenna-

te del greggio. Dal primo ottobre prossimo, infatti, si profila una nuova stangata da oltre 81 euro: le prime stime di Nomisma prevedono un aumento del 3,7% per l'elettricità e del 6% per il metano. Sul prossimo aggiornamento trimestrale da ottobre a dicembre - atteso dall'Autorità per l'energia entro fine mese - si dovrebbero scaricare in pieno le fiammate fino a 150 dollari raggiunte dal barile nei mesi scorsi. Così una famiglia tipo, con 225 chilowattora consumati in un mese ed una potenza impegnata di 3 chilowatt, dovrà sostenere per la luce una maggiore spesa annua di 18 euro. Sul fronte del gas l'incremento sarà ancora più consistente e, per la stessa famiglia tipo con consumi pari a 1.400 metri cubi di metano l'anno, comporterà un aggravio annuo di oltre 63 euro. Se le previsioni di Nomisma verranno confermate dall'Autorità, il nuovo rincaro si andrebbe ad aggiungere a quelli già scattati nei trimestri precedenti (più 48 euro da gennaio a marzo, più 58 euro da aprile a giu-

Per le famiglie un aggravio medio di spesa di 81 euro I consumatori: si blocchino le tariffe

gno, più 68 euro fino a settembre), consegnando al 2008 il titolo indiscusso di anno nero delle bollette, con una stangata annua per ogni famiglia da 255 euro aggiuntivi per l'elettricità e il metano. Per questo l'Adoc invita l'esecutivo ad agire: «Le stime di Nomisma confermano gli aumenti, in alcuni casi anche più consistenti del previsto» dichiara Carlo Pileri, presidente dell'associazione. «Chiediamo al governo di intervenire prontamente bloccando le tariffe, come già realizzato nel precedente governo Berlusconi». Un simile aumento inciderebbe «pesante-



Un utente controlla una bolletta del gas. Foto Ansa

mente» sui bilanci familiari, provocando anche una ulteriore riduzione del potere d'acquisto e un aumento del livello d'indebitamento». Non solo: «Il rincaro ipotizzato per il gas potrebbe rivelarsi una

stima molto prudente, se dovesse allargarsi la crisi che sta interessando la regione del Caucaso» aggiunge l'Unione Nazionale Consumatori. «Non bisogna dimenticare un aspetto fondamentale della bilancia energeti-

ca italiana: il fabbisogno di gas dipende per il 30-35% dal metano siberiano via Ucraina, paese quasi in rotta con il governo di Mosca. Se la crisi tra Georgia e Russia si estendesse, che cosa accadrebbe alle tariffe italiane?».

COLAZIONE Al bar è aumentata del 15%

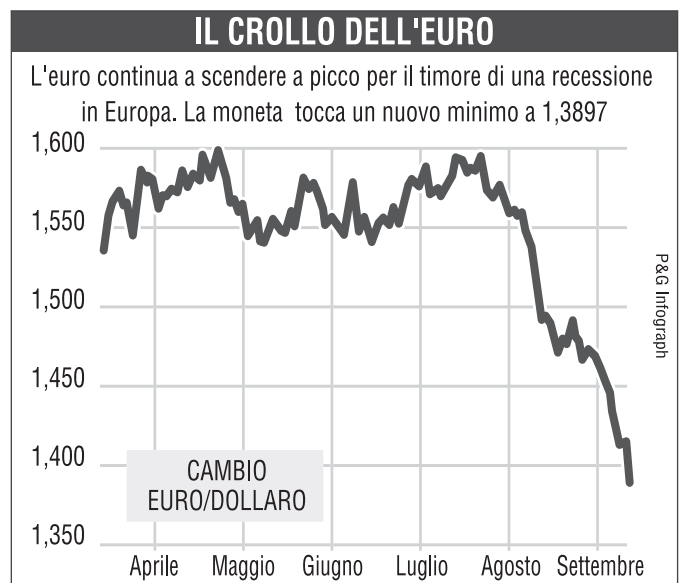
Consumare la prima colazione al bar costa il 14,7% in più rispetto all'anno scorso. Lo rivela un'indagine dell'Adoc, secondo cui il prezzo di una tazzina di caffè è aumentato, in un anno, del 12,5%. Saliti anche i prezzi del cappuccino (più 9%) e della classica accoppiata cappuccino-brioche (più 8,8%). Anche per la colazione preparata a casa l'indagine Adoc ha rilevato aumenti significativi: i prodotti da consumare a casa hanno, infatti, subito rincari medi dell'8,4%. Ad essere aumentati maggiormente sono stati il latte (più 12,8%) ed i suoi derivati, come burro e yogurt. Unico prodotto a rimanere stabile è il tè.

CARBURANTI Per benzina e gasolio leggera discesa

Scendono i prezzi dei carburanti alla pompa. Le rilevazioni all'8 settembre scorso hanno evidenziato una discesa di tutti i prodotti petroliferi monitorati: per la benzina senza piombo si registra un prezzo medio di 1,45 euro al litro con un calo di 8 millesimi di euro rispetto alla settimana precedente, mentre il gasolio auto costa oggi 1,40 euro al litro, con una riduzione ancora più consistente, pari a circa 2 centesimi rispetto al prezzo del primo settembre. Per i prezzi industriali si rileva per il gasolio auto una differenza tra l'Italia e la media europea di 6 millesimi. Nessuna variazione invece nel divario per la benzina senza piombo che è rimasto di 3 centesimi al litro.

La Bce richiama Tremonti: obiettivi poco ambiziosi

Richiesto un maggior impegno nel contenimento del disavanzo. Forte calo dell'euro nei confronti del dollaro



di Laura Matteucci / Milano

RIEQUILIBRIO L'euro continua la sua retromarcia, ed è sceso sotto 1,39 dollari, con un minimo di seduta a 1,3882 che è il livello più basso esattamente da un

anno a questa parte. Sulla scia del calo dell'euro, il petrolio a sua volta a New York è sceso fino a 100,85 dollari, a conferma che i due movimenti - discesa della valuta unica e dei futures sul greggio - sono sincronici. Il dollaro torna ad essere scelto dagli investitori, che ormai considerano gli Stati Uniti più avan-

ti nella strada verso l'uscita dal tunnel. Da qui la scelta di tornare al biglietto verde. La discesa della moneta europea, insomma, pare inarrestabile per una semplice considerazione: l'economia europea sta attualmente peggio di quella americana, motivo per cui dalla Bce ci si attende un taglio dei tassi. Anche le Borse europee sembrano consapevoli della gravità della crisi, al punto che da inizio anno hanno perso molto di più rispetto a Wall Street. Per il momento, la Bce lancia un nuovo allarme sui conti pubblici dei paesi con bilancio in deficit. A Roma, in particolare, Francoforte rimprovera obietti-

vi di contenimento del disavanzo, fissati dalla manovra di bilancio triennale del governo Berlusconi, «meno ambiziosi» di quelli del precedente programma di stabilità italiano, quello di Prodi, trasmesso a novembre 2007 e che prevedeva il deficit/pil al 2,2% nel 2008 e all'1,5% nel 2009. Adesso il Tesoro prevede per il 2008 un disavanzo al 2,5% e al 2% nel 2009. In generale lo scenario congiunturale dell'eurozona è caratterizzato da un tasso d'inflazione annuo a livelli «preoccupanti» e da una crescita in rallentamento a metà anno in termini reali. Alla fase di debolezza attuale, comunque, anche per la Bce (come già per la Commissione europea) dovrebbe seguire «una graduale ripresa», soprattutto per il calo dei prezzi del petrolio e la «relativa tenuta» della crescita mondiale. Le prospettive restano «circondate da un grado di incertezza particolarmente elevato», nel quale «prevalevano i rischi al ribasso». Per il prossimo anno il pil è previsto in crescita solo dello 0,6-0,8% rispetto all'1,1-1,7% del 2008. Il problema restano i prezzi elevati delle materie prime, che si ripercuotono sulla fiducia dei consumatori e sulla domanda, nonché dalla decelerazione degli investimenti. I prezzi nel medio periodo continueranno a subire spinte al rialzo. «L'attuale orientamento di politica monetaria - si legge nel bollettino Bce - contribuirà al raggiungimento dell'obiettivo della stabilità dei prezzi. Il consiglio direttivo continuerà dunque a seguire con molta attenzione tutti gli andamenti nel prossimo periodo».

Welfare, al Sud si spendono 90 euro contro i 250 del Nord

Rapporto dello Spi-Cgil sulle politiche sociali. Carla Cantone: servono scelte nazionali che non penalizzino nessuno

/ Milano

Sulle teste degli italiani incombe la minaccia del federalismo formato Lega. E per i servizi sociali alla cittadinanza, che già mostrano due realtà molto distanti sul territorio italiano, si annunciano tempi difficili. Infatti, il livello della spesa pro-capite per gli interventi sociali, per la cultura e l'istruzione pubblica «al Sud risulta praticamente dimezzato» rispetto al Nord: le cifre variano dai 90 euro che si registrano in alcune città meridionali, agli oltre 250 euro di molti comuni settentrionali. Un divario troppo pesante per non essere definito discrimi-

natorio. Ad evidenziarlo è il VII rapporto dell'Osservatorio sulle politiche sociali dello Spi-Cgil. A Crotone, Reggio Calabria, Taranto e Avellino - sottolinea la ricerca del sindacato dei pensionati - la spesa sociale nel 2006 non raggiunge i 90 euro pro-capite, valore che invece s'innalza sopra i 250 euro a Firenze, Udine, Torino, Bologna, Modena e Pordenone. Considerando i singoli interventi, la spesa pro-capite per l'assistenza scolastica, il trasporto e la refezione è di 35 euro nel Mezzogiorno, contro i circa 50 euro rilevati in media a

livello nazionale. Tale valore scende addirittura al di sotto dei 10 euro a Vibo Valentia, Trento e Gorizia, mentre supera i 70 euro a Novara, Biella, Brescia, Pavia, Firenze e Milano ma anche ad Enna. Per questo il sindacato dei pensionati Cgil torna a sottolineare

«L'idea di federalismo fiscale del governo è penalizzante e mette in difficoltà lavoratori e pensionati»

«la necessità di pretendere un forte cambiamento di indirizzo rispetto alle scelte di politica finanziaria del governo, affinché attraverso un sistema di welfare locale siano garantiti su tutto il territorio nazionale diritti di cittadinanza e di pari opportunità» per quanto riguarda «i servizi, il sistema sociale e la politica fiscale». L'ha detto il segretario generale dello Spi Carla Cantone, a margine del rapporto dell'Osservatorio sul welfare, sottolineando le «grandi differenze tra nord, centro e sud». Soprattutto dopo l'eliminazione dell'Ici, con una drastica riduzione per i comuni delle risorse disponibili, «si apre

il bisogno di una politica di welfare fortemente unitaria perché non si penalizzi nessuno». Per Carla Cantone non ci sono dubbi: «L'idea di federalismo fiscale del governo risulta penalizzante e mette in difficoltà lavoratori e pensionati». Per questo «lo Spi, insieme alla confederazione, non rinuncia ad una negoziazione sociale territoriale, attraverso un confronto con comuni e regioni», ha aggiunto Cantone, sottolineando che, a suo parere, «non sarebbe male se gli amministratori degli enti locali sostenessero pubblicamente le richieste del sindacato, la piattaforma di Cgil, Cisl e Uil».

AUTO

Ford in crisi taglia altri 4.200 posti

Il colosso automobilistico statunitense Ford ridurrà ulteriormente l'occupazione con il taglio di 4.200 operai. Come già fatto in passato, la società di Detroit offrirà pre-pensionamenti e buonuscita ai dipendenti delle fabbriche in Ohio, Michigan, Kentucky e Indiana, nell'ambito di una strategia di ridimensionamento dovuta al calo della domanda in Nord America. Ford ha avviato un sito internet rivolto ai dipendenti nel tentativo di persuaderli ad accettare i piani di riduzione.

Novità in Tiscali: De Benedetti azionista col 6,9%

La conversione delle obbligazioni modifica l'assetto del capitale sociale

di Marco Tedeschi / Milano

LA MOSSA Tiscali brilla in Borsa subito dopo l'annuncio del rafforzamento nel capitale di un nuovo importante socio: Management & Capitali, la società d'investimento di Carlo De Benedetti, è diventata il secondo azionista, dopo il fondatore Renato Soru, rilevando il 6,9% del capitale.

In Piazza Affari il titolo è salito del 3,04% a un euro e mezzo, dopo un periodo di incertezze. E proprio nelle "incertezze" degli ultimi giorni stanno la ragione e il principio della partecipazione di M&C: dalla conversione automatica del prestito obbligazionario Tiscali da 60 milioni di euro sottoscritto nello scorso dicembre. Il regolamento del prestito lo prevedeva, automaticamente, nel caso in cui la media a 20 giorni



Carlo De Benedetti Foto Ap

M&C è diventato così il secondo azionista del gruppo guidato da Soru

dei prezzi ufficiali di Borsa fosse per cinque giorni uguale o inferiore a un valore di riferimento già calcolato. Come è avvenuto: Tiscali emetterà così 42,3 milioni di azioni ordinarie, pari al 6,9% del capitale post emissione, a favore della società di Carlo De Benedetti. Nella clausola del prestito (la cui scadenza era stata fissata per il 2012) era prevista anche la possibilità della conversione volontaria: in questo caso M&C avrebbe potuto ottenere 24 milioni di azioni al prezzo di 2,42 euro l'una. Prezzo troppo alto rispetto all'andamento attuale del titolo. Per M&C s'è presentata una situazione ben più favorevole: l'obbligatorietà dell'acquisto qualora il titolo Tiscali fosse sceso in Borsa per cinque giorni consecutivamente sotto il prezzo di 1,48 euro (valore stabilito in base a riferimenti prestabiliti legati alla media dei venti giorni precedenti).

I commenti dal fronte delle società sarda sono stati favorevoli. «Siamo lieti che una società di investimento come M&C entri nel capitale di Tiscali con



Renato Soru Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

una quota significativa - ha commentato Mario Rosso, presidente e amministratore delegato di Tiscali - Inoltre la conversione migliora ulteriormente la struttura patrimoniale della società riducendone la leva finanziaria. Considerando l'au-

Mario Rosso, Ad e presidente della società sarda: «Migliorato lo stato patrimoniale»

mento di capitale eseguito a febbraio per 150 milioni di euro, Tiscali ha raccolto 210 milioni di euro di nuovo capitale nell'esercizio in corso». Sull'altro fronte nessun commento. Management & Capitali potrà gestire così la sua prima partecipazione di minoranza in una società quotata in Borsa. Le ipotesi escludono per ora la vendita. Più probabile che la società di investimento di Carlo De Benedetti si tenga il suo "affare", capitato un po' fortunatamente, e si muova da azionista ben attento alle mosse del socio di maggioranza.

New York Times Carlos Slim compra il 6% delle azioni

Carlos Slim ha acquistato una quota del 6,4 per cento del New York Times, per un controvalore stimato di circa 121 milioni di dollari. In questo modo il miliardario messicano è diventato il terzo azionista del gruppo editoriale al di fuori della famiglia Sulzberger, che ne detiene il controllo di maggioranza.

Slim - che è anche il secondo uomo più ricco del mondo nella classifica di Forbes dopo Warren Buffett - ha citato «il valore interessante» del titolo del New York Times, che quest'anno è sceso del venti per cento. Il magnate latinoamericano, che ha 68 anni e ha una fortuna valutata sessanta miliardi di dollari, secondo una comunicazione di Borsa ha acquistato 9,1 milioni di azioni del NYT. Per gli analisti, l'operazione potrebbe essere stata motivata dalla previsione che il New York Times possa passare di mano. Qualche mese fa il maggior azionista dopo i Sulzberger, il gruppo Harbinger Capital Partners, aveva lanciato una battaglia in consiglio di amministrazione per ottenere più posti nel board, vendere beni del gruppo e investimenti maggiori su Internet.

Slim è particolarmente attivo nel settore delle tlc. Controlla il 90 per cento di Telmex, ex monopolio telefonico messicano ed è proprietario di attività di retail negli Usa. Inoltre possiede America Movil e Telefonos de Mexico. All'inizio dell'anno il miliardario messicano aveva acquistato una quota del due per cento di Independent News & Media, la società editrice del quotidiano inglese Independent.

L'Eni lancia un prestito obbligazionario da tre miliardi

Il consiglio di amministrazione dell'Eni ha deciso di attribuire agli azionisti un acconto sul dividendo 2008 di 0,65 euro per azione (era 0,60 euro nel 2007). L'acconto sarà concesso per le azioni «che risulteranno in circolazione alla data di stacco cedola (22 settembre 2008), con pagamento a partire dal 25.

Il cda ha inoltre deliberato l'emissione di uno o più prestiti obbligazionari per un ammontare complessivo fino a 3 miliardi di euro, da emettere in una o più tranches entro l'11 settembre 2009. Obiettivo, un migliore equilibrio tra l'indebitamento a breve e a medio-lungo termine del gruppo. I prestiti saranno quotati presso i mercati regolamentati.

Sul fronte «sociale», invece, il cda dell'Eni ha deciso di dotare Eni Foundation dei mezzi finanziari necessari per l'erogazione di un contributo fino a 200 milioni al fondo di solidarietà destinato alla riduzione del costo della bolletta del gas (previsto dal decreto legge sulla manovra).

La società ha sottolineato che la decisione è stata presa considerando «il consolidato impegno nel campo della sostenibilità e della responsabilità sociale dell'impresa».

Il contributo, aggiunge il gruppo energetico, sarà versato sulla base di una convenzione tra ministero dell'Economia, Eni ed Eni Foundation, «che ne preveda la destinazione ai cittadini meno abbienti che beneficeranno del fondo di solidarietà per la riduzione del costo delle bollette del gas».

**I prezzi aumentano
Le tasse pure
Le pensioni no**

**I diritti non sono in saldo!
Insieme per difendere la tua dignità**

Iscriviti al Sindacato pensionati Cgil

CGIL
SPI SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI
www.spi.cgilit

venerdì 12 settembre 2008

Cambi in euro

Table with exchange rates: 1,3934 dollari -0,016, 148,6900 yen -1,830, 0,7941 sterline -0,008, 1,5857 fra. svi. -0,007, 7,4565 cor. danese -0,001, 24,6300 cor. ceca -0,220, 15,6466 cor. estone +0,000, 8,0970 cor. norvegese +0,037, 9,5135 cor. svedese +0,002, 1,7524 dol. australiano -0,002, 1,4950 dol. canadese -0,014, 2,1506 dol. neozelandese +0,039, 241,1600 fior. ungherese -0,230, 3,4223 zloty pol. -0,053

Bot

Table with bond yields: Bot a 3 mesi 99,28 3,92, Bot a 12 mesi 95,82 3,80, Bot a 12 mesi 96,17 3,80

Borsa

Bene Atlantia

Chiusura di seduta in calo per la Borsa valori, con gli indici che risentono della debolezza di Wall Street riuscendo però nel finale ad arginare le perdite rispetto ai minimi di giornata. Il Mibtel termina così con un -0,37%, a 21.420 punti, mentre l'S&P/Mib cede lo 0,43% e l'All Stars lo 0,47%. Scambi a 5,9 miliardi di euro di controvalore. Il mercato azionario ha risentito in mattinata dei dati economici negativi della zona euro, e delle previsioni pessimistiche della Bce su inflazione e crescita; nel

pomeriggio la situazione è peggiorata dopo l'avvio di Wall Street e il nuovo tracollo di Lehman. Il Mibtel ha toccato un -1,4%, risalendo grazie alla miglior tenuta del Nyse. Sul listino, deboli le banche, Fiat, Parmalat, i titoli del lusso, Seat e i media. Spicca Atlantia (+2,77%) dopo la conferma che ad agosto il traffico autostradale ha tenuto e sulle indiscrezioni di un interesse per le torri Telecom, insieme a Dmt. Bene Tiscali (+3,04%) dopo che M&C ha convertito il prestito obbligazionario assumendo così una partecipazione del 6,9%. Positiva St (+2,81%).

Btp

Rendimento in calo

Rendimenti in calo nell'asta di ieri per i Btp a 5 anni attestatisi al 4,38% (meno 0,09). In rialzo, invece, il rendimento per i buoni poliennali del Tesoro a 30 anni, saliti di 0,07 punti a quota 5,20%. Lo ha reso noto un comunicato ricordando che si tratta dell'operazione relativa ai 2,5 miliardi della nona tranche di Btp quinquennali, con scadenza aprile 2013, e di 2 miliardi della sesta tranche di Btp trentennali in scadenza nel 2039. Nell'asta la domanda, ben superiore all'offerta, si è attestata

a 3,7 miliardi per i titoli a 5 anni ed a 2,9 miliardi per quelli trentennali. A favorire la riuscita del collocamento, pur in un momento non positivo per i bond a medio-lungo termine, hanno contribuito anche fattori tecnici come l'effetto arca sul btp a 30 anni, assente dal mercato dallo scorso maggio. A giudizio degli operatori, ci sono dei fattori tecnici alla base dell'esito positivo del collocamento. C'è infatti da considerare che quella di ieri potrebbe essere stata l'ultima tranche del Btp a 5 anni in scadenza ad aprile 2009.

Mediobanca

Intesa sulla governance

Accordo fatto sulla nuova governance di Mediobanca che sancisce l'addio al duale e il ritorno al modello tradizionale. Il giurista Pier Gaetano Marchetti, incaricato di stendere le regole di governo societario, ha chiuso le consultazioni coi soci del patto e lo schema emerso dal lavoro di questi giorni è ora all'esame di Bankitalia. Oggi partiranno le convocazioni di comitato di governance, direttivo e assemblea del patto di sindacato e del consiglio di sorveglianza. Tutte le riunioni sono fissate per il 18

settembre, in contemporanea col comitato esecutivo già in agenda. Per Renato Pagliaro, attuale presidente del consiglio di gestione, è tramontata l'ipotesi della vice presidenza, che rimarrà unica e in mano a Dieter Rampl, presidente di Unicredit e per il manager dovrebbe venir ritagliato un ruolo di vice presidente del ruolo comitato esecutivo. Qui, salvo cambiamenti dell'ultima ora, entreranno tutti e cinque gli attuali componenti del consiglio di gestione con in testa l'amministratore delegato Alberto Nagel.

In sintesi

Banca Generali ha raccolto in agosto 67 milioni di euro. Di questi, 58 sono stati realizzati da Banca Bsi Italia, 14 da Banca Generali, mentre Simgenia ha una raccolta negativa di 5 milioni. Dall'inizio dell'anno la raccolta netta ha raggiunto 506 milioni, di cui 543 di Banca Bsi Italia, 69 di Banca Generali e meno 10,2 di Simgenia.

Fincobank (gruppo Unicredit) ha chiuso il primo semestre con un utile netto corrente di 42 milioni, in aumento del 29% sullo stesso periodo del 2007. Il roe è pari al 30,3%, mentre la raccolta complessiva è salita dell'8% a 16,8 miliardi. Il numero degli eseguiti complessivi è cresciuto del 23% a 10,2 milioni.

Il gruppo Avio, attivo nel settore della propulsione aerospaziale, ha chiuso il primo semestre con ricavi consolidati in crescita del 7,6% a 784 milioni. Il portafoglio ordini al 30 giugno è pari a 4,81 miliardi con un aumento del 5,5% rispetto alla fine del 2007, mentre la posizione finanziaria netta presenta un indebitamento di 1.577 milioni in miglioramento rispetto ai 1.596 milioni di inizio anno.

La Camera nazionale della moda ha aperto un ufficio di rappresentanza a Shanghai per aiutare gli imprenditori piccoli e medi del settore a penetrare con successo nel mercato cinese. Lo ha affermato Mario Boselli, presidente della Camera nazionale della moda. Negli ultimi dieci mesi sono stati importati dalla Cina tessuti, abbigliamento, pelletteria e calzature per 5 miliardi e 14 milioni di euro, mentre le esportazioni hanno assommato 584 milioni.

I prodotti Louis Vuitton sono disponibili online anche per i clienti italiani. Dopo Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Giappone e Germania, dall'inizio di settembre, è attivo, anche per il nostro Paese, il servizio di e-commerce del marchio francese di beni di lusso. Il gruppo Credem prevede una crescita di 94 filiali nel periodo 2008-2010. Oltre ai 72 sportelli già acquisiti da Citigroup, Unicredit e Banco Popolare si aggiungeranno infatti 22 nuove aperture. Il piano punta a un utile netto al termine del periodo di 229 milioni, in calo rispetto ai 249 del 2007 che è stato influenzato da componenti straordinarie positive.

Azioni

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo ult. (lire), Prezzo ult. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo ult. (lire), Prezzo ult. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo ult. (lire), Prezzo ult. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Dribbling

Un dribbling di Ibrahimovic contro la violenza. L'attaccante dell'Inter è uno dei protagonisti dello spot tv, voluto dal ministero dell'Interno, in cui le azioni spettacolari dei calciatori vengono contrapposte alle immagini dei tifosi violenti.



Formula 1 14,00 Sky Sport 2



Ciclismo 16,00 Eurosport

IN TV

■ **09.30 Raidue**
Paralimpiadi
■ **10.00 Sky Sport 2**
F1 Prove libere Gp
■ **10.00 Sky Sport 3**
Rugby
■ **10.00 Eurosport 2**
Motori Speedway
■ **11.30 Sky Sport 3**
Golf Pga European Tour
■ **11.55 Sky Sport 2**
Motori Gp2 Series
■ **12.00 Raitre**
Rai Sport Notizie

■ **14.00 Sky Sport 2**
F1 Prove libere Gp
■ **14.00 Eurosport 2**
Trial Coppa del mondo
■ **16.00 Eurosport**
Ciclismo Vuelta
■ **16.30 Raitre**
Pomeriggio sportivo
■ **17.00 Sky Sport 2**
Motori Porsche Cup
■ **17.00 Eurosport 2**
Pallamano Champions
■ **01.25 Italia 1**
Motomondiale Prove Gp

L'eclissi di Luca Toni come l'Italia che aspetta Godot

La crisi del centravanti a secco da febbraio simbolo degli azzurri in cerca di se stessi

di Luca De Carolis

DIGIUNO In azzurro ormai sono otto gare che non festeggia con la mano davanti all'orecchio. Un gesto così popolare che alle Olimpiadi l'ha copiato anche la judoka Giulia Quintavalle, pochi secondi dopo aver vinto l'oro. Un'ammiratrice speciale per Luca

Toni, bomber che non riesce più a sorridere. Da tanto, troppo tempo non segna per l'Italia, di cui è il centravanti. Non più indiscusso, come sino a qualche mese fa, quando era intoccabile numeri e presenza fisica. L'arma naturale di un colosso di un metro e 96 per 88 chili, padrone su tutti i palloni aerei e punto di riferimento fondamentale per la manovra. Una macchina da reti, con i cingolati: che però si è inceppata. L'ultimo gol in maglia azzurra l'ha segnato lo scorso febbraio, in un'amichevole contro il Portogallo. Poi, dopo due amichevoli incolori, a giugno è stato tempo di Europei. E Toni, che avrebbe dovuto portare lontano l'Italia di Donadoni gonfiando le reti con la sua potenza, ha fallito. Di impegno ne ha meso tanto, perché lo spirito da combattente gli è rimasto dentro, dagli anni in cui doveva farsi largo

in serie C. Ma la porta per lui è rimasta tabù. Una maledizione frutto anche di problemi fisici e della stagione sibrante con il Bayern Monaco, a cui l'anno scorso ha dato campionato e coppa nazionale con una valanga di gol. Niente reti invece per l'Italia, che alla fine ha alzato bandiera bianca ai rigori contro la Spagna. Tutti a casa, con in prima fila Toni, il protagonista mancato. Il nuovo ct Marcello Lippi, appena ripresi quell'Italia che due anni fa aveva portato sul tetto del mondo, gli ha dato fiducia. E lo ha confermato titolare anche dopo il primo tempo da incubo da Cipro, dove l'attaccante vagava sperduto per il campo. Perché ha avuto paura di perdere il suo centravanti, sotto il peso della delusione e dei rimpianti. I rimpianti che qualche giorno fa Toni ha confidato ai microfoni: «Mi dispiace molto per l'eliminazione agli Europei, ma se Donadoni è stato esonerato non è colpa mia». Una difesa che suona come un'ammissione di colpa, di chi non si dà pace. Consapevole che, con i suoi gol, l'avventura azzurra in Austria e Svizzera avrebbe avuto un altro epilogo. La crisi di Toni

in Nazionale, proseguita mercoledì contro la Georgia (ma nel primo tempo qualcosa ha combinato) il fattore psicologico pesa insomma come un macigno. Come se l'Europeo avesse rotto qualcosa, incrinando la sicurezza di un giocatore che negli ultimi anni ha segnato a ritmi vertiginosi. Non è un caso che con il Bayern abbia subito ritrovato il gol, quasi che in Germania i fantasmi di giugno fossero troppo lontani per fargli paura. Circostanza che non deve essere sfuggita a Lippi, che la sua Italia la sta ricostruendo innanzitutto sul piano mentale, rivitalizzando veterani opachi e recuperando qualche pedina. Come Gilardino, attaccante che a Firenze sta ritrovando lo spunto dei giorni migliori. Il ct, che lo portò in Germania, l'ha subito rilanciato da titolare, salvo poi lasciarlo in panchina mercoledì per preservare Toni. Un gioco di equilibri sottile ma importante, perché le vittorie si costruiscono innanzitutto nello spogliatoio. E correggendo la rotta, se serve. Come ha fatto Lippi, resosi conto che Gilardino e Toni non possono convivere in campo, almeno per ora. Il doppio centravanti è un lusso eccessivo, per una squadra dalle fondamenta ancora deboli. Un problema peraltro non grave, vista la vena di Di Natale e l'affidabilità di Camoranesi, esterno fondamentale nel 4-3-3 azzurro. Per fare passi avanti però bisognerà riavere il miglior Toni. Quello che segnava a gol raffica, e che roteava la mano davanti all'orecchio.



Luca Toni con la maglia azzurra durante l'incontro Italia-Georgia

I NUMERI DEL BOMBER

40 PRESENZE in Nazionale: l'esordio il 18 agosto 2004 (Islanda-Italia 2-0)

15 GOL in azzurro: il primo segnato il 4 settembre 2004 a Palermo e decisivo nella vittoria sulla Norvegia (2-1)

112 RETI in serie A, col record di 47 segnate nel biennio in cui ha giocato nella Fiorentina

25 IN BUNDESLIGA dove è approdato, al Bayern Monaco, nell'estate 2007 in cambio di 11 milioni

10 BERSAGLI in coppa Uefa, col poker fatto all'Aris (6-0)

1 GOL in amichevole, l'ultimo in azzurro, il 2 febbraio 2006 a Zurigo

TIFOSI Al Viminale campagna contro la violenza

«Celle negli stadi» L'ultima di Matarrese

Stadi accoglienti e per famiglie? Sembrano volerlo tutti, ma per ora, invece dei cinema e dei centri commerciali all'interno degli stadi si pensa di mettere le celle per fermare i tifosi violenti. È questa la proposta, annunciata ieri dal presidente della Lega Antonio Matarrese, a margine della presentazione della nuova campagna del Viminale contro la violenza negli stadi. «Ci sono delle

leggi labili e leggere che vanno cambiate e applicate seriamente. Se necessario dobbiamo mettere delle celle nello stadio, quando il delinquente fa il delinquente lo si chiude subito e poi si sposta nelle carceri» ha motivato Matarrese. L'idea è stata subito bocciata dall'Associazione nazionale funzionari di polizia: «Arrestare un ultrà e tenerlo lì, allo stadio, magari mentre fuori sono in corso degli

scontri, - ha detto il segretario Enzo Marco Letizia - farebbe della cella un obiettivo e finirebbe con il creare un problema oggettivo di ordine pubblico». Anche dalla Uefa è arrivata una parziale bocciatura: «Meglio impedire che i violenti entrino negli stadi - ha detto il portavoce William Gilard - piuttosto che metterli in gabbia». Marcello Lippi non ha invece espresso giudizi sulla questione: «Non è una cosa di cui mi debba occupare. - ha tagliato corto il tecnico di Viareggio - E invece giusto che a queste cose pensino le leghe, la Federazione e l'Osservatorio. Lasciamo che facciano loro quel che è giusto fare e non mettiamoci a occuparci».

Lucio Rodinò

IL PUNTO ◆◆◆ Imballati o invecchiati?

L'Italia ha giocato malissimo a Cipro, male a Udine, salvo i primi venti minuti. Meno male che gli avversari erano di poco conto, così sono arrivati i sei punti ed è più facile per Lippi, in tranquillità, lavorare per risolvere i problemi di questa squadra. Che sono tanti. Agosto e settembre non sono mesi buoni per gli azzurri, un po' per una condizione fisica approssimativa (i tanti infortuni potrebbero dipendere anche da una preparazione estiva affrettata che tante squadre sono state costrette a fare), un po' per quella concentrazione è quell'animo pugnandi che gli italiani riescono a trovare dopo tante partite di campionato. Inizialmente Lippi non poteva ricalcare il 4-3-3 di Donadoni, qualcosa di diverso doveva pur far vedere. Ha scelto di tornare al 4-4-2 affidando nei chili che Toni e Gilardino avrebbero portato in area di rigore avversaria. In realtà Di Natale ha dovuto defilarsi a sinistra e il peso delle due punte si è rivelato troppo statico. A Udine l'Italia è partita nuovamente col 4-3-3 ed è entrato Aquilani a scapito di Gilardino. Rimangono tanti punti interrogativi ma una domanda su tutte: l'Italia ha giocato male per la condizione legata al periodo oppure è una squadra in declino? Non si può fare un discorso generale, ma la valutazione va fatta giocatore per giocatore. A parte Buffon, Pirlo, ad esempio, è il miglior regista al mondo quando è il «vero» Pirlo. Altrimenti, se è in fase involutiva, occorre battere altre strade (nel suo ruolo è pronto De Rossi). La strategia di Lippi è obbligata anche perché i mondiali verranno tra due anni e non è detto che il tempo giovi a tanti giocatori. Credo che il ct scaglierà la strada del cambiamento graduale, dell'inserimento misurato di giocatori giovani facendoli crescere e assicurare al clima della nazionale. È una strada che Lippi già conosce perché è quella che ha percorso per costruire l'Italia che ha vinto il campionato del mondo.

Renzo Ulivieri

FORMULA UNO Il pilota McLaren col dente avvelenato per Spa: «Lui non è meno responsabile di me per quello che è successo». Il finlandese: «Non farò il secondo a Massa»

Monza, Hamilton va già a manetta: «Raikkonen non ha le palle». Kimi: «Io gregario? Mai»

di Lodovico Basalù

Polemiche. E una battaglia annunciata, anzi, scontata. Sin dalla vigilia del Gran premio d'Italia, a Monza. Inutile trincerarsi sotto diplomatiche dichiarazioni, nemmeno degne della peggior politica. Gli uomini sono uomini. Anche se glaciali, anche se rispondono al nome di Kimi Raikkonen. Il finlandese ha detto «niet, nain, merci». Non farà il gregario di Felipe Massa, lui se infischia dei 19 punti di ritardo che ha in classifica rispetto ad Hamilton. Insomma i buoni auspici di Stefano Domenicali, responsabile del reparto corse della Ferrari, sono rimasti meno che tali. «Son sicuro che Kimi aiuterà Felipe, qualora se ne presentasse la necessità», aveva detto l'imolese dopo il Gp del Belgio. Che aveva punito e retrocesso il pilota della McLaren-Mercedes per un presunto sorpasso irregolare. «Finché avrò la possibilità di lottare

lo farò - ha incalzato Raikkonen - darò il massimo per raggiungere il mio obiettivo. Io so cosa il team si aspetta da Massa e da me. Ma fino a che avrò la benché pur minima chance farò la mia gara. Non sono certo la seconda guida». Per poi rincarare la dose: «La mia monoposto? Eccezionale, sincera, andrà molto meglio dello scorso anno, dove soffrivamo sui cordoli di Monza. Hamilton? Non posso rispondere del comportamento degli altri piloti». Pronta la conseguente e scontata risposta del giovane Lewis: «Raikkonen? Non ha le palle per ritardare la frenata, Kimi frena troppo presto. Se non ha il coraggio è un problema suo («If you don't have the balls to brake late then that is your problem» è la frase letterale in inglese, ndr). Non ha meno responsabilità di me per quello che è successo». E ancora, a ruota libera: «Sono ancora qui, attonito, dopo quattro giorni da quella batosta che mi è



Kimi Raikkonen

stata inflitta dai giudici di gara. E ancora non ci credo. Cosa volevano che facessi? Che mi spostassi da una parte dicendo «avanti, prego»? No, non ci siamo. Io faccio il pilota di F.1, mi hanno insegnato che le corse sono queste. E i sorpassi la loro essenza. Se avessi tenuto veramente duro, io e Raikkonen saremmo finiti ruote all'aria». Lo spirito del combattente trapela infine dalla sua conclusione, prima di accomiarsi dall'autodromo e affrontare le prime prove libere di oggi, quelle di un Gran premio d'Italia che si annuncia elettrizzante, specie se arriveranno quegli acquazzoni promessi dai meteorologi di turno. «Questo è il mio modo di correre. Qualche pilota dice che vado oltre le righe? Che si trovi a combattere con me per le prime posizioni, poi ne parliamo». A ridimensionare la prosopopea dell'anglocaraibico, arrivano le parole di Fernando Alonso, che spera sempre in un contratto Ferrari,

in un appiedamento improvviso di Raikkonen. «Lewis è meglio che stia zitto. Lui, per forza di cose, tagliando la chican, è uscito con più coppia motrice. Ciò significa maggiore accelerazione, maggiore velocità. Per quello che ha passato con facilità la Ferrari di Kimi. Il ricorso McLaren? Bah, quelli appartengono da sempre alla loro storia». Tra i due litiganti, Massa e Hamilton, c'è anche chi sta alla finestra e spera, come Robert Kubica: «Forse sono un pazzo, ma io sto ancora lottando per il Mondiale. Devo sfruttare tutte le opportunità. Devo ottenere il massimo in gare particolari, perché la situazione è difficile nei gran premi normali. È dura battere McLaren e Ferrari se loro non commettono errori o non hanno problemi. Io - ha precisato - continuerò a crederci fino a quando non ci saranno più possibilità». Intanto alla Ferrari si ostenta fiducia. A partire da Gilles Simon, direttore Mo-

tori del Cavallino. «Anche se Monza è il circuito più duro per il propulsore - specifica il tecnico francese - e Spa non è stato molto diverso in questo senso siamo a posto con tutto. Intanto, in mattinata è arrivato l'ok della Fia (Federazione Internazionale dell'Automobile) circa la verifica a campione fatta sul motore della F2008 di Massa. Tutto regolare, pur se anche in questo caso è spuntata una frecciatina all'indirizzo della McLaren. «Secondo noi - riferendosi poi a Spa - Hamilton non ha sbagliato nulla» ha sentenziato Ron Dennis, boss delle frecce d'argento. «E, soprattutto, non pensava di aver guadagnato un vantaggio in maniera illegittima. Il nostro disappunto è stato grande quando i giudici ci hanno tolto la vittoria. Tuttavia siamo dei combattenti: se avessimo avuto bisogno di una maggiore motivazione per le ultime cinque gare della stagione ora le abbiamo a sufficienza».

Sport & religione, in campo tra totem e tabù

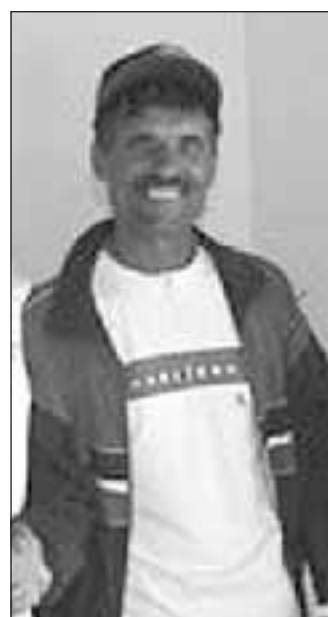
AFGHANISTAN Golfista incarcerato dai talebani L'utopia di Abdul con mazza e palline contro la guerra

di Francesco Caremani

SFIDE C'è il brown dove doveva esserci il green, c'è la guerra dove avrebbe dovuto esserci la pace e c'è un unico golfista professionista dove avrebbe dovuto esserci un movimento sportivo. Afghanistan, Kabul, Golf club, a circa die-

ci chilometri dall'Hotel InterContinental. Questa oggi è la casa di Muhammad Afzal Abdul che nel 1978, quando il club chiuse, durante l'invasione sovietica, era l'unico professionista afgano e aveva zero di handicap. Il percorso a nove buche fu inaugurato nel '67, durante la reggenza di Mohammed Zahir Shah, salito al trono a soli 19 anni. Il golf era l'espressione di un paese fiero e libero, insieme alle donne che ottennero il diritto di voto e il permesso di frequentare la scuola, oltre a un ampliamento delle infrastrutture. Trent'anni fa, durante una gita, Abdul si fermò a guardare uno straniero che lanciava una pallina di plastica con un bastone. Il diplomatico statunitense gli fece provare,

poi gli comprò una maglietta da golf, un berretto con la visiera, tutte le settimane lo portava a giocare con sé. Dopo pochi mesi Abdul vinse la sua prima coppa in un torneo organizzato dal circolo. Fu nominato prima capo dei caddie e poi vice direttore. Il green era greco, i prati morbidi e le giornate si concludevano sulla terrazza del club a sorseggiare whisky. Dal rovesciamento di Zahir Shah nel '73 il Golf club, come l'Afghanistan, non ha più avuto pace, sia durante l'invasione sovietica che durante la guerra civile, per arrivare al regime islamico che condannava i cristiani, l'alcol, gli uccelli ornamentali, gli aquiloni, gli scacchi e, ovviamente, il golf, considerato una perdita di tempo per diplomatici infedeli. Abdul sotterrò le mazze dietro casa, poi anche la coppa vinta nel '76 all'"Afghan open", ma non è bastato perché i talebani gli hanno incendiato la casa, lo hanno picchiato a sangue e poi lo hanno tenuto tre mesi in carcere per aver



Muhammad Afzal Abdul

praticato uno sport considerato diabolico. La Club House è stata ufficialmente riaperta il 23 aprile del 2004 in condizioni pietose, i muri non c'erano più e il green era un campo minato con bombe inesplosive ovunque, oltre a cannoni e carri armati a far bella mostra di sé. Al posto della buca otto c'era un bunker per sparare all'Armata Rossa e sul tee della sei c'erano tre carri armati sovietici, cui i talebani avevano dato fuoco, e un lanciamissili che ostruivano il passaggio. Muhammad Afzal Abdul oggi si guadagna da vivere con le iscrizioni e le mance del circolo. La sua teoria è che chi gioca a golf non fa la guerra, lui ne ha attraversate tre tenendosi strette le sue mazze. Il suo stipendio è molto inferiore a quello di un tassista, ma non gli importa di tanto, perché «Giocare a golf» è solito dire «favorisce l'interesse a tutti i popoli». Abdul sorride, accarezzato da un vento caldo, e guarda il suo brown, una piccola oasi nel bel mezzo della follia afgana.

IRLANDA DEL NORD «Storico» match a Belfast Domenica senza pallone Cattolici e protestanti divisi da una partita

di Ivo Romano

DIVIETI Niente calcio, siamo nordirlandesi. No, non è che da quelle parti sia vietato il football. Era la domenica il giorno sacro, quello degli stadi chiusi e del riposo assoluto, come da insegnamento del Si-

gnore. Mai una partita, per oltre 60 anni, nel nome di un accordo per motivi religiosi. Poi, l'emendamento alla vecchia norma. Roba di un anno fa. La federazione aveva deciso, l'antico divieto era abolito, almeno in parte: in determinate circostanze, sarebbe stato possibile giocare di domenica, ove entrambe le squadre fossero d'accordo. Mai, però, che se ne fosse presentata l'occasione, almeno fino a pochi giorni fa. Era in programma sabato, allo stadio Oval di Belfast, la sfida tra i padroni di casa del Gletoran, squadra dell'est della capitale, e il Bangor City. Partita rinviata per pioggia, quasi immediato l'accordo tra le parti: meglio domenica che più in là nel tempo. Tutti concordi, nessuno escluso, neppure uno dei pochissimi gioca-

tori di fede cattolica, in Irlanda del Nord fiera oppositrice delle domeniche calcistiche. Neanche Michael Halliday, attaccante del Gletoran, fervente religioso, ha avuto alcunché da ridire: di buon mattino in chiesa, poi in campo per la partita. A un patto, però: che l'eccezione non diventi una regola. Ad altri non è andato giù nemmeno l'evento «una tantum». Cosicché a margine della partita è andato in scena un conflitto tra calcio e religione. Quasi normale che accadesse in Nord Irlanda, dove ci si adeguati alle leggi altrui in vari campi, ma non sul calcio alla domenica. Naturale che andasse in scena la protesta, se lo stadio Oval e la Chiesa Presbiteriana di Mersey Street sono a un tiro di schioppo. Per una volta la contestazione ha visto come protagonisti una sessantina di Presbiteri della Free Presbyterian Church, un tempo regno di Ian Paisley, fondatore del Partito Democratico Unionista. Ora al suo posto c'è il reverendo David McIlveen, in prima



L'«unionista» Ian Paisley

fila domenica pomeriggio per l'aspra protesta contro la partita domenicale. La protesta che non t'aspetti: slogan urlati da presbiteri, tazebo sorretti da preti. E la dura reprimenda di McIlveen: «È un triste giorno per il calcio nordirlandese e le federazione ha realizzato un autogol permettendo che fosse giocata una partita nel giorno del Signore. Ed è ancora più assurdo che si sia giocato in uno stadio dove la parola Gesù è scritta a caratteri cubitali». Questione di punti di vista. Ben diverso il parere di Aubrey Ralph, presidente del Gletoran: «Non abbiamo nulla di cui rimproverarci. Prima di prendere questa decisione abbiamo ascoltato il parere di tutti. E mi sembra sia stata una bella giornata di calcio: lo stadio ha accolto 1800 spettatori, più di quanti ne vengano al sabato, per di più sugli spalti si sono viste tante famiglie». Spettatori «rubati» alla chiesa? È il motivo del contendere in una battaglia che è appena alla sua alba.

In breve

Ciclismo/Vuelta

● **Volata a Bettini**
Paolo Bettini ha vinto in volata la dodicesima tappa della Vuelta di Spagna. Il campione del Mondo, al secondo successo in questa edizione, ha preceduto allo sprint gli italiani Davide Rebellin, Damiano Cunego e Alessandro Ballan. Martinez ha conservato la maglia oro.

Paralimpiadi/Canoa

● **Un altro oro italiano**
Secondo oro per l'Italia alle Paralimpiadi di Pechino. A conquistare il gradino più alto del podio è stato l'equipaggio del 4 con di adaptive rowing. Gli azzurri, hanno preceduto sul traguardo l'imbarcazione statunitense e quella britannica.

Doping/Dilettanti

Toscani i più «positivi»

I giovani atleti dilettanti toscani sono più dopati della media nazionale: i campioni di urine positivi ai controlli sono pari al 7,5% del totale, mentre nei dati rilevati la percentuale di positività si aggira intorno all'1,5-2%. Tra le sostanze proibite riscontrate al primo posto i cannabinoidi.

Calcio/Bologna

La Menarini presidente

Oggi Francesca Menarini diventerà presidente del Bologna. La sua famiglia ha acquistato il pacchetto di maggioranza della squadra. L'imprenditrice è la seconda donna a dirigere una società di calcio in serie A, dopo Rosella Sensi.

Calcio/Inghilterra

West Ham, Zola mister

Gianfranco Zola è il nuovo allenatore del West Ham United. L'ex fantasista ha firmato un triennale.

ITALIANI & STRANIERI/3 Allarme-invasione per gli azzurri: «Inapplicabili le leggi di protezione» Locatelli: «Gli europei si sforzano poco»

di Giorgio Reineri

Lo sport non fa eccezione: anche gli atleti emigrano. Lasciano il paese d'origine e vanno in cerca di lavoro: offrono talento e spettacolo in cambio d'ingaggi. Succedeva un tempo, prima che lo sport diventasse industria; accade oggi, secondo ritmi e flussi dettati da leggi economiche impossibili da imbrigliare nei confini nazionali. A rischio, si dice, sono i campioni nazionali: se ogni spazio viene occupato dagli stranieri, che speranza resta ai nostri poveri paesani? Il problema non riguarda soltanto i giochi - o sport di squadra - ma anche le discipline individuali. Fra queste, oggi, la sola che non avverta il pericolo è il nuoto: i paesi d'emigrazione, difatti, non hanno piscine. E le poche esistenti non riservate ad un'élite che le usa per berti, ai bordi, champagne. Cosa ci riserva, dunque, il futuro? Diventeranno, i nostri sport, come le corsie degli ospedali, le aziende

agricole e d'allevamento, le case dei benestanti, dove filippini, cingalesi, indiani, africani (del nord, dell'ovest, dell'est) hanno sostituito gli italiani? Elio Locatelli, dopo quarant'anni d'esperienza nel cercare talenti per lo sport, e nell'allenarli, ha pochi dubbi. «Ci sono fatiche che gli europei non vogliono più fare, rischi che non vogliono più affrontare. Non si tratta di un problema soltanto italiano, ma continentale: viene lasciato uno spazio libero, e quello spazio è occupato da altri. Nei giorni scorsi ho incontrato un famoso atleta britannico, Dave Moorcroft, che fu primatista mondiale dei 5000 m. con 13'00"41 nel 1982. L'ultimo europeo primatista del mondo su quella distanza. Mi diceva: ai miei tempi, io lavoravo e mi allenavo. Oggi, ci sono inglesi, italiani, tedeschi, svedesi, finlandesi, che si allenano soltanto, e fanno

Ex atleta e olimpionico Ora maestro di talenti

Elio Locatelli è stato primatista italiano sui 500 m. di pattinaggio su ghiaccio e ha partecipato a due Olimpiadi. In atletica, correa i 400 hs e gli 800. Ha un dottorato in discipline motorie all'Università di Lione. Allenatore di atletica dai primi anni 60 a Torino e poi direttore tecnico della nazionale. È consulente Coni per la preparazione olimpica.

fatica a correre in 13'40"00: ma com'è possibile? La risposta la dava lui stesso: pochi hanno talento, e a quei pochi, per esser primi a casa loro, basta poco sforzo. S'acccontentano, purtroppo».

Un tempo si diceva: il campione fa scuola.

«È vero, a patto che venga inserito in un gruppo di lavoro. In quel caso può funzionare lo stimolo dell'emulazione. Ma questo è più facile negli sport di squadra, che per quelli individuali. Tuttavia anche con gli sport di squadra occorre attenzione: se tutti i posti vengono occupati da giocatori stranieri, e gli italiani sfrattati, il danno per il possibile patrimonio atletico nazionale è evidente».

La ricetta è dunque una legge per la protezione della «fauna atletica italiana»?

«È una ricetta inapplicabile. Ci sono leggi europee, leggi che tutelano la libertà di movimento dei lavoratori, e poi c'è la legge dell'economia. Conosco tipi che lavorano come matti, e fanno fior di quattrini, ad importare calciatori dalla Colombia, dal Venezuela, dall'Africa, cioè da luoghi un tempo non frequentati dai mercanti del pallone, perché hanno costi minori. Molto minori che tirare su giovani italiani».

In atletica non esistono costi forti spinte economiche, eppure i giovani italiani sono

spartiti.

«Ma non direi per colpa degli stranieri. Gli atleti che sono venuti qui a correre, si prenda il campione olimpico degli 800, il keniano Bungei, che si allena e vive a Bussolengo, vicino a Verona, seguito da un bravo tecnico come Ghedini, non ha tolto niente a nessuno. E non ha neppure dato niente a nessuno. Perché l'unica vera speranza dell'atletica italiana, il giovane ottocentista Giordano Benedetti, è cresciuto a Trento. Il problema di fondo è e resta la motivazione. Se non si ha questo fuoco, dentro, non si fa nessuna strada. In generale, nello sport, e particolarmente in atletica, disciplina che richiede lavoro e fatica più di ogni altra, in aggiunta al talento».

Neppure Fiona May ha lasciato eredi, nel salto in lungo.

«Ecco un'altra conferma. Non c'è scuola, non ci sono atleti in questa specialità. Con la Magda Martinez, al salto triplo, qualcosa sembrava si fosse creato. Ma dov'è finita Simona LaMantia?».

Insomma, quando il presidente del Coni Petrucci ha invocato la tutela del patrimonio atletico nazionale alla faccia dello straniero, ha parlato di un sogno irrealizzabile?

«La base per un patrimonio atletico nazionale è la cultura sportiva. In Italia c'è tifo, ma non cultura. C'è un sistema tivù-giornali-internet, che propaga il peggior tifo e i peggiori modelli di sportivi, mai la cultura. C'è la scuola, dove lo sport è morto da mezzo secolo. Come avrebbe detto Bartali, è tutto da rifare».

Cominciando da dove?

«Dalla scuola e dall'informazione. Motivare i giovani allo sport quando sono studenti, dando alle loro competizioni una visibilità su televisioni e giornali. Non è un'idea originale. È un'idea copiata: negli Stati Uniti lo si fa da sempre».

3 - continua

COMUNE DI QUARRATA PROVINCIA DI PISTOIA

1 - Le notizie relative alle Entrate e alle Spese sono le seguenti: (in Euro arrotondato)

Denominazione	ENTRATE		SPESE	
	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2008	Accertamenti da conto consuntivo Anno 2007	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2008
Avanzo amministrazione			Disavanzo amministrazione	
Tributarie	8.453.431	8.287.422	Correnti	15.101.457
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	4.190.707	4.458.854	Rimborsi quote di capitale per mutui in ammortamento	1.352.352
(di cui dalle Regioni)	3.558.395	3.910.887		
Entrate tributarie	621.812	552.352		
(di cui per proventi servizi pubblici)	3.890.839	3.938.072		
	1.969.258	1.745.783		
Totale entrate di parte corrente	16.534.977	16.684.348	Totale spese di parte corrente	16.453.809
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	1.978.729	3.106.457	Spese di investimento	4.123.837
(di cui dalle Regioni)	3.399	43.397		
Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	6.078.940	6.000		
	4.015.000			
Totale entrate conto capitale	8.057.669	3.106.457	Totale spese conto capitale	4.123.837
			Rimborsi anticipazione di tesoreria ed altri	4.015.000
Partite di giro	2.104.000	1.477.055	Partite di giro	2.104.000
Totale	26.696.646	21.267.860	Totale	26.696.646
Disavanzo di gestione		384.123	Avanzo di gestione	
TOTALE GENERALE	26.696.646	21.651.983	TOTALE GENERALE	26.696.646
				21.651.983

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in Euro arrotondato)

	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	2.376.570	672.347		398.059		103.621	3.550.597
Acquisto beni e servizi	1.329.354	2.440.627	6.070	1.986.165	21.220	99.830	5.883.266
Interessi passivi	197.395	205.051		4.440	766	4.486	410.138
Investimenti diretti	450.422	142.898		130.807	5.000	40.000	769.127
Investimenti indiretti				6.000		30.000	36.000
TOTALE	4.353.741	3.458.923	6.070	2.525.471	26.986	277.937	10.649.128

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2007 desunta dal consuntivo: (in Euro arrotondato)

Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dall'anno 2007		781.967
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo		0
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2007		781.967
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2007		0

4 - Le principali Entrate e Spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in Euro arrotondato)

Abitanti al 31/12/2007: 24.700	
Entrate correnti	678
Spese correnti	595
di cui	
- Tributarie	337
- Personale	202
- Contributi e trasferimenti	181
- Acquisto beni e servizi	288
- Altre entrate correnti	160
- Altre spese correnti	105

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO FINANZIARIO
Rag. Marica Tarocchi

IL SINDACO
Dott.ssa Sabrina Sergio Gori

PalcoACCORDO STRETTO TRA RAI E SANREMO
E BONOLIS ALLA GUIDA DEL FESTIVAL

Ai primi agosto il direttore generale della Rai Claudio Cappon aveva lanciato l'ultimatum: o si raggiunge rapidamente un'intesa con il comune di Sanremo, oppure il Festival salta. Ieri si è svolto l'atteso incontro in viale Mazzini sul rinnovo della convenzione tra il direttore generale, il sindaco di Sanremo Claudio Borea e l'assessore al turismo Igor Varnero.

Poco prima Fabrizio Del Noce, a margine della presentazione della nuova stagione di Affari Tuoi, conferma (i giornali avevano già anticipato la notizia): «Il festival si farà e con Paolo Bonolis». Resta da approvare la convenzione da parte del Cda



Rai e il Comune di Sanremo. Convenzione che durerà tre anni invece di cinque. L'accordo chiude così una lunga fase di incertezza che sembrava portare alla cancellazione del Festival della canzone italiana. Paolo Bonolis sarebbe già da qualche settimana al lavoro per la sua edizione. Considerando la linea scelta nel suo precedente Sanremo, Bonolis darà sicuramente più importanza alla gara, reinserendo le temute (dagli artisti) eliminazioni, e chiamare a raccolta importanti ospiti internazionali. Non ci sarà invece il dopofestival che Bonolis aveva già eliminato nel 2005. Intanto, il presidente della Fimi Enzo Mazza commenta: «Visto come sta andando Miss Italia, le cinque serate sono un suicidio. Ognuno fa quello che vuole, ma è paradossale che si vogliono tenere cinque serate solo per riempire gli hotel di Sanremo».

SATIRA Non abbiamo badato a spese e abbiamo assunto per Sabina Guzzanti un principe del foro: il professor Dario Vergassola. Egli ci ha esposto la sua linea difensiva da opporre all'ipotesi di reato: ha offeso il Papa oppure no? Leggete...

di Toni Jop

L'

è un lovo, l'è un zogo, l'è un fogo? (Lupo, fuoco, gioco). Scegliere bene, perché dipende tutto dalla risposta. Quando, rilasciando il diaframma ipercompressivo come la libertà da questi tempi grigetti, disse al microfono in piazza Navona che il Papa, una volta defunto, sarebbe stato tormentato da «diavoloni frocioni e attivissimi», Sabina Guzzanti commise un reato oppure no? La notizia, secondo noi che non siamo tecnici del diritto, sta nel fatto che



Sabina Guzzanti

LA RASSEGNA Dante e musica antica
Sagra Musicale Umbra
Un festival con l'anima

■ Con il titolo «che la dolcezza ancor dentro mi suona» si apre stasera con un'anteprima a Spello la Sagra Musicale Umbra, che si svolgerà in numerose località della regione. Il verso della *Commedia* citato, descrive l'effetto della musica di Casella su Dante, e proprio al rapporto tra il poeta e l'arte dei suoni è dedicata la 63ª edizione della rassegna. È l'occasione per riascoltare musica dal Trecento a oggi, in un programma che fino al 26 settembre annoda celeberrimi classici, come la *Sinfonia Dante* di Franz Liszt, alla musica antica intonata sulle liriche del fiorentino. Ci sono poi prime esecuzioni vuoi di musica inedita del passato che contemporanee come è il caso dei Madrigali di Salvatore Sciarrino e di una partitura di Roger Marsh. Infine saranno proiettati due "infernali" film muti del 1910 ispirati alla *Commedia* di Giuseppe Berardi e Arturo Busnago il primo mentre il secondo è di Adolfo Padovan e Francesco Bertolini.

In un periodo in cui a quattro concerti dei più vari, ma senza in fila, si dà impropriamente il titolo di festival, è raro trovare una programmazione tematica accurata, articolata ed equilibrata tra momenti edonistici e più culturali come in questo caso.

I.d.f.

Programma completo:

www.perugiamusicaclassica.it - 075-5722271

Vergassola: Sabina, io ti salverò...

il paese sia messo nelle condizioni di affrontare un interrogativo posto esattamente in questi termini. Ovvio che che un magistrato la sa più lunga di noi, ma certo sarebbe strano che Sabina finisse condannata per questioni e proiezioni satiriche che comunque hanno a che fare con una eventuale alidilà. In Italia accade di tutto, specie adesso. Preoccupati, abbiamo chiesto a persona seria e posata, esperta e mentalmente affidabile di rappresentare e difendere gli interessi di Sabina Guzzanti, un avvocato d'ufficio per lei, forte e fragile insieme, furente e insieme gentile. Voi a chi vi sarete rivolti? Noi al professor dottor Dario Vergassola, impagabile, in tutti i sensi.

Allora, dottor Vergassola, lei crede che ci sia spazio per uscire con la fedina penale pulita, oppure questa volta ci sporcano Sabina?

«Una cosa per volta, prego. Intanto prendiamo in esame la frase incriminata; dunque, ecco: lei parla di "frocioni attivissimi"...Boh! Espressione senza senso, al fondo, poi vediamo. Ma intanto, occorre qui definire la proiezione spazio-temporale cui la nostra assistita ha fatto ricorso. Dice: dopo la morte. Non vo-

glio giocare d'astuzia, né dribblare la giurisprudenza in materia, tuttavia...».

Tuttavia che?

«Ecco non mi risulta, non ci risulta che qualcuno sia tornato indietro da laggiù per dirci come va o in compagnia di chi se la sta passando, se sia finito all'inferno piuttosto che altrove. Mancando una consuetudine concreta, manca un riferimento almeno plausibile di dove possa finire un Papa, una volta che ci ha dolorosamente lasciati su questa terra...».

La seguo. Ma dove porta il suo ragionamento?

«Vede, se non esiste un campo accertato go-

«Che ne sappiamo noi da chi verremo accompagnati o tormentati dopo morti? Nulla: quindi Sabina non ha offeso nessuno»

vernato da regole particolari di decoro e decenza unanimemente riconosciuti, così come accade dopo la morte, visto che non ne abbiamo testimonianza, non si può nemmeno sostenere che si commetta un reato attribuendo a un Papa, dopo il decesso, una sorte, una compagnia, piuttosto che un'altra».

Quindi, il reato non sussiste, giusto?

«In linea di principio mi pare evidente. Se avesse detto, Sabina, che dopo morto Papa Ratzinger sarebbe finito in una discoteca, una discoteca infernale. Chi avrebbe potuto smentirlo? Chi avrebbe potuto prendere in esame quella discoteca come motore ipotetico di un reato? Chiediamoci anche perché qualcuno avrebbe potuto intraprendere questa strada sotto il profilo giuridico...».

Lei è un genio, dottore. Ma c'è questa questione legata alla parola "frocioni". Che ne dice? Qualcuno può non gradire...

«Certamente: la definizione non è solo desueta, ma anche talmente nulla-dicente da risultare un banale relitto di archeologia verbale. Nel caso, tuttavia, la si voglia intendere a ogni costo come "contudente", è del tutto chiaro che ogni ipotesi di risentimento vada

comunque attribuito e riconosciuto a chi, infelicitemente ed erroneamente si senta male rappresentato da questa definizione. Quindi non certamente il papa da vivo, men che meno una volta defunto. Quel che accadrà in seguito, come abbiamo visto, non è dato di sapere. L'aldilà non è comunque un salotto e non è regolato dalle norme della buona creanza, neanche dalla moglie di Rutelli, chi ha notizie diverse è pregato di farsi avanti...».

Speriamo bene. Poi, forse, benché la giurisdizione non sia mediamente incline ad attribuirgli un ruolo decisivo nelle ipotesi di reato, esiste un contesto...

«L'aldilà non è governato dalle regole della buona creanza, neppure dalla moglie di Rutelli. Quindi dov'è l'offesa?»

«Certo: da una parte e dall'altra. Cioè: sia dalla parte dell'ipotetico atto criminoso, sia dalla parte dello sguardo che sintetizza una ipotesi di reato inclinando la legge in direzione di quella che si definisce la "sensibilità dei tempi correnti"...».

Madonna, che difficile...

«Meno di quel che si pensi. Infatti, si può facilmente osservare come l'attenzione e la credibilità siano tributate oggi maggiormente a ciò che sostengono gli autori satirici piuttosto che a ciò che dicono i rappresentanti della politica. È un fatto oppure no, in questo paese?».

Eccellenza, lei è un vero principe del foro...

«Prenda appunti, invece. È vero o no che si tende oggi in Italia a prendere sul serio ciò che dicono i satirici e per niente quel che dicono i politici?».

Sarà vero, anche. Ma questo cosa comporta?

«Comporta che viene chiesto ai satirici di rispondere seriamente dei loro giochi, mentre non si chiede per nulla ai politici di rispondere delle loro affermazioni, promesse etc. etc...Permetta, devo andare, la salveremo...».

VISTO DAL SOCIOLOGO Secondo Maria Grazia Giannichedda siamo di fronte a una pruderie: avesse detto che il Papa era fascista, non se ne sarebbe fatto un caso
«La performance di Sabina Guzzanti ha provocato un tremito in giudici maschi»

di Rossella Battisti

Ma tu guarda i casi della satira: uno (Beppe Grillo) innocente perché dà del Morfeo al presidente della Repubblica, l'altra (Sabina Guzzanti) colpevole perché se la prende col papa e profetizza che quando «tra vent'anni andrà all'inferno sarà conteso da due diavoli frocissimi e cattivissimi». La lesa maestà, ovvero il reato di vilipendio, vale di più se chi è vilipeso indossa la tonaca? E l'Italia sta cambiando pelle e tipo di sensibilità? Abbiamo provato a girare la domanda alla sociologa Maria Grazia Giannichedda che replica: «è cambiata l'Italia o piuttosto è cambiato il modo di rappresentarla? Mi chiedo se non si tratti di immagini di questo paese create in realtà dai media, dai personaggi pubblici o dalla politica stessa. In altre

parole, è il corpo sociale che è cambiato o stiamo avallando un cambiamento che qualcuno - la politica o la comunicazione politica - vuole cambiare rappresentando certi problemi? Quando ci furono polemiche per la presenza del papa all'inaugurazione dell'anno accademico, si parlò molto di negazione della libertà di parola. Fu costruita una certa immagine di quella polemica, senza tener conto che il contesto era diverso: si trattava dell'inaugurazione di un anno accademico, di un atto simbolico, non di una lezione o di un dibattito. Era in discussione l'opportunità di quella presenza, non della libertà di opinione del papa».

Per caso, ritiene anche lei che mettere sotto accusa Sabina, come dice Grillo, sia un altro piccolo passo per mettere fuori legge la satira?

«Anche questa mi sembra una forzatura. Mi pare sia più una questione di pruderie: la Guzzanti ha detto in modo elegante una cosa volgarissima che ha provocato un "tremito" in giudici maschi, che considerano l'insulto sessuale infinitamente più offensivo rispetto ad altro. Forse se avesse detto che il papa era fascista non se ne sarebbe fatto un caso...».

Perché c'è tanta attenzione agli «umori» del Vaticano?

«Anche su questo mi chiedo se sia un atteggiamento che corrisponde al sentire comune. Le parole del papa su costumi privati come l'aborto, i pacs, la vita sessuale, hanno davvero una ricaduta sulle persone? Io credo che si sia una laicizzazione del paese in atto da anni».

Beh, però provi a chiedere una pillola del giorno dopo in farmacia o al pronto

soccorso...

«Ci sono ragioni più complesse dietro a certi comportamenti...Per esempio, non credo che tutti i ginecologi siano diventati cattolici, ma che alcune lobbies stiano facendo pressione su certe opzioni culturali per far passare interessi non espressi in quanto tali, cioè privati».

In questo contesto, come si giustificano gli attacchi alla satira?

«Io credo che sia venuto meno un modo di fare politica che utilizzava anche il linguaggio della satira. Persone come Luigi Pintor o Ernesto Rossi hanno usato la satira per fare polemiche durissime. Adesso i politici si ritraggono da questo terreno e dallo schieramento netto in favore di un moderatismo o per non essere considerati dei partigiani. Ma a volte, esserlo è semplicemente una scelta di stare appassio-

natamente da una parte, di crederci fermamente. Ecco, ciò che è venuto a mancare alla politica ha ipertrofizzato lo spazio della satira e non sempre il comico ha una realtà politica alle spalle ben organizzata e costruita. Si è trattata la marea e sono rimasti allo scoperto vongole e granchiolini...».

La solitudine dei numeri comici...

«Sabina Guzzanti è stata attaccata per cattive ragioni. Il suo stile può dare fastidio ma la sua solitudine è grande. In lei urge la necessità di andare giù a testa bassa, di dire pane al pane e vino al vino. Mancano oggi figure politiche in Italia capaci di attaccare duro, di entrare nel merito. La politica è diventata comunicazione politica e, quando parlano ai giornalisti, i politici sembrano più fare attenzione a parlare come piace a voi, piuttosto che centrare il punto».

venerdì 12 settembre 2008

Scelti per voi



Miss Italia 2008

In questa terza serata, condotta sempre da Carlo Conti, conosciamo le altre trenta ragazze in gara. Alla fine avremo così 30 miss promesse e settanta bocciate. La giuria che è chiamata a esprimersi è composta da artisti provenienti da più segmenti: Enrico Lucherini, Federico Moccia, Giovanna Ralli, Roberta Lanfranchi e Pietro Taricone, e da sessanta giovani.

21.20. RAIUNO. VARIETÀ. Con Carlo Conti

La grande storia

"Schutz Staffeln" ripercorre la storia del corpo scelto degli uomini del Terzo Reich: le SS. Uomini determinati e crudeli. Assassini pronti a tutto. Uno stato nello stato agli ordini di Heinrich Himmler. Soldati votati al Fuhrer. Soldati che, in nome di Hitler e di una folle ideologia, compiono razzie, omicidi, deportazioni e carneficine. Soldati e azioni passate alla storia: pur se in modo orribile.

21.05. RAITRE. DOCUMENTI. Di Luigi Bizzarri

Terapia d'urgenza

A causa di una partita di eroina killer, Danieli mobilita lo staff del "Morandini" per far fronte all'emergenza. Ignara della situazione Cristiana, impegnata a sua volta in una lezione universitaria, risulta irripetibile. Durante il servizio, Diego, l'autista dell'ambulanza, investe involontariamente un drogato sotto gli occhi dei colleghi. Il soccorso è tempestivo...

21.05. RAIDUE. SERIE TV. Con Cesare Bocci

E alla fine arriva Polly

Un uomo che ha paura di rischiare ma annizza i rischi per professione, dopo essere stato tradito dalla moglie durante la luna di miele, si innamora di una donna che ama il brivido. Dopodiché manda completamente all'aria la sua esistenza tranquilla, fatta solo di certezze. Vivrà così una vita senza punti fermi: sarà felice oppure della sua scelta dovrà pentirsi in tempi brevi?

21.10. CANAE 5. FILM. Regia: John Hamburg Usa 2004

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA ESTATE. Conduce Veronica Maya. All'interno: 07.00-08.00-09.00 TG 1 07.30 TG 1 L.I.S. 07.35 TG PARLAMENTO 09.30 TG 1 FLASH 10.00 MISS MARPLE UN MESSAGGIO DAGLI SPIRITI. Film (GB, 2006). Con Geraldine McEwan. Regia di Paul Unwin 11.30 TG 1 11.40 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf. 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 JULIA - SULLE STRADE DELLA FELICITÀ. Teleromanzo 14.55 IL DESTINO HA QUATTRO ZAMPE. Film Tv (Italia, 2002). Con Lino Banfi, Nino Frassica. Regia di Tiziana Arstarco 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica PREVISIONI SULLA VIABILITÀ CCSS VIAGGIARE INFORMATI 17.00 TG 1 17.10 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy 17.15 LE SORELLE MCLEOD. Tf. 18.00 IL COMMISSARIO REX. Tf. 18.50 REAZIONE A CATENA. Gioco. Conduce Pupo. Regia di Maurizio Pagnussat

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica 09.05 8 SEMPLICI REGOLE. Telefilm. "L'istruttore di tennis" 09.30 PARALYMPIC GAMES. Rubrica. Con il commento di Lorenzo Roata 10.00 TRACY & POLPETTA. Rubrica 10.15 TG 2 NOTIZIE. All'interno: TG 2 SI, VIAGGIARE. Rubrica TG 2 E...STATE CON COSTUME. A cura di Mario De Scalzi 11.00 INSIEME SUL DUE. Talk show. Conduce Milo Infante 13.30 TG 2 GIORNO 13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi 13.50 TG 2 SI, VIAGGIARE. Rubrica. A cura di Marcello Masi 14.00 SCALO 76 - CARGO. Musicale 14.40 ITALIA ALLO SPECCHIO. Conduce Francesca Senette 16.15 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Con Alda D'Eusonio 17.20 THE DISTRICT. Telefilm 18.05 TG 2 FLASH L.I.S. 18.10 RAI TG SPORT. News 18.30 TG 2 19.10 FRIENDS. Telefilm 19.35 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Sotto tiro"

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità 08.05 REWIND - VISIONI PRIVATE. Documenti. "Enzo De Caro" 08.35 OFF HOLLYWOOD. Rubrica. Conduce Pascal Vicedomini 09.05 NINOTCHKA. Film (USA, 1939). Con Greta Garbo, M. Douglas. Regia di Ernst Lubitsch 10.55 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli 1ª parte 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli 2ª parte. All'interno: 13.00 ANIMALI E ANIMALI E... Rubrica. Conduce Licia Colò 13.05 TERRA NOSTRA. Telenovela 14.00 TG REGIONE / TG 3 14.50 ANIMALI E ANIMALI E... Rubrica. Conduce Licia Colò 15.00 TG 3 FLASH LIS 15.05 TREBISONDA. Rubrica 16.30 POMERIGGIO SPORTIVO ATLETICA LEGGERA: MEETING DI ROVERETO 17.15 GIARDINI E MISTERI. Tf. 18.05 GEO MAGAZINE. Doc. 19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA 06.15 CHIPS. Telefilm. "Rally intorno alla banca" 07.05 MEDIASHOPPING. Televidita 07.35 MAGNUM P.I. Telefilm. "Hai mai visto l'alba stamattina?" 2ª parte 08.35 CHARLIE'S ANGELS. Tf. "Il rapimento di Sammy Davis Jr." 09.35 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 10.30 BIANCA. Telenovela 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 HUNTER. Telefilm. "Il giustiziere". Con Fred Dryer 12.30 CARABINIERI. Serie Tv. "Omissione di soccorso" 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Conduce Rita Dalla Chiesa 15.00 HAMBURG DISTRETTO 21. Telefilm. "La figlia scomparsa" 16.00 I GUERRIGLIERI DELLE FILIPPINE. Film (USA, 1950). Con Tyrone Power, M. Presle 18.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con G. B. Waldis 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con G. B. Waldis

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica TRAFFICO. News METEO 5. Previsioni del tempo BORSA E MONETE. Rubrica 08.00 TG 5 MATTINA 08.40 MATTINO CINQUE. Attualità. Conducono Barbara D'Urso, Claudio Brachino. All'interno: 10.00 TG 5 11.00 FORUM. Rubrica. Conducono Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Braccaneri, il giudice Santi Licheri 13.00 TG 5 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang 14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini 14.45 MY LIFE. Soap Opera. Con Angela Roy, Gerry Hungbauer 15.55 UNA MAMMA PER AMICA. Tf. "Mi piace vederti felice" 16.55 TG5 MINUTE 17.00 POMERIGGIO CINQUE. Attualità 18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz

ITALIA 1

06.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televidita 09.05 STARKY & HUTCH. Telefilm. "Regolamenti di conti" 10.05 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televidita 10.10 SUPERCAR. Telefilm. "Giro della morte". Con David Hasselhoff 11.10 PACIFIC BLUE. Telefilm. "L'uomo dei sogni". Con Jim Davidson, Darlene Vogel 12.25 STUDIO APERTO 13.00 STUDIO SPORT 13.35 MOTOGP - QUIZ. Quiz 15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Misterioso ammiratore" 15.55 HANNAH MONTANA. Situation Comedy. "Amiche... praticamente sorelle". "Nemiche... amiche". Con Miley Cyrus, Billy Ray Cyrus 18.30 STUDIO APERTO 19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televidita 19.05 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "Ormoni galoppanti". "Un brevissimo grande amore". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin

LA 7

06.00 TG LA7 06.30 METEO 07.00 OROSCOPO TRAFFICO 07.00 OMNIBUS ESTATE 2008. Attualità. Conducono Francesca Barra, Francesco Bardaro Grella, Manuela Ferri 09.15 PUNTO TG 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 09.30 LE VITE DEGLI ALTRI. Doc. Conduce Tiziana Panella 10.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm. Con Pierce Brosnan 11.30 MATLOCK. Telefilm. "Lamica di Julie". Con Andy Griffith 12.30 TG LA7 12.55 SPORT 7. News 13.00 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. Con Robert Wagner 14.00 IL BAMBINO E IL GRANDE CACCIATORE. Film (Australia, 1980). Con William Holden. Regia di Peter Collinson 16.05 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm 17.05 NOI SIAMO ANGELI. Miniserie. "Dollari" 19.00 STARGATE SG-1. Telefilm. "Nuova terra"

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 LA BOTOLA. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi 21.20 MISS ITALIA 2008. Varietà. "Dal Palacotonella di Salsomaggiore Terme". Conduce Carlo Conti 00.05 TG 1 00.10 SOTTOVOCE. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo 00.40 TG 1 - NOTTE 01.15 NON È M@I TROPPO TARDI. Rubrica. "Una rete per il sud: Musica, computer e creatività"

20.30 TG 2 20.30 21.05 TERAPIA D'URGENZA. Serie Tv. "La notte dei morti viventi". Con Rodolfo Corsato, Antonella Fattori. Regia di Gianpaolo Tescari, Lucio Gaudino, Carmine Elia 23.00 TG 2 23.15 PALCOSCENICO PRESENTA: IL TABARRO. Opera 00.15 TG PARLAMENTO. Rubrica 00.25 LO SCROCCONE E IL LADRO. Film (USA, 2001). Con Martin Lawrence, Danny DeVito

20.00 BLOB. Attualità. "Playtime 6898 (nello spazio della Tv)" 20.10 AGRODOLCE. Teleromanzo 20.35 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi 21.05 LA GRANDE STORIA. Documenti. "Schutz Steffein. La storia segreta delle SS". A cura di Luigi Bizzarri 23.10 TG 3 / TG REGIONE 23.25 TG 3 PRIMO PIANO 23.45 PIANETA FILES. Rubrica di scienza. "Le risorse finiscono?" 00.35 TG 3

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Una leggenda indiana". Con Chuck Norris, C. Gylliard 21.10 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con G. B. Waldis 23.15 LARRY FLYNT OLTRE LO SCANDALO. Film drammatico (USA, 1997). Con Woody Harrelson, Courtney Love. Regia di Milos Forman 02.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA 02.25 LA NOTTE CHE NON CI INCONTRAMMO. Film (USA, 1993). Con Annabella Sciorra

20.00 TG 5 20.30 VELINE. Show. Conduce Ezio Greggio 21.10 E ALLA FINE ARRIVA POLLY. Film commedia (USA, 2004). Con Ben Stiller, Jennifer Aniston. Regia di John Hamburg 23.30 MATRIX. Attualità 01.20 TG 5 NOTTE 01.50 VELINE. Show (replica) 02.20 MEDIASHOPPING. Televidita 02.35 WILL & GRACE. Situation Comedy

20.05 CAMERA CAFÉ CELEBRITY EDITION. Situation Comedy 20.40 LA RUOTA DELLA FORTUNA VIP. Gioco. Con Enrico Papi 21.10 CSI: MIAMI. Telefilm. "Pericolo on line". Con David Caruso, Emily Procter 22.10 LIFE. Telefilm. "Lacerazione". Con Adam Arkin, B. Langton 23.05 DEXTER. Telefilm. "Lacrime di coccodrillo" 00.10 SIX FEET UNDER. Telefilm. "Gioco di coppia". Con Peter Krause

20.00 TG LA7 20.30 LE INTERVISTE BARBARICHE. Talk show. Conduce Daria Bignardi 21.10 MISSIONE NATURA. Documentario. Conduce Vincenzo Venuto (replica) 23.05 L'ORGANIZZAZIONE SFIDA L'ISPETTORE TIBBS. Film (USA, 1971). Con Sidney Poitier. Regia di Don Medford 01.15 TG LA7 01.40 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "La nave"

Satellite

SKY CINEMA 1 14.45 SKY CINE NEWS. Rubrica 15.00 IL DIARIO DI UNA TATA. Film commedia (USA, 2007). Regia di S. Springer Berman, Robert Pulcini 16.50 TRANSFORMERS. Film fantascienza (USA, 2007). Regia di Michael Bay 19.15 SPECIALE: SHREK TERZO. Rubrica di cinema 19.40 I SEGRETI PER FARLA INNAMORARE. Film commedia (USA, 2005). Con Brad Pitt 21.00 HAIRSPRAY. Film musicale (USA, 2007). Con John Travolta. Regia di Adam Shankman 23.05 GARA DI FAMIGLIA. Film Tv drammatico (USA, 2006). Regia di S. Robman

SKY CINEMA 3 15.45 MISS POTTER. Film biografico (GB/USA, 2006). Con Renée Zellweger. Regia di Chris Noonan 17.25 HOME OF THE BRAVE. Film drammatico (USA, 2006). Con Samuel L. Jackson. Regia di Irwin Winkler 19.15 LA GANG DEL BOSCO. Film animazione (USA, 2006). Regia di Tim Johnson, Karey Kirkpatrick 20.45 SKY CINE NEWS. Rubrica 21.00 CARDIOFITNESS. Film commedia (Italia, 2006). Con Nicoletta Romanoff. Regia di Fabio Tagliavia 22.50 HO VOGLIA DI TE. Film drammatico (Italia, 2006). Con Riccardo Scamarcio. Regia di Luis Prieto 00.30 SKY CINE NEWS. Rubrica

SKY CINEMA AUTORE 15.00 SPEC. CONVERSAZIONE CON ERMANNO OLMI 15.20 CENTOCIODI. Film drammatico (Italia, 2005). Con Raz Degan. Regia di Ermanno Olmi 16.55 PARIS, TEXAS. Film drammatico (USA, 1984). Con Harry Dean Stanton. Regia di Wim Wenders 19.20 QUO VADIS, BABY?. Miniserie. Con Angela Baraldi 21.05 YUPPI DII. Film musicale (Italia, 1975). Con Adriano Celentano 22.50 SPECIALE CINEMA: IL PAPA' DI GIOVANNA 23.05 FOLLIA. Film drammatico (USA, 1941). Regia di Woodbridge Strong Van Dyke

CARTOON NETWORK 15.05 DREAM TEAM. Cartoni 15.30 ZATCHELLI. Cartoni 15.55 LE TENEBROSE. "Avventure di Billy & Mandy". Cartoni 16.15 BEN 10. Cartoni 16.40 LE SUPERCHICCHE 17.05 JIMMY FUORI DI TESTA 17.28 FACE ACADEMY. Show 17.30 FLOR. Telefilm 18.25 DREAM TEAM. Cartoni 18.50 IL MONDO SEGRETO DI ALEX MACK. Telefilm 19.20 XIAOLIN SHOWDOWN 19.45 ZATCHELLI. Cartoni 20.10 DREAM TEAM. Cartoni 20.35 FACE ACADEMY. Show 20.55 JIMMY FUORI DI TESTA IL FILM. Film animazione 21.50 GEORGE DELLA GIUNGLA. Cartoni 22.15 DREAM TEAM. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL 13.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "La moto di Mikey e Vinnie" 1ª parte 14.00 MITI DA SFATARE. Doc. "La città galleggiante" 15.00 INGEGNERIA ESTREMA. Doc. "La città galleggiante" 16.00 MACCHINE ESTREME. Doc. "L'atletica temeraria" 17.00 COME È FATTO. Doc. "Tecnica della discarica" 18.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Il mondo segreto di..." 19.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "La moto di Mikey e Vinnie" 2ª parte 20.00 TOP GEAR. Doc. 21.00 CATORCI DI LUSSO. Doc. Plymouth satellite Roadrunner 22.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "La guardia nazionale 1" 23.00 REVISIONE COMPLETA. Documentario

ALL MUSIC 12.00 SELEZIONE BALNEARE 12.55 ALL NEWS. Telegiornale 13.00 THE CLUB. Musicale 14.00 INBOX 2.0. Musicale 15.00 ALL MUSIC LOVES... 16.00 ROTAZIONE MUSICALE 16.55 ALL NEWS. Telegiornale 17.00 ROTAZIONE MUSICALE 18.00 WEBLIST. Musicale 18.55 ALL NEWS. Telegiornale 19.00 ALBAKARA - RACCONTO DI UNA GENERAZIONE. Documentario 19.30 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale. "Alessia Fabiani" 20.30 INBOX 2.0. Musicale 21.30 BIONDA ANOMALA. Talk show. Con Lucilla Agosti 22.30 MODELAND. Show. "Best of" 23.30 THE CLUB. Musicale

Radiofonia

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 09.06 RADIO ANCH'IO. Con G. Zanchini 10.09 QUESTIONE DI BORSA 10.35 NUOVO E CRUDO. "Quotidiano di passioni, mode, debolezze". Conduce Giulia Fossà 11.40 PRONTO, SALUTE. Di V. Pindozi 12.35 L'ITALIA CHE VA 13.24 GR 1 SPORT 13.34 RADIOUO MUSIC VILLAGE 14.02 GR 1 SCIENZE 14.07 CON PAROLE MIE 14.44 NEWS GENERATION. "Il Giornale Radio dei ragazzi" 15.03 HO PRESO IL TREND 15.39 RADIOCITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati 17.40 TORNANDO A CASA. Conduce Enrica Bonaccorti 19.22 RADIO1 SPORT 19.30 LA MEDICINA 19.34 ASCOLTA, SI FA SERA 19.40 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice 21.09 RADIOUO MUSIC CLUB 23.05 RADIO EUROPA 23.13 RADIOUO MUSIC CLUB 23.27 DEMO 23.45 UOMINI E CAMION. Conduce Fabio Montanaro 24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE 00.23 LA NOTTE DI RADIO1. All'interno: RADIOUOMUSIC: CANTA NAPOLI RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 LILLO E IL VAGABONDO. Con Angelo Pintus e Stefania Lillo 07.53 GR SPORT 08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO 10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 PIÙ ESTATE PER TUTTI

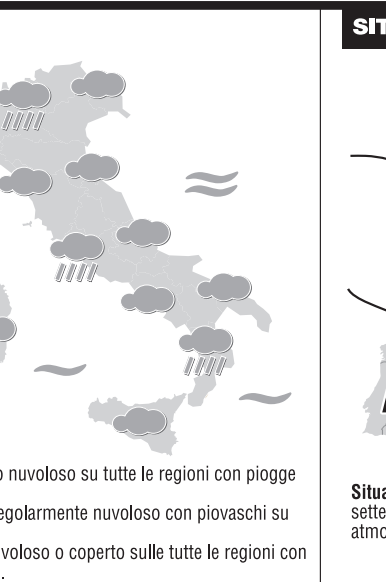
11.30 FABIO E FIAMMA. Con Luca Visca e Fianna Satta 12.10 AMNESIA. Con Matteo Caccia 12.49 GR SPORT 13.00 28 MINUTI 13.40 GLI SPOSTATI 16.00 CONDO. Con Luca Sofri e Matteo Bordone 17.00 610 (SEI UNO ZERO) - REPLAY. Con Lillo e Greg, Alex Braga 18.00 CATERPILLAR. Con Massimo Cirri e Filippo Solibello 19.52 GR SPORT 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.32 DISPENSER. Di Fabrizia Boiardi 21.35 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANTER. Regia di Alex Alongi 23.00 I CONCERTI DI RADIO2: VERDENA LIVE. Con Federica Gentile 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Sarah Maestri 02.00 RADIO2 REMIX. All'interno: ALLE 8 DELLA SERA (replica) RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri 07.00 RADIO3 MONDO 07.15 PRIMA PAGINA 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri 09.30 AD ALTA VOCE 10.00 RADIO3 MONDO. LA CULTURA, LA POLITICA, LA SOCIETÀ 11.30 RADIO3 SCIENZA 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO. L'ESTATE DELL'ARTE E DELLO SPETTACOLO. Conduce Luca Damiani 14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con J. Pellegrini 15.00 FAHRENHEIT, I LIBRI E LE IDEE 16.00 STORYVILLE 18.00 CASTELLI IN ARIA 19.00 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Barbieri 19.30 IL CARTELLONE. "Haydn Days" "La stanza della musica" 24.00 BATTITI / AD ALTA VOCE 02.00 NOTTE CLASSICA



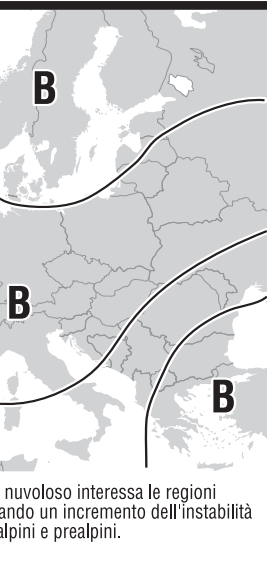
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



Nord: cielo da parzialmente a molto nuvoloso ovunque con precipitazioni, anche a carattere di rovescio o temporale. Centro e Sardegna: nuvolosità in graduale intensificazione con temporali sparsi su tutte le regioni. Sud e Sicilia: velature con possibilità di qualche isolato piovoso sulle zone montuose di Campania e Molise.

Nord: nuvoloso o molto nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse. Centro e Sardegna: irregolarmente nuvoloso con piovoschi su tutte le regioni. Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto sulle tutte le regioni con moderate precipitazioni.

Situazione: un debole sistema nuvoloso interessa le regioni settentrionali italiane determinando un incremento dell'instabilità atmosferica specie sui settori alpini e prealpini.

PRIMEFILM Il supereroe di Will Smith è una specie di barbone che beve whisky, puzza e dorme sulle panchine del parco. Una parodia spericolata e divertente dell'iconografia classica dei Fantastici vari...

di Dario Zonta

Will Smith sembra un barbone, eppure è un supereroe. Lo cogliamo in stato di assoluta incoscienza, rovesciato su di una panchina di bottiglie di whisky. Ha un cappellaccio di lana calato sugli occhi, la barba sfatta, un rantolo di saliva che schiuma incontrollata dalla bocca. Sicuramente puzza. È assente al suo posto, mentre sull'highway losangelina tre orientali scioccati sparano all'impazzata dai finestrini di un SUV lanciato a tutta corsa. Un bambino rompe il sonno alcolista di un supereroe depresso per dire «ehi Hancock c'è bisogno di te, non fare il solito stronzo». Hancock non sopporta essere chiamato così. Si desta, sputa, bestemmia in cuor suo la natura dei suoi poteri e poi si schianta contro il cielo. Non ha la tutina improvvisa dei supereroi fighetti, non tiene la rotta come un Superman provetto, neanche lo straccio di una colonna sonora enfatica che sorregga il suo sforzo. Sbatte ubriaco gli an-

Hancock, un superman pieno di spirito

goli dei grattacieli, neanche fosse Ralph Super Maxi Ero e al primo lancio, schiva un aereo, impatta uno stormo di gabbiani e poi atterra dentro il Suv pirata come chi s'abbatte sulla poltrona di casa dopo aver scoperto che no, non c'è nessuna ultima fottuta bottiglia dentro il frigo. Guarda i tre idioti con la mitra-glietta, e invece della morale perbenista gli fa notare che sono tre maschi in macchina senza neanche una donna. Alla loro reazione li appende con tutto il Suv sul pennacchio di un'antenna satellitare. Hancock è uno spericolato, divertente (ma non demenziale), intelligente rovesciamento dell'iconografia classica del cinema americano dei supereroi, un genere regolato da codici ferrei e da «inizi» immancabilmente identici: una banda di ferocissimi sbandati colti in azioni criminali dall'intervento salvifico dei soliti Batman, Superman, Uomo Ragno, Fantastici Quattro... insomma di chi è libero in quel momento!

Ma Hancock è qualcosa di più di una furbetta variante sul tema. È un supereroe di nuovo conio, più umano degli umani: è alcolizzato e puzza, è cafone e scorretto, odia la gente e la insul-

Non ha la tutina da superfighetto odia gli umani e non si ricorda perché ha i poteri



Will Smith in una scena di «Hancock»

ta, quando atterra dalle sue parabolite volanti fa una voragine di mezzo metro perché è svergognato, quando interviene è perché risponde a un istinto ancestrale di cui non ha memoria. Non sa perché ha i superpoteri, è colto da amnesia quando 80 anni fa ha preso un colpo in testa all'uscita della prima del Frankenstein di Boris Karloff. Insomma, è un caso clinico di highlander irrecuperabile. Peccato che un giorno salva un esperto di immagine in crisi che lo

convince a cambiare rotta con riabilitazione carceraria. Ma non temiate, Hancock conser-

Saga densa di significati: in Will Smith ci potete vedere anche Obama...

va tutta la sua rozza ruvidezza, anche quando scoprirà il suo secolo passato per voce di una splendida Charlize Theron, dea caduta in terra, super mogliettina in incognito.

Chi ha domestichezza con le saghe del genere, troverà già indossato il manto morale che immancabilmente veste ogni film super-americano d'azione popolare (qui è l'eroe che deve accettare le conseguenze dei suoi poteri, vedasi il tormentone di Spider-Man: «tanti poteri, tante re-

sponsabilità»). Chi ama dare interpretazioni ideologiche, verificherà la versione «politica» di un'America super-potente che ha la responsabilità dei suoi mezzi e il «dovere» di usarli quando è palese l'ingiustizia o evidente il pericolo (vedasi l'Iraq). Chi s'è fissato con gli impulsi millenaristi post 11 settembre, aggiungerà un altro super-eroe alla grande fioritura cinematografica di questi ultimi anni, e potrà dire senza temere d'essere contraddetto: quanto

Cruise via da Berlino

Tom Cruise snobba la Germania: il film *Valkyrie* uscirà negli Stati Uniti a Natale e solo il 22 gennaio 2009 andrà in proiezione sugli schermi tedeschi, senza nemmeno andare al Festival di Berlino, come ha reso noto la Twentieth Century Fox a Berlino. Il 59mo festival del cinema di Berlino si svolge dal 5 al 15 febbraio 2009, ma vi sono ammessi solo film non ancora entrati in programmazione. L'uscita del film sul fallito attentato contro Adolf Hitler del 20 luglio 1944, girato in parte in Germania, nel quale Cruise interpreta il ruolo del capo della congiura e patriota tedesco Claus von Stauffenberg messo a morte subito dopo la cattura, è stata rinviata varie volte. Tra i tedeschi ha raccolto critiche l'affidamento del ruolo dell'eroe della resistenza al nazismo a un convinto sostenitore della Scientology Church, in Germania considerata una setta. Negli Stati Uniti il film *Valkyrie* uscirà il 26 dicembre, in tempo per il favorevole mercato natalizio.

vogliamo i super-eroi, quanto ci piace l'apocalisse. Chi tifa per Barack Obama troverà in Will Smith supereroe (benché un tantino scorretto e problematico, ma con gran finale di riscatto) la risposta hollywoodiana alle prossime presidenziali (pare che non si trovi un attore americano che non voglia Obama per President).

Infine, chi - come noi - durante la proiezione aveva un'accesa infiammazione alla schiena, ne uscirà mirabilmente guarito.

PRIMEFILM «Il papà di Giovanna» di Pupi Avati Orlando, papà disperato nell'Italietta fascista

di Alberto Crespi

Settebre andiamo - al cinema, parafrasando il poeta. Finiscono le ferie, comincia la scuola, riparte il campionato e ripropongono le sale. E come al solito, arrivano al cinema i film veneziani: spopolano le vecchiette di *Pranzo di ferragosto*, serpeggia il dibattito sul nuovo Ozpetek un po' diverso dagli Ozpetek di prima, e una settimana più tardi, con il sussiego di chi arriva a una festa volutamente in ritardo - c'è chi può... - esce un altro reduce dal concorso lagunare. L'unico premiato, per altro: *Il papà di Giovanna* di Pupi Avati, che è valso a Silvio Orlando una Coppa Volpi meritissima al di là delle infatuazioni per la prova - emozionante, certo - di Mickey Rourke in *The Wrestler*. Da Venezia abbiamo lodato il film anche per il suo modo sommo, e al tempo stesso limpido, di raccontare l'Italia fascista alla vigilia della guerra. Silvio Orlando e Francesca Neri sono marito e moglie:

lui insegna arte in un liceo di Bologna, lei è una donna troppo bella per fare la casalinga. Hanno una figlia, Giovanna (Alba Rohrwacher, anche lei bravissima): una ragazza bruttina e complessata, che il padre adora e la madre sotto sotto disprezza. Anche spinta dal padre, che vorrebbe la sua felicità ad ogni costo, Giovanna si innamora di un ragazzo che però la prende in giro, per poi corteggiare la sua amica del cuore, figlia di un pezzo grosso del fascio. Folle di gelosia - ma è una follia silenziosa, sommersa come tutto il film - Giovanna uccide l'amica e finisce in manicomio criminale, mentre la vendetta dei maggiorenti bolognesi si abbatta come una mannaia sulla famiglia. Marito e moglie si separano, e lui resterà sempre con Giovanna, per tutta la vita. Girato in uno stile «all'antica», con una fotografia (di Pasquale Rachini, assai bella) che mira al bianco e nero, *Il papà di Giovanna* è uno dei migliori film di Pupi Avati: per chi apprezza il regista bolognese, una garanzia.



Ezio Greggio da una scena de «Il papà di Giovanna»

PRIMEFILM «Machan» racconta un fatto di cronaca I cingalesi che fuggirono grazie alla pallamano

Se a Venezia si fosse votato per il film più simpatico, le vecchiette di *Pranzo di ferragosto* se la sarebbero giocata con i cingalesi di *Machan*, curiosissimo esordio nella regia di un signore, Uberto Pasolini, che in carriera ha già prodotto film famosi come *Full Monty* e *I vestiti nuovi dell'imperatore*. Pasolini è italianissimo, ma il suo curriculum cinematografico è super-internazionale: si è fatto le ossa sul set di *Ur-la dal silenzio* e ha sempre cercato storie dal respiro universale.

Machan (parola tamil che significa «amico mio») si ispira a un fatto di cronaca di alcuni anni fa: l'odissea di alcuni giovani dello Sri Lanka che, per emigrare in Europa, si inventarono una nazionale cingalese di pallamano, sport che in quel paese - a differenza del cricket - non ha la minima tradizione. Compilando documenti falsi e facendosi fotografare in diverse sportive di fortuna, quei geni riuscirono a farsi invitare a un torneo in Germania. Dovettero giocare tre partite -

perdendole tutte con punteggi surreali, 73-0 o giù di lì - ma riuscirono a far perdere le proprie tracce. Tuttora non si sa che fine abbiano fatto: Pasolini reinventa la loro avventura con toni ironici ma solidali, chiudendo il film su quattro di loro che decidono di fuggire in Inghilterra, «dove almeno non si gioca 'sta cazzo di pallamano». Il film è molto divertente, ma se analizzato con attenzione diventa anche un sottile elogio del coraggio e della fantasia di tutti i «migranti» del pianeta, di tutti coloro che affrontano il mondo senza racchiudersi nel proprio orticello; quindi, forse, anche un (meritato) autoelogio del Pasolini medesimo, cineasta che a nessun titolo può essere definito un bamboccione. Gli interpreti cingalesi sono fantastici: se potete, vedetelo in originale. **alc.**

PRIMEFILM «Tre scimmie»: politica e malaffare La Turchia di Ceylan così simile a noi

Non si vive di sola Venezia (e meno male!). Arriva nel cinema anche un film reduce dal concorso di Cannes 2008: *Tre scimmie*, del turco Nuri Bilge Ceylan, vincitore del premio come miglior regista. Ceylan, come il suo compatriota Fatih Akin, è un vincente: nel 2003 il suo *Uzak* vinse il Gran Premio della giuria. Il paragone con Akin - il bravo autore della *Sposa turca* e di *Al confini del paradiso* - funziona solo per contrasto: Ceylan è un turco al mille per mille ed è profondamente calato nella sua cultura, mentre Akin è figlio della comunità emigrata in Germania e in Turchia è considerato un «regista tedesco». Da osservatori imparziali, e non turchi, dovremmo dire che Akin ha uno stile narrativo molto meticcio ed «europeizzato», e quindi è per noi più accessibile, mentre Ceylan fa un cinema più autoriale e in qualche misura più arcigno e misterioso. *Tre scimmie* racconta però, con questo stile intenso e un po' scostante, una

storia che suona familiare anche a noi italiani: un uomo politico, alla guida della sua auto, investe accidentalmente un passante e fugge senza soccorrerlo. Il poveretto muore, la macchina viene identificata, ma il nostro potente non può «permettersi» di finire in carcere: incombono le elezioni, uno scandalo sarebbe la fine. Ma c'è una soluzione: convincere il suo autista - che solo per caso, quella sera, non era con lui - a incolparsi del delitto e a farsi un po' di galera, in cambio di soldi e imperitura gratitudine. Il sottoposto accetta, ma non perderà solo la libertà: la moglie e il figlio, durante la sua prigionia, pagheranno care le colpe che non hanno commesso e che, come le tre scimmie del titolo, non vogliono vedere né sentire. Il film non è una passeggiata di salute, ma ha un suo fascino. E gli attori - Hatice Aslan, Yavuz Bingol, Ercan Kesal - sono, come sempre nei film di Ceylan, bravissimi. **alc.**

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Abbonamenti Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità**

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 168/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Gioioli 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0522.368511
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
 SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.260754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Direzione Aziendale dell'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna ricorda la figura del

Prof. ACHILLE ARDIGÒ

Commissario Straordinario dell'Istituto dal 1994 al 2001.

Si stringe attorno alla famiglia e partecipa con viva commozione e umano cordoglio alla incommensurabile perdita.

La Direzione Aziendale - Istituto Ortopedico Rizzoli, Bologna.

I compagni e le compagne di Montesacro, per cui è stato per anni punto di riferimento, salutano commossi, ad esequie avvenute, il compagno

BEPPE OREFFICE

Nel ventesimo anniversario di

VITTORIO MEINI

la moglie Lidia e i figli lo ricordano.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi Film

Un giorno perfetto Gomorra

Una storia di disperata ossessione che si snoda nell'arco di 24 ore, sullo sfondo la città di Roma. Dopo il fallimento del loro matrimonio, Emma (Isabella Ferrari), è tornata a vivere con i figli dalla madre (Stefania Sandrelli), mentre Antonio (Valerio Mastandrea), guardia del corpo di un politico, non riesce a rassegnarsi e inizia a pedinare la donna. La sua è una fissazione amorosa, senza soluzione. Dal romanzo di Melania Mazzucco.

La camorra raccontata attraverso personaggi emblematici: Totò, 13 anni, sogna di entrare a far parte di una delle "bande" che contano a Scampia; i ragazzi Marco e Ciro, "gli scissionisti", si credono invincibili boss; Pasquale da sarto di abiti d'alta moda passa a guidare i camion della camorra; Don Ciro, il porta-soldi alle famiglie associate e Franco che riempie i terreni di rifiuti tossici. Dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano.

Il cavaliere oscuro

Il miliardario Bruce Wayne/Batman (Christian Bale) vive oggi in un mega-loft a Gotham City e si sposta a bordo della sua bat-moto. Il suo desiderio è quello di debellare il crimine organizzato della città. Chiede così aiuto al tenente Jim Gordon (Gary Oldman) e al procuratore distrettuale Harvey Dent (Aaron Eckhart): insieme affronteranno il nemico di sempre, il malvagio Joker (Heath Ledger) che compie le sue malefatte su uno skateboard.

La terra degli uomini rossi

Gli indigeni dal Mato Grosso con una ribellione pacifica lottano per riavere la loro terra occupata dai fazendeiros. Guidati da un capo, Nadio, e da uno sciamano, un gruppo di loro si accampa all'esterno di una proprietà. I latifondisti usano queste terre per le coltivazioni transgeniche e la zona è frequentata da birdwatchers che percorrono il fiume, agli indios Guarani Kaiowá, i veri protagonisti del film, quella terra serve per vivere.

Kung fu Panda

Il Panda Po lavora come cameriere in un ristorante ma la sua più grande passione è il Kung fu. Un'antica profezia ha indicato lui come "Teletto" e il panda viene associato alla scuola del maestro Shifu, che lo inizia all'arte del Kung fu. Il suo fisico non è propriamente quello che si addice a un eroe dei combattimenti marziali, ma Po ce la metterà tutta e finirà per scoprire che le debolezze possono rivelarsi i maggiori punti di forza...

Il seme della discordia

Il giorno in cui Veronica (Caterina Murino) scopre di essere incinta, Mario, il marito, (Alessandro Gassman) scopre di essere sterile. Nella coppia emergono allora alcuni problemi, ma lei sostiene di non averlo tradito... Ambientato a Napoli il film è liberamente ispirato alla novella "La Marchesa von O." di Heinrich von Kleist, riadattata in chiave moderna inserendo temi attuali come aborto e inseminazione artificiale. Una commedia degli equivoci.

Il pranzo di Ferragosto

Gianni vive a Trastevere con la mamma anziana. L'amministratore di condominio gli chiede se per Ferragosto può ospitare la madre, in cambio gli propone di scalare i debiti accumulati sulle spese condominiali. Gianni accetta ma la donna porterà con sé anche la vecchia zia di Alfonso e, più tardi, si unirà a loro la madre del medico di famiglia. In compagnia delle quattro simpatiche vecchiette, passerà un Ferragosto "indimenticabile"...

di Ferzan Ozpetek drammatico di Matteo Garrone drammatico

di Christopher Nolan fantasy

di Marco Bechis drammatico

di Mark Osborne animazione

di Pappi Corsicato commedia

di Gianni Di Gregorio commedia

Napoli

Accordi@disaccordi Tel. 0815491838

FESTIVAL 21-10 (€ 3,50)

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128

Un giorno perfetto 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

Il papà di Giovanni 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Pranzo di ferragosto 16:30-18:00-19:30-21:00-22:30 (€ 7,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

Sala 1 **Il papà di Giovanni** 18:00-20:15-22:30 (€ 7,00)

Sala 2 **Decameron Pie** 22:30 (€ 7,00)

Sala 3 **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 17:00-19:45 (€ 7,00)

Sala 3 **Il seme della discordia** 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Sala 4 **X-FILES Voglio crederci** 18:10-20:20-22:30 (€ 7,00, Rid. 5,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134

Sala 1 942 **Hancock** 18:00-20:15-22:30 (€ 7,00)

Pranzo di ferragosto 17:00-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Sala 2 114 **Le tre scimmie** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

Sala 1 Rossellini **Il papà di Giovanni** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)

Sala 2 Magnani **Il seme della discordia** 16:30-18:00-19:30-21:10-22:40 (€ 7,00)

Sala 3 Mastroloni **Machan** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712

La Perla Dei Piccoli **Kung Fu Panda** 16:20-18:00-19:40-21:20-23:00 (€ 5,00, Rid. 3,60)

Taranto 400 **Kung Fu Panda** 16:20-18:00-19:40-21:20-23:00 (€ 5,00, Rid. 3,60)

Troisi 200 **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 17:40-20:20 (€ 5,00, Rid. 3,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

Sala 1 710 **Hancock** 16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 7,50)

Sala 2 110 **Il Cavaliere Oscuro** 19:35-22:45 (€ 7,50)

Piccolo grande eroe 15:30-17:30 (€ 7,50)

Sala 3 365 **Kung Fu Panda** 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,50)

Sala 4 430 **Hancock** 17:15-19:30-21:45 (€ 7,50)

Sala 5 110 **Decameron Pie** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Sala 6 110 **X-FILES Voglio crederci** 15:45-18:10-20:35-23:00 (€ 7,50)

Sala 7 165 **Un giorno perfetto** 15:40-18:05-20:30-22:50 (€ 7,50)

Sala 8 165 **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 15:30-18:30-21:30 (€ 7,50)

Sala 9 190 **Kung Fu Panda** 17:15-19:25-21:30 (€ 7,50)

Sala 10 200 **Il seme della discordia** 16:00-18:25-20:45-23:00 (€ 7,50)

Sala 11 200 **Il papà di Giovanni** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

BabyMOD **Kung Fu Panda** 16:45-18:45-20:30-22:30 (€ 7,50)

Sala 1 **Hancock** 16:45-18:45-20:30-22:30 (€ 7,50)

Sala 2 **Kung Fu Panda** 16:45-18:45-20:30-22:30 (€ 7,50)

Sala 3 **Un giorno perfetto** 16:45-18:45-20:30-22:30 (€ 7,50)

Sala 4 **La terra degli uomini rossi** 16:45-18:45-20:30-22:30 (€ 7,50)

Kung Fu Panda 16:15-18:20-20:30-22:40

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555

Sala Benini **Machan** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Kung Fu Panda 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Sala Kerbaker **Hancock** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Sala Baby **Kung Fu Panda** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Vittoria via Maurizio Pisciocelli, 8 Tel. 0815795796

Un giorno perfetto 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00, Rid. 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiala, 149 Tel. 892111

Il Cavaliere Oscuro 18:50 (€ 7,00, Rid. 5,00)

X-FILES Voglio crederci 21:55 (€ 7,00, Rid. 5,00)

Il papà di Giovanni 17:15-19:40-22:05 (€ 7,00, Rid. 5,00)

Sala 2 **Hancock** 17:00-19:10-21:20 (€ 7,00, Rid. 5,00)

Sala 4 **Kung Fu Panda** 18:30-- (€ 7,00, Rid. 5,00)

Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 20:40-- (€ 7,00, Rid. 5,00)

Sala 5 **Hancock** 18:10-20:20-22:30 (€ 7,00, Rid. 5,00)

Sala 6 **Kung Fu Panda** 17:20-19:30-21:40 (€ 7,00, Rid. 5,00)

Sala 7 **Un giorno perfetto** 17:10-19:25-21:45 (€ 7,00, Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● **AFRAGOLA**

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

X-FILES Voglio crederci 18:30-20:30-22:30

Happy Maxicinema Tel. 0818607136

Hancock 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 2 190 **Kung Fu Panda** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 3 190 **Kung Fu Panda** 18:00-20:00-22:00 (€ 7,00)

Sala 4 190 **Piacere Dave** 17:00-19:00-21:00 (€ 7,00)

Doomsday 23:00 (€ 7,00)

Sala 5 190 **La terra degli uomini rossi** 17:00 (€ 7,00)

Il seme della discordia 19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 6 190 **Hancock** 18:00-20:00-22:00 (€ 7,00)

Sala 7 190 **The Air I Breathe** 17:10 (€ 7,00)

Decameron Pie 19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 8 158 **X-FILES Voglio crederci** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 9 158 **Piccolo grande eroe** 17:10-19:10 (€ 7,00)

Shrooms - Trip senza ritorno 21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 10 158 **Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...** 18:30-21:30 (€ 7,00)

Sala 11 108 **Il papà di Giovanni** 18:10-20:40-23:00 (€ 7,00)

Sala 12 108 **Un giorno perfetto** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 13 108 **Le tre scimmie** 18:10-20:40-23:00 (€ 7,00)

● **ARZANO**

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

Riposo

● **CASALNUOVO DI NAPOLI**

Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270

Kung Fu Panda 18:30-20:30 (€ 4,50)

Sala Blu **Hancock** 18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)

Sala Grigia **Kung Fu Panda** 18:30-20:30 (€ 4,50)

Sala Magnum **Shrooms - Trip senza ritorno** 18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)

Sala 4 **Un giorno perfetto** 19:00-21:00 (€ 4,50)

● **CASORIA**

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321

Sala 1 289 **Kung Fu Panda** 18:20-20:30-22:45 (€ 7,00, Rid. 4,50)

Sala 2 206 **Il papà di Giovanni** 18:00-20:30-22:40 (€ 7,00, Rid. 4,50)

Sala 3 171 **Kung Fu Panda** 17:20-19:30-21:40 (€ 7,00, Rid. 4,50)

Sala 4 120 **Decameron Pie** 17:40-20:20-22:40 (€ 7,00, Rid. 4,50)

Sala 5 120 **Piacere Dave** 17:10 (€ 7,00, Rid. 4,50)

Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:20-22:20 (€ 7,00, Rid. 4,50)

Sala 6 396 **Hancock** 18:10-20:30-22:40 (€ 7,00, Rid. 4,50)

Sala 7 120 **X-FILES Voglio crederci** 20:50-23:00 (€ 7,00, Rid. 4,50)

Piccolo grande eroe 17:00-18:50 (€ 7,00, Rid. 4,50)

Sala 8 120 **Un giorno perfetto** 17:30-20:10-22:40 (€ 7,00, Rid. 4,50)

Sala 9 171 **Il seme della discordia** 20:20-22:30 (€ 7,00, Rid. 4,50)

Doomsday 17:40 (€ 7,00, Rid. 4,50)

Sala 10 202 **Hancock** 17:10-19:30-21:40 (€ 7,00, Rid. 4,50)

Sala 11 289 **Hancock** 17:40-20:00-22:10 (€ 7,00, Rid. 4,50)

● **CASTELLAMMARE DI STABIA**

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39

C. Madonna **Il papà di Giovanni** 17:45-19:45-21:45 (€ 7,00)

L. Denza **Kung Fu Panda** 17:00-18:50-20:30 (€ 7,00)

M. Michele Tib **Un giorno perfetto** 18:00-20:00-22:00 (€ 7,00)

X-FILES Voglio crederci 22:10 (€ 7,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651

Sala 1 **Hancock** 18:15-20:15-22:15

Sala 2 **Il seme della discordia** 20:00-22:00

Decameron Pie 18:00

● **SUPERCINEMA** corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 081717058

Riposo

● **FORIO D'ISCHIA**

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

X-FILES Voglio crederci 20:30-22:30 (€ 7,00)

● **FRATTAMAGGIORE**

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

Riposo (€ 5,10)

Sala 2 99 **Riposo (€ 5,10)**

● **ISCHIA**

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

Hancock 21:00-23:00 (€ 7,00)

● **MELITO**

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

Riposo (€ 4,65)

Sala 2 **Hancock** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

Sala 2 85 **Kung Fu Panda** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

● **NOLA**

Cinet teatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622

Il papà di Giovanni 17:30-20:00-22:00 (€ 5,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331

Hancock 17:50-20:10-22:10 (€ 6,00)

Sala 2 **X-FILES Voglio crederci** 22:10 (€ 6,00)

Kung Fu Panda 17:30-19:50 (€ 6,00)

Sala 3 **Un giorno perfetto** 17:40-20:00-22:10 (€ 6,00)

Kung Fu Panda 17:30-19:50 (€ 6,00)

● **PIANO DI SORRENTO**

Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165

Hancock 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO	LE NUOVE viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653 RIPOSO	TAM TUNNEL AMEDEO Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814 RIPOSO
AUGUSTEO piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 RIPOSO	MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI piazzetta Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO	TEATRO AREA NORD via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096 RIPOSO
BELLINI via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 RIPOSO	MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI piazzetta Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO	TEATRO TOTÒ via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525 RIPOSO
CASTEL SANT'ELMO largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO	THÉÂTRE DE POCHE via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928 RIPOSO
CILEA via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO	TRIANON VIVIANI piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285 RIPOSO
DIANA via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 RIPOSO	SANNAZARO via Chiaia, 157 - Tel. 081411723 RIPOSO	musica SAN CARLO via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331 RIPOSO

MARCIANISE

Ariston Tel. 0823823881

Riposo

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Sala 2	Hancock	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)
Sala 3	Le tre scimmie	18:30-20:50-23:00 (€ 6,50)
Sala 4	La terra degli uomini rossi	17:00-19:00 (€ 6,50)
Sala 5	X-FILES Voglio crederci	21:00-23:00 (€ 6,50)
Sala 6	Piccolo grande eroe	17:00-19:00 (€ 6,50)
Sala 7	Shrooms - Trip senza ritorno	21:00 (€ 6,50)
Sala 8	The Air I Breathe	23:00 (€ 6,50)
Sala 9	Il Divo	19:00-22:00 (€ 3,00)
Sala 10	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	18:30-21:30 (€ 6,50)
Sala 11	Decameron Pie	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)
Sala 12	Un giorno perfetto	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)
Sala 13	Il seme della discordia	17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 6,50)
Sala 14	Il papà di Giovanna	18:30-20:45-23:00 (€ 6,50)
Sala 15	Hancock	18:00-20:10-22:10 (€ 6,50)
Sala 16	Kung Fu Panda	18:00-20:00-22:00 (€ 6,50)
Sala 17	Kung Fu Panda	17:00-19:00-21:00-22:50 (€ 6,50)

Cinepolis

Sala 1	190	Piacere Dave	16:30-18:30 (€ 6,50)
Sala 2	190	Doomsday	20:40-23:00 (€ 6,50)
Sala 3	190	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	16:00-19:00-22:00 (€ 6,50)
Sala 4	190	Piccolo grande eroe	16:40 (€ 6,50)
Sala 5	190	X-FILES Voglio crederci	18:40-20:50-23:00 (€ 6,50)
Sala 6	190	Decameron Pie	16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 6,50)
Sala 7	190	Un giorno perfetto	16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 6,50)
Sala 8	215	Hancock	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)
Sala 9	215	Kung Fu Panda	16:15-18:15-20:15-22:15 (€ 6,50)

Sala 8	215	Il papà di Giovanna	16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 6,50)
Sala 9	400	Hancock	16:15-18:15-20:15-22:15 (€ 6,50)
Sala 10	235	Kung Fu Panda	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)
Sala 11	125	Il seme della discordia	16:00-18:10-20:30-22:45 (€ 6,50)

Mondragone

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066

Riposo

Riardo

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050

Riposo

San Cipriano D'Aversa

Faro Corso Umberto I, 4

Riposo

Sant'Arpino

Lendi Tel. 0818919735

Sala 1	X-FILES Voglio crederci	22:30 (€ 5,00)
Sala 2	Hancock	18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 3	Un giorno perfetto	18:30-20:30 (€ 5,00)
Sala 4	Kung Fu Panda	17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)

Sessa Aurunca

Corso Tel. 0823937300

Sala 1	Kung Fu Panda	19:00-21:00 (€ 5,00)
--------	---------------	----------------------

Salerno

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117

Sala 1	Il seme della discordia	18:15-20:30-22:40 (€ 6,00)
--------	-------------------------	----------------------------

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934

Sala 1	Un giorno perfetto	18:00-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)
--------	--------------------	---------------------------------------

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807

Sala 1	Machan	18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)
--------	--------	----------------------------

Sala 2	La terra degli uomini rossi	18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)
--------	-----------------------------	----------------------------

Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341

Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	18:00-20:30 (€ 5,00)
--------	--	----------------------

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

Sala 2	Hancock	16:15-18:25-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 3	Kung Fu Panda	17:20-19:25-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 4	X-FILES Voglio crederci	15:45-17:55-20:10-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 5	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	15:55-18:45-21:40 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 6	Doomsday	20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 7	Piccolo grande eroe	16:00-18:00 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 8	Un giorno perfetto	15:40-17:50-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 9	Il papà di Giovanna	15:30-17:45-20:05-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 10	Kung Fu Panda	16:20-18:20-20:20-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 11	Decameron Pie	15:35-17:40-20:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 12	Il seme della discordia	16:30-18:30-20:25-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 13	Hancock	15:30-17:30-19:30-21:35 (€ 7,00; Rid. 4,75)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489

Sala 1	Kung Fu Panda	17:30-20:00-22:00 (€ 5,50)
--------	---------------	----------------------------

Provincia di Salerno

Baronissi

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123

Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

Battipaglia

Bertoni Tel. 0828341616

Riposo

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418

Sala 1	Kung Fu Panda	17:30-19:30-21:30 (€ 5,50)
--------	---------------	----------------------------

Camerota

Arena Don Pedro Via Don Pedro - Marina di Camerota, 1 Tel. 0974939057

N.P.

Bolivar Tel. 0974932279

Sala 1	Kung Fu Panda	19:00-21:00 (€ 5,00)
--------	---------------	----------------------

Castellabate

Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272

Sala 1	Colpo d'occhio	20:30-22:30
--------	----------------	-------------

Cava de' Tirreni

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089

Sala 1	Il papà di Giovanna	18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
--------	---------------------	----------------------------

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473

Sala 1	Hancock	16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)
--------	---------	---

Eboli

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333

Sala 1	Decameron Pie	19:00-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Hancock	19:00-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Giffoni Valle Piana

Sala Truffaut Tel. 0898023246

Sala 1	Il Cavaliere Oscuro	18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
--------	---------------------	---------------------------------

Mercato San Severino

Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000

Riposo (€ 5,00)

Montesano Sulla Marcellana

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049

Sala 1	Il Cavaliere Oscuro	19:00-21:30 (€ 5,00)
--------	---------------------	----------------------

Nocera Inferiore

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175

Sala 1	Hancock	18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
--------	---------	----------------------------

Omignano

Parmenide Tel. 097464578

Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	19:30-21:30 (€ 5,00)
--------	--	----------------------

Orria

Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993250

Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	21:00
--------	--	-------

Pontecagnano Fajano

Drive In Via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405

Sala 1	Hancock	20:30-23:00 (€ 6,00)
--------	---------	----------------------

Duel Village

Sala 1	Hancock	17:00-19:00-21:00-22:45 (€ 6,00)
Sala 2	Il seme della discordia	17:00-19:00 (€ 6,00)
Sala 3	X-FILES Voglio crederci	21:00-22:45 (€ 6,00)
Sala 4	Un giorno perfetto	17:00-18:45-20:45-22:45 (€ 6,00)
Sala 5	Kung Fu Panda	17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 6	Il papà di Giovanna	17:00-19:00-21:00-22:45 (€ 6,00)
Sala 7	Piccolo grande eroe	17:00-18:45 (€ 6,00)
Sala 8	Decameron Pie	20:45-22:45 (€ 6,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886

Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	17:00-19:30-22:00 (€ 5,00)
--------	--	----------------------------

Sala Consilina

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579

Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	18:30-21:00
--------	--	-------------

Scafati

Odeon via Melchiorre Pietro, 15 Tel. 0818506513

Sala 1	Hancock	18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 2	Piacere Dave	20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 3	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	18:00 (€ 6,00)
Sala 4	Kung Fu Panda	17:00-18:30-20:15-22:00 (€ 6,00)

Vallo Della Lucania

La Provvidenza Tel. 0974717089

Sala 1	Decameron Pie	Riposo
--------	---------------	--------

Micron

Un'estate al mare

Sala 1	Un'estate al mare	19:30-21:30 (€ 5,00)
--------	-------------------	----------------------



Acquistali online!

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS



Puoi acquistare gli arretrati de l'Unità chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

VENEZIA L'arte dell'edificare può davvero fare a meno degli edifici? Nel tunnel dell'Arsenale idee, sensazioni e visioni. Di progetti nemmeno l'ombra. È la linea dettata da Aron Betsky. E Zaha Hadid, Fuksas e Asymptote si adattano

di Renato Pallavicini / Venezia

La Biennale agli architetti

«Adesso costruite utopie»

EX LIBRIS

L'architettura è un fatto d'arte, un fenomeno che suscita emozione, al di fuori dei problemi di costruzione, al di là di essi. La Costruzione è per tener su: l'architettura è per commuovere.

Le Corbusier

Si fa fatica a trovare l'architettura oltre. Sarà perché siamo abituati a un'idea di architettura come costruzione, come edificio (e qui alla Biennale di Venezia di edifici se ne vedono ben pochi) che stentiamo a individuare l'architettura oltre il costruire, come programmaticamente recita il titolo dell'undicesima Mostra Internazionale di Architettura. E del resto il suo direttore, Aaron Betsky (nato negli Usa cinquant'anni fa, formatosi tra Olanda e Stati Uniti, curatore di musei e prestigiose istituzioni internazionali), sostiene che gli edifici sono la «tomba» dell'architettura. E allora, se non edifici, che cosa si trova nel lungo tunnel delle Corderie dell'Arsenale dove è montata la rassegna principale che dà il titolo a questa Biennale 2008: *Out there. Architecture beyond Building?* Ci trovate idee, memorie, concetti, situazioni, relazioni, sensazioni, visioni, utopie, terreno fertile del linguaggio dell'arte contemporanea: è per questo che la Biennale Architettura assomiglia sempre di più (e la tendenza si è già mostrata nelle edizioni precedenti) alla sua sorella maggiore, la Biennale Arte. Ecco perché Aaron Betsky ha invitato alcuni dei grandi protagonisti dell'architettura contemporanea con il mandato di produrre esclusivamente installazioni pensate per l'occasione e il luogo (*site specific* si dice) e a lasciare a casa e nei propri studi plastici, modelli, disegni, foto: il campionario del costruito, insomma.

Si entra in questo tunnel di sperimentazioni plastiche e materiche, visive e sonore, incorporate e corporee (Philippe Rham Architects, nel loro spazio, fanno agire corpi nudi di giovani ragazze e ragazzi, come in un happening di qualche decennio fa), introdotti dalla *Hall of Fragments*, il colpo ad effetto dell'intera Mostra: due pareti concavo-convesse che al passarci in mezzo si animano di suoni e immagini mutanti e cangianti, mentre l'ambiente, immerso nel buio, ci restituisce, attraverso decine di schermi affioranti dal pavimento, sequenze di film celebri che hanno, a loro modo, celebrato l'architettura. Si comincia dal gruppo Asymptote che direttamente dallo spazio digitale scaraventa sul pianeta tre giganteschi gusci per altrettante *Case per il subconscio*, mentre Coop Himmelb(l)au con *Feed Back Space* monta un'enorme struttura trasparente: ci si entra dentro, s'impugnano due maniglie e immediatamente battito cardiaco e pressione sanguigna vengono amplificati e tradotti in immagini e colori. Guallart Architects con *Hyperhabitat*. Riprogrammare il mondo stendendo sul pavimento una rete di computer ridotti a scheletri, diafani e trasparenti, di tastiere e consolle (ma perfettamente funzionanti), attraverso i quali muovono su uno schermo-parete oggetti, arredi, parti di edifi-

ci. L'architetta anglo-iraniana Zaha Hadid, dal canto suo, coagula in forma di arredi una delle sue tipiche ondulate intuizioni spaziali (ma fa di meglio, nell'altro spazio al

Padiglione Italia, esponendo straordinari acrilici e disegni); mentre Massimiliano e Doriana Fuksas allestiscono tre scatoloni verde acido dentro i quali scorrono scene di vi-

ta quotidiana: un interno borghese in forme video-olografiche. Ombre, luci, immagini della mente e del corpo, ma anche aggeggi elettronici, elettrodo-

mestici (il cielo di nuvole-condizionatori d'aria di An Te Liu), giocattoli di plastica riciclati (Greg Lynn Form). Per fortuna che c'è un grande come Frank Gehry (domani riceverà il Leone d'oro alla carriera) che ci riporta alla dimensione dell'artigiano-artista-costruttore svelando il percorso che va dall'idea (i suoi celebri schizzi sono visibili al Padiglione Italia) al modello, all'edificio. L'architetto di Los Angeles qui alle Corderie ha montato un modello ligneo in scala 1:25 di un albergo che il suo studio sta progettando a Mosca: è uno scheletro di legno sul quale, giorno dopo giorno per tutta la durata della Biennale (fino al 23 novembre) verrà applicata dell'argilla a formare la facciata.

Di edifici, come si è detto, nemmeno l'ombra. Eppure di case ce n'è sempre più bisogno, soprattutto da noi. Bene ha fatto, dunque, Francesco Garofalo, curatore del padiglione italiano alle Tese delle Vergini, ad esercitarsi sul tema dell'*Italia cerca casa*, mostra promossa dalla Parc del Ministero per i Beni e le Attività culturali. Ci ricorda, attraverso una parete zeppa di progetti che hanno fatto la storia dell'edilizia popolare in Italia, che l'architettura è fatta di case. E nella sezione *La casa per ciascuno* ha poi messo insieme una dozzina di architetti e di studi che qualche edificio, finalmente, ce lo fanno vedere o intravedere: dall'ecomostro riutilizzato per residenze povere (nei materiali) dello Studio Albori alle case economiche da soli 100.000 euro, dall'ecologica e mistica Casa madre di Andrea Branzi ai megaisolati romani di *Riabitate il centro* dello studio IAN+, fino alla casa costruita, sempre a Roma, dai nomadi del Casilino 900 assieme al gruppo Stalker/Osservatorio Nomade (di cui si parla qui sotto).

Roma è oggetto ancora della sperimentazione di *Uneternal City*, altra sezione di questa Biennale, che ripercorrendo le tracce della storica mostra *Roma Interotta* degli anni Settanta (ed è una bella sorpresa vederla riproposta per intero, con i disegni di Rossi, Portoghesi, Stirling, Krier, Sartogo e altri), si esercita su utopiche visioni della capitale che verrà, tra aliene apparizioni di megastutture (la colossale stella-cristallo di Mad Office) e idilliaci giardini lungo il fiume Aniene (del bravissimo studio olandese West8). E non finisce qui, perché bisognerebbe addentrarsi nel Padiglione Italia, sede di altre e numerose «sperimentazioni», e dare un'occhiata ai vari padiglioni nazionali ai Giardini di Castello: ma su questo e tanto altro che c'è in questa Biennale avremo modo di tornare. La mostra curata da Aaron Betsky, interrogandosi sul senso dell'architettura, solleva molte questioni e certamente lo fa in modo efficace e spettacolare. Diverte, nel senso etimologico della parola: porta da un'altra parte, va oltre, come da programma; mostra un futuro, non necessariamente utopico, ma fortemente immaginato. Temiamo che del presente, dovrà tornare ad occuparsi l'architettura del *qui e ora*: quella che si ostina a costruire edifici.



David Rockwell with Casey Jones + Reed Kroloff, «Hall Of Fragments» (foto di Giorgio Zucchiatti). In basso da sinistra: Gehry Partners, LLP, «Ungapatchket» (foto di Giorgio Zucchiatti); An Te Liu, «Cloud», «Pratiche spaziali di condivisione. Il tappeto volante»

Le Cifre

Edizione da record: 56 ospiti e 13 mostre

Rispetto alle precedenti edizioni, l'11ma Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia registra un incremento nel numero delle partecipazioni: quelle nazionali sono 56, di cui 30 ai Giardini, 13 in Arsenale, 13 mostre programmate in città da Paesi ufficialmente invitati dalla Biennale. A tutto questo si sommano un Evento Speciale del Comune di Milano e 24 eventi collaterali (sono raddoppiati rispetto alle scorse edizioni), che organizzeranno mostre e iniziative a Venezia in occasione della Mostra. Una serie di incontri aperti al pubblico sono in programma al Teatro Piccolo Arsenale e ai Giardini durante i giorni di vernice (11-13 settembre) e per tutto lo svolgimento della Mostra. Il sito web ufficiale è www.labiennale.org.



Premi

Il Leone d'oro per la carriera a Frank O. Gehry

È atteso anche il ministro per i Beni e le attività culturali, Sandro Bondi, alla cerimonia di inaugurazione e premiazione, in programma domani alle 17, nel Padiglione Italia. Saranno consegnati i premi ufficiali: Leone d'Oro per la migliore partecipazione nazionale; Leone d'Oro per il miglior progetto della Mostra internazionale; Leone d'Argento per un promettente giovane architetto della Mostra internazionale. Saranno inoltre aggiudicati i Leoni d'Oro della Biennale di Venezia, già decisi dal cda su proposta di Betsky: alla carriera a Frank O. Gehry, e il Leone d'Oro Speciale per uno storico dell'architettura a James S. Ackerman, nel quinto centenario della nascita di Andrea Palladio.



Urban Promo

Marketing urbano e territoriale. Quattro giornate di studio

Sono decine le mostre e gli eventi collaterali alla Biennale Architettura che si svolgono in questi giorni e durante tutto il periodo della sua apertura. Tra i tanti segnaliamo la quinta edizione di Urban Promo, organizzato come sempre dall'Inu (Istituto Nazionale di Urbanistica) e dalla società di servizi Urbit, che si svolgerà a Venezia dal 12 al 15 novembre. Si tratta di un importante appuntamento di marketing urbano e territoriale che, come sottolinea Stefano Stanghellini, presidente di Urbit, è un luogo dove si pensano le città e gli edifici e dove si mettono tra loro in comunicazione i tanti attori e protagonisti che agiscono sul territorio: saranno quattro giornate di studi e confronti che vedranno, tra l'altro, l'assegnazione di premi a Jean Nouvel, Zaha Hadid e OBR.



PADIGLIONE ITALIANO Tra i fondatori del gruppo Stalker/Osservatorio Nomade, l'architetto racconta l'esperienza con i Rom del campo Casilino 900 a Roma

Ma di case ce n'è sempre bisogno, soprattutto da noi. Ecco quelle ecologiche di Careri

«**E** pensare che dopo la nevicata del 1956, a Roma, intellettuali e uomini di cultura come Pasolini, Pontecorvo e altri se ne andarono in giro per la città a vedere come se la cavavano i baraccati e i senza tetto di allora. Quella passeggiata diede vita ad articoli di giornali e ad una campagna politica e civile che favorì le successive battaglie per la casa e le nuove leggi per l'edilizia economica e popolare. Oggi, invece, la cultura sembra assente e molti, purtroppo anche a sinistra, pensano che i baraccati di oggi, extracomunitari e Rom, se ne debbano tornare al loro paese».

A parlare è Francesco Careri, classe 1966, architetto, tra i fondatori del gruppo Stalker/Osservatorio Nomade che, a «camminare», ha iniziato alla metà degli anni Novanta. Su questa «pratica estetica» - con radici nelle erranze paleolitiche per arrivare alla Land Art, passando per Dada, surrealismo e situazionismo - Careri ha fondato la pratica progettuale del gruppo (Lorenzo Romito, Aldo Innocenzi e altri) e quella didattica

del corso di Arte Civica alla facoltà di Architettura di Roma Tre: qui insegna agli studenti a camminare nella città e a sperimentare metodi e prassi di riappropriazione e di intervento nello spazio.

Alla Biennale veneziana Stalker è presente nella sezione «L'Italia cerca casa», curata da Francesco Garofalo e promossa dalla Parc del Ministero dei Beni Culturali, con un video che racconta l'esperienza della realizzazione di una casa costruita con i Rom del campo Casilino 900 a Roma. E nel Padiglione Italia con un allestimento - provocazione, curato da Lorenzo Romito, che propone un atlante dei progetti presenti a questa Biennale, sottoposti all'arte della divinazione con I Ching. «Sì, c'è un po' di ironia e di provocazione - spiega Romito -, anche se I Ching non sono una forma astratta di divinazione, piuttosto un modo di interpretare le dinamiche della realtà partendo da quello che già c'è: una filosofia dell'immanenza che spiega l'architettura oltre l'architettura». Si entra in una piccola stanza, ci si to-

glie le scarpe e ciascuno può farsi i suoi I Ching: ai lati ci sono due «torri» (in realtà due castelli di assi sostenuti precariamente da bicchieri) e due cerchi di pietre che riproducono due figure tipiche de I Ching: la prima simbolo dello spaccarsi in due, del crollo provocato dal «governo degli stolti», e la seconda che simbolizza l'emergere dal basso di una nuova creatività e di una nuova dimensione culturale. Dal «basso» è nata *Savoren-gor Ker* (la casa di tutti, in lingua rom) una costru-

«Oggi purtroppo in molti, anche a sinistra, pensano che i baraccati debbano tornare nel loro paese»

zione in legno, pensata e costruita con gli abitanti del campo Casilino 900, un mix etnico di bosniaci, macedoni, montenegrini e kosovari, una delle realtà nomadi più «radicate» nella capitale. Azzurra Muzzonegro e Ilaria Vasdeki di Stalker hanno lavorato al progetto e hanno passato molti giorni nel campo nomadi. «Di solito - commentano - i gruppi di nomadi sono abbastanza disgregati tra di loro ma, in questo caso hanno mostrato una straordinaria unità nel portare avanti il progetto e la costruzione della casa. E di una vera e propria casa si tratta, non di una baracca - spiegano - un edificio di 72 mq che costa meno di un container, rispetta le norme edilizie e nasce dai bisogni e dalle tradizioni del popolo rom». L'esperienza non ha prodotto soltanto un «oggetto» architettonico, non solo ha dato una nuova casa ai Rom ma li ha anche messi a confronto con le procedure e i regolamenti edilizi, facendo intravedere la possibilità della nascita di cooperative di autoconstruzione. «È stato un processo lento - racconta Francesco Careri - partito

nel 1999 dal Campo Boario, passato attraverso la camminata di quattro mesi lungo le rive del Tevere, dove abbiamo censito 2000 posti letto, e arrivato a quest'esperienza del Casilino. Situazioni diverse, accomunate da un'emergenza umanitaria che non si risolve con la logica dei grandi campi, che assomigliano ai Cpt, recintati, sorvegliati dalle telecamere». Purtroppo - aggiunge Careri - «è una politica praticata anche dalla giunta Veltroni e che Alemanno non può che proseguire gonfiando ulteriormente i campi». Ora la «casa di tutti» è bloccata da cavilli burocratici e da qualche classico «bastone tra le ruote» (sorge su un terreno di proprietà dell'Eni che ne ha dato l'uso in comodato per un periodo limitato) ma Careri spera di poterla presto inaugurare ufficialmente alla presenza di sindaco e prefetto; «Perché da quest'esperienza si può imparare molto - conclude Careri - su come costruire case con poco, ecologiche. E su come fare architettura mettendosi dentro la realtà, incontrandosi e confrontandosi con l'altro».

re. p.

ARTE & GENERI La romanziera di *Cucette per signora* indaga il dilemma che si pone oggi alle sue connazionali: emanciparsi o ubbidire alla tradizione? Ecco cosa significa scegliere di seguire il proprio talento

di Anita Nair

«D

iventiamo amici, dicesti tu / Diventiamo amici, concordai io. / Che non ci sia niente di più, dicesti tu / Che non ci sia niente di più, concordai io. / Non feci nessuna dichiarazione, nessuna promessa, dicesti tu / Non hai fatto nessuna dichiarazione, nessuna promessa, concordai io. / Fu una deviazione minima, una distrazione, dicesti tu / Fu una deviazione minima, una distrazione, concordai io. / Non è come se avessi fatto qualcosa, dicesti tu / Non è come se fosse accaduto qualcosa, concordai io. / Ne siamo usciti con dignità, dicesti tu / Ne siamo usciti con dignità, concordai io».

Ciò che fa questa poesia è parlare della relazione tra i sessi, in particolare il ruolo della donna. E la donna indiana contemporanea, nonostante sia più libera rispetto al suo ruolo tradizionale, è ancora una voce marginalizzata. Sono molti i gruppi che fanno parte di quelli emarginati e molte le voci che raccontano il loro mondo. Tuttavia mi limiterò alla voce della donna contemporanea e, pur correndo il rischio di provocare sia l'ira delle donne emancipate sia quella degli uomini meno emancipati, tenterò di esaminare perché io considero questa voce come emarginata.

Donne di ogni epoca di tutto il mondo hanno forse una cosa in comune. Un'istintiva abilità nel fronteggiare le cose. Arrangiarsi con ciò che è disponibile, che sia il tempo, il denaro o l'amore. Ma diversamente dalle loro sorelle

Tu, donna indiana, scriverai con gran dolore



Due donne del Kashmir affacciate ad una finestra durante una protesta a Srinagar

del passato, una donna contemporanea deve battersi per la propria identità. In un mondo civilizzato dove i diritti sono chiaramente delineati, una donna può affermare il proprio spazio e la propria identità. Tracciare il corso della sua vita e percorrere il proprio cammino. Se sente un vuoto è più per una sensazione interiore che per un fattore provocato da circostanze esterne come una società didascalica che insiste su certe norme di comportamento.

Forse è a causa di questo essere dalla testa di idra, dal morso avvelenato, munito di artigli e spine, che tutto ascolta e vede, chiamato società, che non è facile essere una donna contemporanea. Lasciatemi specificare questo concetto e parlare della donna contemporanea in India. Da un lato essa è consapevole dei suoi diritti e del bisogno di un'identità. Dall'altro la tradizione richiede che lei si cali nel suo ruolo di madre e moglie... come riesce. Cosa deve fare? Come le è sempre stato insegnato, una brava donna indiana potrebbe ricorrere all'aiuto delle scritture. Ma

che cosa trova in esse? Deve essere come Sita, modesta e casta agli occhi del mondo, oppure come Radha, pronta a soddisfare il piacere del suo amante Krishna, o essere come Kunti, diplomatica quando le difficoltà lo richiedono, o dimostrare l'abilità di Draupadi nell'arrangiarsi; ma neanche nelle scritture si può trovare un figura simile alla superdonna come ci si aspetta che sia la donna indiana contemporanea.

La condizione della donna in India ha certamente subito un cambiamento dai tempi in cui il mondo occidentale ha iniziato a formarsi un'opinione della condizione femminile indiana. Ma si è trattato di un cambiamento lento e graduale. Ci sono molte donne in India che sono state descritte come donne di potere; leader che hanno segnato una significativa differenza non solo per la carriera che hanno scelto ma, in generale, per il mondo delle donne in India. Indira Noyi, amministratore delegato di Pepsico, la regista Meera Nair, Kiran Mazumdar, la pioniera della ricerca biotecnologica in India, e abbiamo persino una donna presidente!

I nostri modelli sono Sita, la dea della modestia Ma anche la vera Kiran, pioniera delle biotecnologie

In molti modi, queste donne e altre come loro rappresentano le potenzialità delle donne indiane... gli alti livelli che possono raggiungere e l'ampiezza delle vie che potrebbero percorrere... a un livello più quotidiano, educazione, libertà economica e opportunità di carriera e altro ancora hanno migliorato la sorte delle donne indiane. Ma le donne nei villaggi non vengono toccate da questi fattori che hanno in molti modi aiutato le donne delle città se non a liberarsi dalla tirannia della cultura tradizionale, almeno ad aggirarla. Perché sono proprio le norme tradizionali che tengono legata la donna e la paura che se dovesse deviare dal percorso segnato,



sarebbe ostracizzata. Un cambiamento radicale vorrebbe necessariamente significare che lei è in conflitto con la cultura originaria. Per liberarsi dal giogo della tradizione, essa deve fare radicalmente l'opposto di ciò che le è stato insegnato come il suo ruolo nella vita.

La paura della società. La paura di essere un emarginato. Questo è un grande ostacolo alla libertà personale, sia per un uomo sia per una donna. E in un paese che ha sempre considerato le donne esseri inferiori, le donne sono ancora più esitanti nell'affermare se stesse o chiedere i propri diritti. Diciassette anni fa, sono salita sulla cucetta più alta di uno scompartimento per signore di un treno e ho scoperto un mondo inaspettato. Una volta chiusa la porta e accesa la luce da notte blu, le donne di mezza età hanno iniziato una conversazione che mi inchiodò

«Con-vivere»

Dallo studio delle tradizioni filosofiche e culturali dell'Oriente, all'analisi dei sistemi economici, politici e sociali delle due potenze del momento: l'India e la Cina. Saranno questi i temi che filosofi, economisti, giornalisti tratteranno nel corso della terza edizione di «Con-vivere Carrara Festival» (a Carrara da oggi fino a domenica), curata da Remo Bodei e organizzata dalla Fondazione Cassa di risparmio di Carrara con il patrocinio del Comune. Tra i protagonisti, oltre a Bodei, il professor Vittorio Emanuele Parsi, Giuseppe De Rita, sociologo e segretario generale del Censis, i giornalisti Renata Pisu e Federico Rampini, il professore Domenico Ammirante, Federico Rampini, e Anita Nair. Della scrittrice indiana anticipiamo in questa pagina l'intervento che terrà domani sera.

tà quando entrano nel mondo delle parole; credo che gli scrittori debbano essere capaci di scivolare sotto la pelle di entrambi, uomini e donne. Solo allora la scrittura e i personaggi avranno credibilità e forza.

Lo stesso vale anche per l'India. La differenza emerge nei modi di reagire. Poiché l'India è ancora un paese conservatore, ad esempio quando scrivo di sesso o di stupro nel matrimonio o di adulterio, questo è sempre un tema di discussione. Qualsiasi deviazione dai costumi tradizionali è un motivo per porre delle domande. (...) Nel saggio di Lalithambika Antherjanam *Lezioni dell'esperienza*, scrive - Le persone mi hanno chiesto spesso perché quasi nessuna donna dell'ultima generazione nel Kerala, o meglio in tutto il mondo, si dedica alla creazione letteraria. Adesso si sa che non è stato perché noi manchiamo di talento o potenza espressiva, ma per il modo in cui siamo state soffocate dalle circostanze...

Perché c'è un giornaliero conflitto di interessi. Come si può armonizzare la vita letteraria con quella familiare? Entrambe richiedono coinvolgimento. Entrambe esigono il lusso del tempo. Se sceglie di essere una buona donna di casa, la scrittrice che è in lei ne soffre. E se sceglie di mettere la sua scrittura al di sopra di tutto, viene vista dalla famiglia e dalla società come una donna fredda, ostinata ed egoista. Si può aspettare poco sostegno e quasi nessun incoraggiamento. Però continua a scrivere perché come tutti gli scrittori o le persone creative vi diranno, l'urgenza di creare predomina.

Una donna indiana di qualsiasi epoca, che sia una impiegata, un'imprenditrice, una lavoratrice del sesso, una casalinga, una professionista o un'artista è la vera dimostrazione di coraggio come sotto il fuoco nemico. È come indossare l'armatura, chiamare a raccolta l'esercito. Un trionfo a dispetto delle circostanze. Come scrisse Barrie, il creatore dell'immortale Peter Pan: Il segreto è il coraggio. Se perdi il coraggio perdi tutto...

INTERVISTA Nel nuovo romanzo dell'autrice irlandese, «La veglia», la storia di una famiglia piena di misteri. E sullo sfondo un Paese in cui la Chiesa cattolica è ancora forte

Anne Enright: «La mia Veronica? È come l'Irlanda: scava di continuo nel suo passato»

di Roberto Carnero / Milano

Ha vinto il Man Booker Prize 2007 e ora è in corso di traduzione in 25 lingue. In Italia lo pubblica Bompiani con il titolo *La veglia* (traduzione di Sergio Claudio Perroni, pp. 294, euro 18,00). È il quarto romanzo della scrittrice irlandese Anne Enright: un thriller psicologico, che prende le mosse dall'assassinio di Liam, il fratello della protagonista, Veronica Hegarty, chiamata a dipanare l'intricata matassa di

una storia familiare ricca di misteri e rimozi. Per farlo dovrà scavare nel proprio passato e nelle proprie ossessioni, facendoci conti con i fantasmi che popolano la sua interiorità. **Signora Enright, come definirebbe il carattere della sua eroina Veronica?** «È una donna che vive un momento difficile della propria vita; una donna in crisi, se non addirittura a pezzi. È arrabbiata e confusa, ma attraverso un processo di cambiamento. E comunque continua a essere acuta, appassionata, viva».

Il suo romanzo però non indulge al lieto fine...

«Sì, non c'è un "deus ex machina" che risolve tutto, ma Veronica al termine del libro sarà comunque in grado di affrontare meglio la propria esistenza». **Quanto conta l'ambientazione irlandese della vicenda?** «Avrei potuto collocare la storia altrove, ma certo ci sono alcune componenti che affondano le radici nella mia terra. È molto irlandese l'incertezza di Veronica sul proprio passato: l'Irlanda è un Paese che esamina di conti-

nua la propria storia, discutendo a chi essa appartenga. Nel libro non compare la Chiesa cattolica come istituzione, ma sullo sfondo è molto presente la cultura cattolica». **In Irlanda oggi è ancora così forte l'influenza della Chiesa sulla società?** «La Chiesa cattolica ha vissuto un periodo molto difficile negli anni '80 e '90, in seguito alle accuse di abusi sessuali rivolte a molti esponenti del clero. Oggi i preti sembrano più "tranquilli", anche se il loro influsso nella vita della nazione è

comunque molto forte: pensi che il 95% delle scuole elementari è in mano ai cattolici. Negli anni '80 è passata la legalizzazione del divorzio, ma non quella dell'aborto (se non nei casi in cui sia in pericolo la vita della madre), anche se in privato, ad esempio in tema di contraccezione, le famiglie spesso si regolano in maniera diversa dalla morale cattolica ufficiale». **Tornando al suo libro, si aspettava tutto questo successo?** «Decisamente no. Quando uno scrittore consegna un romanzo

al proprio editore, spera sempre che esso abbia fortuna. Ma non mi aspettavo di essere per mesi in testa alle classifiche anche negli Stati Uniti». **Si è chiesta che cosa sarà piaciuto tanto ai lettori?** «Credo una certa originalità nell'affrontare il genere giallo, ma cercando di decostruirne certi meccanismi più esteriori, per dare spazio all'indagine psicologica sui personaggi. Il lettore così è portato a cercare di capire che cosa si celi dietro l'oscurità che avvolge i fatti. Il mio perciò non è un libro di genere, ma

un'opera che affronta i temi della famiglia, della sessualità, delle emozioni, della capacità di affrontare positivamente un trauma». **La critica ha rilevato anche l'efficacia dello stile...** «Non conosco l'italiano, ma mi hanno detto che la traduzione di Sergio Claudio Perroni rende bene una caratteristica, per me molto importante, presente nel testo originale: la velocità. Una sintassi rapida, a tratti quasi sincopata, è ciò che ci vuole, insieme alla forza della storia, per coinvolgere da subito chi legge».



il salvagente

Formaggi, truffe e grandi nomi
Ecco chi ci trattava come cavie
Muffe, escrementi e peli di topo, plastica.
Ma per il ministero non c'è nessun pericolo.



L'elisir d'eterna giovinezza

Test su 12 antirughe
Scopriamo quelli
che funzionano meglio.

Medicinali sconti addio?

Il decreto legge
che vuole cancellare
le parafarmacie.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

Cara **U**nità**Trieste-Risiera di San Sabba
Per non ricordare?**

Cara Unità, in tempi di revisionismo storico, praticato non da chi studia la materia, ma da politici che hanno responsabilità di governo, ma non hanno dimenticato i tempi in cui sollevavano e tendevano il braccio destro nel "maschio" saluto fascista, ho trascorso 24 ore nella bella Trieste. Un giorno è poco per rendere omaggio a una città così ricca di storia e cultura, ma nel frenetico giro tra piazza dell'Unità e caffè San Marco, tra Castello di Miramare e Cattedrale di San Giusto, tra musei Sartorio e Revoltella, tra Teatro Romano, Sinagoga, Canal Grande... non mi sono fatta mancare la Risiera di San Sabba. Ebbene, a parte un'indicazione turistica trovata all'uscita della stazione, scoprire come arrivare all'unico campo di concentramento italiano "completo" di fomo crematorio, è un'impresa. Nessuno dei tre autobus che si avvicinano alla Risiera (in realtà soltanto il 52 ha una fermata proprio accanto all'ingresso, gli altri, il 10 e l'8, ti lasciano ad almeno 10 minuti di distanza a piedi) porta l'indicazione di quel luogo. Linea 52: Valmaura-Ponte San Pantaleone, linea 10: piazzale

Valmaura-Piazza Venezia e linea 8: Roiano-Valmaura. Cos'è, l'amministrazione comunale di Trieste non ritiene che l'unico campo di sterminio su territorio italiano debba essere visitato? E perché il video che racconta del nazismo, del fascismo, dell'olocausto non scorre sugli schermi dello scarno Museo della Risiera, ma per vederlo bisogna avere la pazienza di recarsi alla "reception" e chiedere al custode di inserire la cassetta? In tempi in cui il fascismo non è più "male assoluto" e si esaltano i militari di Salò, ho avuto la sensazione che la Risiera e quei morti, (5000?) fossero da dimenticare.

Fernanda Alvaro

**25 luglio, 8 settembre:
quante date dimenticate**

Cara Unità vorrei segnalare quello che per me è una lacuna anche della grande stampa d'informazione. Molte date importanti della storia del novecento in cui sono accaduti grandi eventi nazionali ed europei quali, ad esempio: il 25 Luglio 1943, il 1 settembre del 1939 (inizio della II Guerra mondiale), l'8 settembre 1943, armistizio fra l'Italia e gli alleati, il 13 ottobre 1943 (dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania nazista) e altre ancora, non vengono quasi mai ricordati. Ritengo invece che sarebbe giusto fare opera d'informazione e di rievocazione non solo per chi, come il sottoscritto, c'era ma soprattutto per la grande maggioranza dei lettori che, per ragioni anagrafiche, non c'era. Una tale opera d'informazione contribuirebbe a diffondere una doverosa conoscenza ed a rafforzare la memoria della nostra storia recente. Cordiali saluti.

Ezio Bompani, Modena

**La mia solidarietà
all'eroina rumena**

Cara Unità, certo che tutti addosso ai rumeni quando c'è cronaca nera, ma quando uno di loro si comporta in modo eroico lo ignoriamo. Esprimo solidarietà alla ragazza rumena che ha dato una mano nei soccorsi durante il disastro metro a Roma del 2006. Lancio una campagna di solidarietà, chiediamo al sindaco di Roma che le dia una casa e aiuto per curare il padre.

Paola Santini, Roma

**Ultrà: si colpiscono
i tifosi onesti**

Cara Unità, siccome non sono capaci di fermare o non li vogliono fermare pochi e ben conosciuti teppisti se la prendono con chi va tranquillamente allo stadio e rubano i soldi di chi ha pagato l'abbonamento. Spero che le associazioni di consumatori si sveglino e facciano una azione per il risarcimento dei danni per tutti gli abbonati

Luciano Cungi, Firenze

**Attenti: le classi deboli
si spostano a destra**

Cara Unità, sono un dirigente in pensione sono di sinistra per convinzione e per tradizione. La mia famiglia ne ha passate di tutti i colori bombe, deportazioni, umiliazioni, olio di ricino, nerbo di bue...io ho partecipato con giovanile entusiasmo al 68 prima e ho sempre combattuto le ingiustizie sociali sopra tutto nella mia professione mettendo spesso a rischio la mia carriera ed il mio futuro rifiutandomi

di privilegiare figli e parenti di questo o quel potente. Ho sempre pagato le tasse ed ho continuato a votare contro quei governi che pur avrebbero favorito i miei interessi economici, in nome dell'ideologia. Tutto per accorgermi oggi che la "classe lavoratrice" (la mia ex segretaria compresa) non vota più per noi. Questo sarebbe il meno se avessero votato un'idea migliore, una nuova idea riformatrice, un'idea che superando capitalismo, comunismo, potesse ridare speranza alla gente: un rinato umanesimo. Niente di tutto questo ma: convenienze personali, razzismo mascherato da sicurezza, tentativi di restaurazione fascista ma non voglio essere banale e tralascio di parlare di grandi fratelli veline trasmissioni idiote e notizie manipolate e passo direttamente alla domanda: Cosa volete fare per uscire da questa situazione disperata? O meglio visto che siete voi a decidere siete capaci di farlo? Non è una provocazione sia chiaro è che mi preoccupa (non tanto per me che ho 60 anni) ma per ciò che ci prepariamo a lasciare ai nostri figli. Permettetemi di darvi un consiglio oggi molta gente come me col cuore a sinistra, benestante e sufficientemente istruita per rendersi conto delle cazzate che state facendo potrebbe pensare: ma se non ve ne frega niente a voi che comandate e nemmeno coloro che hanno bisogno sono in grado di capire per chi votare perché devo preoccuparmene io? Non sottovalutate questa eventualità. Saluti

Renzo Bonfiglio

**Il capitalismo
ad una svolta**

Cara Unità, c'è una novità nel capitalismo, e noi italiani, sempre fanalino di coda, siamo all'avanguardia, vedi caso Alitalia, ma gli Usa ora ci raggiungono e ci superano. Europa spazzata. La novità? Ecola: non si può più fallire, non ci sarà più rischio né precariato nel capitalismo, Pantalone ripiana sempre tutto, anche il Pantalone a stelle e strisce. Se fare i capitalisti è sempre stato una pacchia, adesso, su tutto il pianeta, è arrivato anche il lodo salva capitalisti. Lo scudo spaziale è stato deciso da Washington e inaugurato col salvataggio di Freddie e Fannie, tutti gli altri non potranno che adeguarsi. È una rivoluzione copernicana che, secondo me, ad esempio, segna il fallimento e la fine del capitalismo. Io direi che rotto il tabù, le forze della sinistra dovrebbero ritornare a parlare di socialismo, quello vero, quello che tutela i poveri.

Giovanni Sergio Benedetti Lucca

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

**Hostess e piloti
disposti a tutto?**

«**D**ormiteci voi lontano dai vostri figli per uno stipendio da fame senza un natale o un capodanno retribuito come festività». L'ho letto su «la Repubblica» e ho pensato: come sono lontani i tempi in cui «fare la hostess» era il sogno di tutte le bambine. Nella stessa pagina protestavano i piloti, altra figura mitica della letteratura rosa: «Si direbbe che vogliono costringerci alle dimissioni di massa. Ma dove pensano di trovare gente così alla canna del gas da sostituirci accettando il taglieggiamento?». L'immagino mi fa correre un brivido sottopelle: e se la cloche del comando finisce nelle mani di uno sfigato, di un nevrotico, di un disperato, di uno con poche ore di volo e zero sangue freddo? Quando sei lassù, e io ci sono molto spesso, sei totalmente affidato, un errore umano lo paghi con la vita. Non è rassicurante leggere su tutti i giornali il malcontento del personale di terra e di volo. Nessuna categoria accetta di tornare indietro, di perdere diritti conquistati. È così nel trasporto aereo, è così nella scuola: siamo contenti che i nostri figli, nel grande ritorno d'autunno alla professione di studenti, si ritrovino in classe una maestra con la fascia nera sulla camicetta, in lutto per sé stessa, depressa, malmostosa, agitata? L'Italia che lavora è percorsa da un brontolio di tuono. Sono tutti scontenti. L'ansia si percepisce nitida: fa male vivere precariamente, sentirsi messi in discussione, perdere la certezza del salario, dello stipendio, non sapere che ne sarà di te fra sei mesi, fra un anno. Ci ha pensato, l'illusionista massimo, il nostro immarcescibile Silvio

Berlusconi, quando ha mandato in vacca la trattativa con Air France per inserire, nella recita elettorale, anche un po' di birignao patriottico, a chi avrebbe pagato per mantenere «italiana» l'Alitalia? Donne e uomini, persone, padri di famiglia. È vero o no che, fosse andata in porto la fusione con gli «stranieri», gli «esuberanti» sarebbero stati meno pesanti? E la composta ministra Maria Stella Gelmini, quando taglia ottantasettemila posti di lavoro, ce lo fa un pensiero sulla decapitazione del corpo insegnante? Tema: «Tante maestre in meno: visualizzi, lo scolaro, le teste che rotolano». E, a proposito del rutilante mondo della scuola, sentite che cosa ho letto su «La Stampa»: «Co.co.co del sesso per pagarsi gli studi». Si tratterebbe di «gigolò e prostitute part time», detti anche «sex workers flessibili a tempo determinato», cioè ragazze e ragazzi in età universitaria che si offrono per fare sesso virtuale o reale, per pochi minuti o per un intero week end, a scopo di lucro. Le più per benino dichiarano di investire i proventi nelle onerose tasse universitarie, le «disinibite fuori corso» ammettono di aspirare ad una borsetta di Prada. Mirella Serri, che firma l'articolo, ci rassicura: non si tratta di un fenomeno solamente italiano. Ma un po' di malinconia permene: «Ho ventidue anni, sono bisognosa e un po' porcellina», scrive una ragazza e un'altra offre «uno spettacolo mai visto». Non vorrei che appaltare le proprie grazie diventasse l'unica alternativa alla mendicizia anche per hostess steward e piloti... (Porci con le ali?) www.lidiaravera.it

La solidarietà favorisce la crescita

NICOLA CACACE

Dopo i dati sui paesi scandinavi, oggi abbiamo anche i dati sull'America degli ultimi 60 anni che dimostrano come lo sviluppo è massimamente solo in presenza di politiche di solidarietà sociale e non viceversa. I record di paesi come Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca e anche Olanda sono ben noti. Questi paesi sono da anni in testa a tutte le classifiche mondiali per livello di ricchezza (Pil pro capite), distribuzione della ricchezza (le distanze tra ricchi e poveri sono le più basse fra tutti i paesi industriali), tassi di occupazione, investimenti esteri in entrata, parità uomo donna, natalità, etc. e sono paesi da quasi un secolo governati per il 70% del tempo da partiti socialisti e socialdemocratici che hanno sempre coniugato politiche di sviluppo con Welfare avanzato. Ma i cultori del pensiero unico, cantori del capitalismo liberista neocon, dello Stato da affamare cara alla scuola di Friedman e dei Chicago boys, del Washington Consensus

del Fondo mondiale con tutti i servizi sociali da privatizzare, di cui oggi tutta l'America, quella di Obama e quella di Dean, deprecano i danni, hanno sempre obiettato "i record di crescita associata al Welfare sono solo di piccoli paesi, guardate invece agli SU dove i record della crescita sono indipendenti dai livelli di sicurezza sociale". Oggi una ricerca del prof. Larry M. Bartels dell'università Princeton in New Jersey dimostra che negli anni delle presidenze repubblicane non solo la crescita del Pil è stata inferiore agli anni delle presidenze democratiche quanto in quegli anni le distanze tra ricchi e poveri sono sempre aumentate. Il prof di Princeton percorre gli ultimi 60 anni di storia americana, 1948-2007 durante i quali i repubblicani hanno occupato la Casa Bianca per 34 anni ed i democratici per 26 anni. Riprendo dal The New York Times (inserto di Repubblica del 8/9). "I dati mostrano una crescita media annua del GNP (Pil) dell'1,64% sotto le presidenze repubblicane e del 2,78% sotto i democratici. Il secondo risultato storico, che può essere chiamato The Great Partisan Inequality Divide (il differenziale di disuguaglianza che non è Bypartisan, è Partisan) è altrettanto scioccante. È noto che negli ultimi 30 anni le di-

stanze nei redditi tra ricchi da un lato e poveri e ceti medi dall'altro sono aumentate molto in America. Ma il prof. Bartels porta alla luce una sbalorditiva regolarità: nell'intero periodo dei 60 anni le disuguaglianze nei redditi sono sostanzialmente aumentate sotto le presidenze repubblicane e lievemente diminuite sotto i democratici... I repubblicani hanno fatto tagli fiscali per i più abbienti mentre i democratici vi si sono opposti. In più i democratici sono stati più disponibili ad aumentare il salario minimo mentre i repubblicani più ostili ai sindacati". E in Italia cosa succede? Che malgrado l'evidenza dei dati e le buone ragioni della politica e dell'etica, suggerirebbero politiche per aiutare i redditi di operai, impiegati e pensionati a recuperare parte del potere d'acquisto perso in molti anni di politiche di rigore (spesso a senso unico, perché mentre salari e pensioni languivano, profitti e rendite montavano) il paese marcia in direzione opposta. L'insieme dei provvedimenti varati e annunciati dal governo Berlusconi sulla scuola, sulla sanità, sulla sicurezza del lavoro, sulla tutela di maternità e malattie, sull'Alitalia, sul federalismo fiscale è forse buono per qualche minoranza avida, non certo per la massa dei cittadi-



ni e tanto meno per la crescita economica del paese. Tutti i provvedimenti vanno in direzione opposta a quella di ridurre il Partisan Divide di cui ci parla il prof Bartels. Divede che aumenta tra Nord e Sud: siamo la vergogna europea, l'unico paese su 27 in cui le distanze tra regioni ricche e povere siano aumentate invece di diminuire negli ultimi 10 anni; tra precari e lavoratori stabili, tra chi vive del lavoro

e chi di rendite immobiliari e finanziarie. Ciò danneggia il paese, che continuerà a crescere sempre meno dell'Europa come danneggia 40 milioni di italiani su 60. Anche perché troppi parlano e pochi studiano la realtà, troppi polemizzano su vacuità e pochi lottano su obiettivi condivisi come sviluppo sostenibile e reti di solidarietà necessarie anche per ottenere quella crescita del Pil che tutti invocano.

Il Pd e il federalismo dei valori

GIUSEPPE A. VELTRI *

SEGUE DALLA PRIMA

Si tratta di un equilibrio difficile da raggiungere che però rappresenta la base dell'identità sociale di quel gruppo di persone che si riconoscono in tale organizzazione politica. Questo equilibrio rischia costantemente di essere schiacciato tra due spinte contrastanti, la tentazione di imporre una visione del mondo rigida ed omnicomprensiva, un'ideologia, qualunque sia la realtà del territorio in cui si fa politica, e l'opposta tendenza ad accettare diversità valoriali locali che possono discostarsi anche molto dall'identità nazionale di un'organizzazione. Questo è un tema cruciale in un partito, sia che voglia assumere una forma di movimento, la cosiddetta forma "liquida", sia che scelga una forma più strutturata e costante, il partito "statico" (e non necessariamente solido).

La nascita del PD non sfugge a questo dilemma, presentando una natura variegata (e spesso contrastante) delle sue versioni locali nel panorama regionale italiano. Il PD in Lombardia non può e non deve essere identico al PD in Calabria, gli interessi del territorio sono diversi e necessariamente dovrà esserlo l'azione politica delle sedi regionali del PD. Tuttavia, per evitare che queste due forme di PD diventino due partiti diversi, con poco in comune, è necessario anche uno sforzo di adesione comune ad un definito gruppo di valori. Questa sintesi non è indolore perché le forme di PD regionale dovranno avere un'ottica regionale senza tralasciare quella nazionale, ma si pone anche come una prova difficile nel contesto di competizione elettorale. Significa spogliarsi da ambiguità ed ipocrisie locali, magari perdendo qualche voto opportunista, per riaffermare di un'identità più chiara

da poter usare come forza di persuasione ed influenza sociale. È noto, ad esempio, alla letteratura scientifica che è proprio la coerenza a costituire la forza principale di persuasione di gruppi sociali. Uno degli esempi più chiari di questa contraddizione insolita è la distanza tra il PD del Mezzogiorno d'Italia ed il resto d'Italia. Quasi a volere aderire ad una differenza storica e sociale di quei territori, sembra aver preso una sorta di federalismo di valori, in un'accezione di relativismo, nei confronti del PD del Sud. Atti e comportamenti politici in pieno contrasto con i valori e l'etica del PD che occorrono nelle varie forme di PD meridionale, rimangono incensurate quasi fossero espressioni del folclore meridionale. Si conferma l'eccezionalità del Sud in cui il comune buon senso e l'attribuzione di responsabilità sono sospese. La ragione di questo "double standard" morale ed etico è il perseguimento di una cinica strategia di vittoria elettorale, che però ha l'effetto di demolire ogni volta l'identità del partito e di nebulizzare le differenze con le altre forze politiche di campo avverso. All'elettore del PD meridionale sembra incomprensibile come dei leader nazionali possa profondere parole di fuoco contro la criminalità organizzata, contro la corruzione, il clientelismo e poi chiudere un occhio sugli scandali locali dei dirigenti locali. Dichiarare che le primarie sono lo strumento di scelta democratica di quadri del partito e poi far finta di nulla alla loro sospensione in alcune regioni o province. Eppure non è soltanto una questione di legalità. Prendiamo il caso della tutela dell'ambiente e la promozione di politiche che proteggano la salute pubblica come la raccolta differenziata. Perché in alcune regioni il PD locale non solo non considera come prioritari questi valori ma addirittura agisce in senso contrario?

Il PD sarà un partito quando l'etica ed i valori dei suoi dirigenti e la loro azione politica sarà riconoscibile in tutta Italia come espressione di quel partito. Qualcuno farà notare che il giudizio sulle espressioni regionali del PD spetta agli elettori di quelle regioni. Eppure il compito di un partito nazionale è anche quello di fornire una visione d'insieme, un'unità basata sulla condivisione di alcuni valori che possa avvicinare Trento a Cosenza, Palermo a Torino. I rischi di un federalismo dei valori sono la minaccia più seria al futuro del PD, nato proprio da un'ambizione riformatrice e dalla scelta di un percorso di chiarezza programmatica. Quella chiarezza e coerenza devono ora diventare patrimonio del partito nelle sue ramificazioni regionali, per evitare una moltiplicazione di ibridi che condivida soltanto il nome con il PD.

* *Psicologo sociale, Institut Nicod, Ecole Normale Superior, Parigi.*

Intercettazioni, prova generale

NICOLA TRANFAGLIA

La pubblicazione su un settimanale vicino al Presidente del Consiglio di brani di telefonate di Romano Prodi è stata qualche giorno fa il pretesto per una polemica, ancora una volta, sulla riforma della giustizia e, in particolare, sul disegno di legge Alfano che limita le intercettazioni della magistratura ai reati con pene edittali oltre i dieci anni e punisce i giornalisti che le pubblicano con pene da uno a tre anni, cresciute fino a cinque anni se sono pubblici ufficiali. Il fatto è significativo. Il ddl Alfano sarà una sorta di prova generale per i rapporti politico-parlamentari tra maggioranza e opposizioni e il problema non riguarda soltanto le intercettazioni ma la riforma generale sulla giustizia che prevede la divisione delle carriere dei magistrati e la collocazione dei pm in una condizione più vicina al potere esecutivo. Non a caso un magistrato come Pietro Grasso, noto per la sua moderazione, ha ammonito la classe politica ad agire con prudenza: collocare i pm vicino all'esecutivo è quello che fece il regime

fascista e le conseguenze sarebbero nocive alla libertà delle indagini che sono essenziali per il controllo di giustizia al centro di un'effettiva democrazia liberale. Grasso sa che la storia del nostro paese conta più dei problemi astratti di ordinamento e che in Italia la vicinanza dei giudici, o di parte di essi, al potere ha conseguenze necessarie di indebolimento di quel controllo. Peraltro l'intimidazione dei giornalisti, nel caso delle intercettazioni, influisce sull'altro pilastro della nostra democrazia: se si affievolisce il controllo di giustizia e, nello stesso tempo, si indebolisce quello della pubblica opinione, il risultato è garantito. In un paese nel quale le reti televisive sono tutte (o quasi) in mano al capo del governo e i giornali liberi si contano sulle dita di una sola mano, l'uno e l'altro controllo sono complementari. Se si indebolisce il primo, e l'altro non riesce a reagire, quel che succede a livello penale diventa opaco e i pericoli per la nostra democrazia crescono in maniera progressiva. Sembrano concetti di elementare buon senso quelli enunciati fino a qui. Ma il dialogo con la maggioranza non è meno difficile di quel che è accaduto, agli inizi dell'estate, a proposito del lodo Alfano. Anche allora il dialogo divenne impossibile perché

gli esponenti del centro-destra non fecero che ripetere fino alla noia che si trattava di un provvedimento adottato allo stesso modo da tutti i paesi occidentali e fu inutile far loro osservare che altrove (se si esclude il caso dello stato di Israele) l'immunità di mandato riguardava il capo dello Stato e, in qualche caso, del parlamento ma, in nessun caso,

tamento delle procedure e da una maggiore preparazione sia dei magistrati che del personale ausiliario. Su questo aspetto dovrebbe esserci in parlamento il massimo della concordia e, quindi, si potrebbe arrivare in poco tempo all'approvazione di una legge di riforma ma è chiaro che diverso è il discorso che riguarda la divisione

Se si affievolisce il controllo di giustizia e, nello stesso tempo, si indebolisce quello della pubblica opinione, il risultato è garantito. L'uno e l'altro controllo sono complementari

il capo del potere esecutivo che, invece, era alla base, per dichiarazione esplicita, del caso italiano. E, anche oggi, si parlano due lingue che non si incontrano. È difficile trovare in Italia chi non si renda conto della necessità e dell'urgenza di una riforma che renda la giustizia rapida ed efficiente, oltre che giusta, e questo dipende con tutta evidenza non dalla divisione delle carriere ma da maggiori risorse dello Stato e da un'organizzazione interna migliore, oltre che da un mu-

delle carriere o la limitazione dei mezzi per le indagini che si affaccia nel disegno di legge Alfano. L'ex ministro della Giustizia, Mastella, vorrebbe convincere l'attuale parlamento a ritornare al testo che venne approvato due anni soltanto dalla Camera e decadde per la crisi di governo ma forse non si rende conto che è proprio il legame tra la legge sulle intercettazioni e quella più generale sull'amministrazione della giustizia che rende impossibile l'accordo tra maggioranza e opposi-

La fine dell'illusione neoliberaista

LORETTA NAPOLEONI

La parola nazionalizzazione non fa parte del lessico del libero mercato, è una parola in disuso dalla caduta del Muro di Berlino, appartiene al gergo del socialismo reale. Da qualche mese, però, spunta spesso nelle prime pagine dei giornali colorati, quelli dove si parla di economia e finanza. A usarla è proprio la generazione di politici che, ideologicamente ispirata dal padre del neo-liberismo, Milton Friedman, l'aveva cancellata dal vocabolario della globalizzazione. Il primo a pronunciarla è il premier britannico, Gordon Brown, ex cancelliere dello scacchiere di Blair ed agguerrito oppositore delle politiche di nazionalizzazione del vecchio partito laburista. Di fronte all'assalto delle agenzie della Northern Rock, inciampata sulla buccia di banana dei muti subprime, New Labour tenta una serie di operazioni che non vanno in porto, tra cui l'intervento massiccio del tesoro. Alla fine Brown getta la spugna e nazionalizza la banca. A pagare i debiti saranno i contribuenti britannici, già vessati dalla crisi economica. Anche la nazionalizzazione di Fannie Mae e Freddie Mac, i giganti dei muti americani, ricade sulle spalle della classe media americana ed avviene dopo il fallimento del Tesoro e della Riserva Federale di rivitalizzarle. È una decisione difficile ma il pericolo all'orizzonte è un replay della crisi del 1929, riassunto in una singola parola: panico. Solo l'intervento massiccio dello stato lo può evitare. È paradossale, ma i maghi della globalizzazione, gli inventori della finanza creativa, i predicatori del non intervento statale in economia oggi sono come bambini viziati che hanno paura del buio e pretendono da quello stesso stato un tipo d'intervento di stampo socialista. Il mondo cambia e noi con esso e le trasformazioni in atto oggi sono epocali al punto da gettare luce sui ruoli che istituzioni pubbliche e private devono ricoprire nella società civile. Nel modello socialista le prime non esistono e il mercato è sempre in balia dello stato che decide cosa, come e quando produrre. Il modello neo-liberista è esattamente l'opposto: ogni interferenza di quest'ultimo deve essere evitata. Quando applicati all'economia reale, nessuno dei due paradigmi funziona: nei paesi comunisti c'è carestia di merci e in quelli neo-liberisti eccessivo indebitamento. Socialismo e neo-liberismo sono modelli economici estremisti, che poggiano sull'ideologia, sono mere illusioni, ecco perché falliscono. La crisi attuale sembra confermare quanto scritto da Adam Smith nella Ricchezza delle Nazioni, che la mano magica del mercato funziona solo se si muove all'interno di un si-

stema economico e finanziario ben regolato. La libertà non è licenza. Ne sa qualcosa il fisco dei paesi dell'Unione Europea, la finanza creativa sottrae alle economie del vecchio continente decine e decine di miliardi di euro parcheggiati nei paradisi fiscali dell'Europa del nord. Il neo-liberismo non dà diritto all'evasione fiscale, questo il messaggio della Menkel quando inizia la crociata per il recupero di quei soldi e lo fa con una decisione che rimette lo stato al centro della società civile: minaccia il Lichtenstein dove sono nascosti 8 miliardi di euro sfuggiti al fisco tedesco. Lo stato sembra quindi rialzare la testa per proteggere la nazione dal pericolo dell'olocausto economico, ma siamo lontanissimi dalla nascita di un nuovo modello. Con la nazionalizzazione di Fannie Mae e Freddie Mac il debito pubblico statunitense sale al 40% del Pil, si tratta di cifre da capogiro, ben più alte di quelle che trascinarono l'esperimento neo-liberista argentino nella voragine della bancarotta. Gli azionisti maggiormente penalizzati, quelli che perderanno tutto, sono le piccole banche regionali e provinciali e le società di assicurazione americana: il cuore economico della nazione. Chi invece non esce bene sono le banche centrali e quelle private straniere che da mesi non comprano più «carta americana». E Washington firma in bianco cambiali per 5.000 miliardi di dollari per evitare che questi investitori volgano del tutto le spalle al dollaro e riducano Wall Street ad una piazza affari di provincia. A monte non c'è la volontà di salvare la classe media americana dalla povertà. Ed ecco la prova: entro la fine dell'anno il numero degli americani senza tetto che mangiano grazie ai buoni alimentari salirà da 30 a 35 milioni, pari all'11% delle famiglie. Per sfamarli ci vuole uno stanziamento di 280 miliardi di dollari che il parlamento da mesi non approva. La manovra socialista, dunque, vuole salvare chi tiene le redini di un sistema economico agonizzante. Così gli Italiani si ritrovano a dover ripagare i debiti accumulati dalla gestione del carrozzone Alitalia. Anche qui lo stato interviene, de facto ne nazionalizza la parte scadente e poi vende quella buona alla cordata industriale che ha messo insieme. Il contribuente è doppiamente penalizzato: perché per anni ha usufruito di un servizio scadente di cui ora deve pagare i debiti. Anche se entrata nel lessico neo-liberista, la nazionalizzazione è un atto disperato. Per salvare l'economia mondiale ci vuole un atto di grande umiltà: ammettere di aver sbagliato. Solo allora ci sarà spazio per una nuova teoria economica.

Chi colpisce la crisi

MARIANNA MADIA

Linnalzamento dei prezzi, e le sue drammatiche conseguenze sulle vite delle persone, non sono soltanto un fenomeno italiano. Il carovita e l'impovertimento di strati della popolazione già appartenenti alle classi medie sembrano investire diverse economie sviluppate. Sono soprattutto i redditi da lavoro a segnare il passo. Se negli Stati Uniti l'indebitamento delle famiglie spinto dalla crisi dei mutui è entrato nell'agenda economica delle elezioni presidenziali, in Europa la crescita dei prezzi di materie prime e generi alimentari ha provocato una spinta inflazionistica che mette a rischio povertà milioni di persone. Ciò in cui i vari Paesi divergono è il modo in cui si cerca di rispondere alla crisi. In sostanza, è il ruolo della politica a segnare la differenza. Nel contesto europeo è di particolare interesse il nuovo strumento di sostegno ai redditi più bassi annunciato dal Presidente francese. Il reddito di solidarietà attiva - una misura costosa per le casse

di Parigi (1,5 miliardi di euro) - razionalizzerà e rimpiazzerà i precedenti strumenti di intervento sociale, voluti da predecessori di Sarkozy, come il reddito minimo di inserimento. Sarà soprattutto rivolto a chi ritrova un lavoro, fornendo un'integrazione reddituale abbastanza consistente, che diminuirà poi con il crescere del reddito da lavoro. Per fare un esempio concreto, cadenza dal beneficio. È una misura che intende, secondo le parole del Capo dello Stato francese, "far uscire 3 milioni di francesi dalla povertà" e "premiare il lavoro". Verrà pagata da un aumento dell'1% della tassazione sui redditi da capitale. La notizia ha spiazzato il mondo politico francese, da sinistra a destra. I socialisti, in una profonda crisi di leadership, so-

portante per il nostro Paese è che il governo francese mette in campo una misura concreta per combattere il carovita e l'impovertimento. Non credo nei modelli facilmente copiabili. Ogni Paese vive un suo contesto economico e sociale fortemente consolidato, e sarebbe un errore pensare di trasferire una riforma preconfezionata in un altro Paese. Tuttavia, non possiamo, come opposizione, non compiere una riflessione politica. Giusta o sbagliata che sia - e sicuramente non è la soluzione a tutti i mali - la proposta di Sarkozy rappresenta un rinnovamento delle politiche di welfare verso un workfare fondato sull'intervento pubblico. Non sappiamo ancora quali effetti produrrà, e se rappresenterà una vera soluzione all'emergenza sociale. Ma si tratta, in ogni caso, di una misura concreta e ampia, nella quantità di risorse impegnate e nella platea dei beneficiari. Il nostro welfare non conosce niente del genere. Soffre ancora di rigidità e automatismi, è rivolto solo ad una categoria di lavoratori ed è ancora sganciato dai

processi di formazione e dai meccanismi di politiche attive per il lavoro. Le misure sinora adottate per l'emergenza sociale, come la social card, sono poco più che deboli strumenti di carità. Credo che il mondo politico italiano, a partire dal trimestre di dibattito che si sta tenendo sul Libro verde sulla riforma del welfare, debba sviluppare un confronto serio su questi temi. Senza preconcetti, appartenenze e veti. L'emergenza sociale nel Paese esiste ed è drammatica. Ne sono la prova le sconsolanti statistiche sulla natalità. Non si fanno più figli non per questioni culturali, ma perché non si hanno i soldi per mantenerli. Un serio ripensamento del nostro welfare non può più essere sostituito da interventi palliativi. E' forse un caso che la Francia con la sua rete di servizi sociali guidi la classifica europea delle culle? Stiamo passando dall'essere l'Italia del figlio unico all'Italia senza figli. E quindi senza futuro. L'unica risposta possibile, oltre al rilancio dell'economia, è la riforma dello Stato sociale.

no disorientati da un'azione considerata di sinistra. La maggioranza di Sarkozy, per la stessa ragione, è in gran parte tiepida a causa della copertura prevista. Al di là del dibattito su come venga finanziata, che anima l'opinione pubblica francese in questi giorni, l'aspetto più im-

Se negli Stati Uniti l'indebitamento delle famiglie è entrato nell'agenda economica delle elezioni, in Europa la crescita dei prezzi di materie prime e generi alimentari mette a rischio povertà milioni di persone

una lavoratrice part-time con uno stipendio di circa 500 euro riceverà un'integrazione di circa 300 euro, pari a oltre la metà dello stipendio. Vi è l'obbligo, per accedervi, di cercare un lavoro se si è disoccupati; il rifiuto di due offerte formative o di due posti di lavoro determinerà la de-

cazione di un'azione considerata di sinistra. La maggioranza di Sarkozy, per la stessa ragione, è in gran parte tiepida a causa della copertura prevista. Al di là del dibattito su come venga finanziata, che anima l'opinione pubblica francese in questi giorni, l'aspetto più im-

Pd, la necessità di trovare un linguaggio

FRANCESCO SICILIANO

La destra attuale ha origini lontane, il berlusconismo non nasce con la discesa in campo dell'attuale capo di governo, ma attraverso un disegno molto più complesso che passa per lo sviluppo che la televisione commerciale ha avuto in Italia. Ci fu qualcuno che disse, alcuni anni fa, "la televisione è il diavolo", ed in effetti, la capacità che ha avuto di formare le coscienze attraverso un sistema di valori culturali molto discutibili è purtroppo un dato della realtà. La politica, contemporaneamente, ha progressivamente perduto la capacità di relazionarsi con la società, probabilmente perché (insieme ad una serie di altre ragioni) ha smarrito un codice alternativo a quello proposto dalla televisione. Il pubblico televisivo veniva e viene sempre di più confuso con quello che dovrebbe essere invece una struttura molto più composita e complessa: la società stessa, appunto. Quello che mi colpisce di più è

che la destra italiana ha trovato un linguaggio, se si vuole volgare, razzista, spesso vuoto, costruito su improvvise emergenze e su schemi demagogici, ma la classe politica e l'elettorato a cui si rivolge si capiscono al volo e la televisione compie quel passo in più che serve a saldare una parte all'altra. Nei giorni scorsi si è parlato di assenza di un'opinione pubblica in Italia, ma credo che si possa dire che sia, forse, solo la sinistra che ha smarrito la sua capacità di farsi "opinione pubblica". La destra, a mio avviso, ha fortissimo il senso di sé e si sente adeguatamente rappresentata. Una classe dirigente per essere riconosciuta come tale deve prima di tutto trovare un codice. La classe dirigente della sinistra questo codice lo ha smarrito da troppi anni. Anzi, ha rincorso i propri antagonisti, facendosi dettare non solo l'agenda quotidiana ma anche la scala di valori delle cose da affrontare. La scarsa coesione della coalizione nelle passate esperienze dei governi di centrosinistra ha fatto il resto. Il paradigma di tutto

ciò può essere riassunto nel modo in cui la questione sicurezza è stata affrontata nella precedente legislatura: la percezione di insicurezza dei nostri concittadini viene costruita quotidianamente da costruzioni e mezzi di informazione, il ministro dell'interno propone un pacchetto di misure da adottare, la maggioranza ne scretola la possibilità di azione, quindi il centro-destra vince le elezioni. Un codice, un linguaggio non si inventa in cinque minuti, ha bisogno di tempo, di anni ma a mio avviso non si deve rimandare oltre il problema. La politica di oggi si nutre di risultati immediati. Questo, invece, è necessariamente un processo lungo che dovrà passare su una nuova definizione di sé: chi siamo, dunque. Il partito Democratico è appena nato e questa è una grande occasione, perché può crescere insieme al suo linguaggio. L'altro giorno in una corsia di ospedale a Marsciano vicino a Perugia nel letto di fronte a mio fratello era ricoverato un signore grasso con la faccia paciosa, par-

lando di politica, ha candidamente dichiarato: "io sono di Berlusconi Silvio". Questo signore vende mobili, non era un mostro ed era ricoverato in un ospedale pubblico. Il messaggio politico che lo fa sentire parte di una comunità gli arriva forte e chiaro: è convinto che i militari sparsi nella tranquillità e verde Umbria garantiscono la sua sicurezza, per esempio, o che le tasse saranno tagliate. Il nostro elettorato, invece, è sempre spettatore di distinguo infiniti, su qualsiasi argomento, lacerato da guerre fratricide incomprensibili, da partiti che cambiano nome in continuazione ma mai la propria classe dirigente, ed alla fine ha una grande difficoltà nel riconoscersi in qualcosa. Penso fortemente che oggi si debba guardare di più al Paese. Se il partito democratico ha un senso profondo è quello che può, o meglio, deve trovare un rapporto di osmosi fra società civile e classe politica. La possibilità di indignarsi, per esempio, o di essere portatori di valori comuni si costruisce dopo

la consapevolezza che si parla la lingua di tutti. Altrimenti ci saranno mille indignazioni diverse e mille valori differenti. L'unico metro di indignazione, ormai, passa attraverso l'analisi delle associazioni dei consumatori, utilissime, per carità, nel valutare il caro vita, ma improprie nel definire valori e sentimenti di appartenenza. Abbiamo progressivamente smesso di essere cittadini e siamo stati trasformati in consumatori. La sfida che il Partito Democratico deve porsi è quello di cercare un codice smarrito che parli nel profondo e ambiziosamente trovi delle risposte, e penso che quel codice possa e debba partire dalla creatività e dalla nostra identità culturale. Il modello Roma poggiava il suo perno proprio su questo. Oggi lo sforzo del Partito Democratico è quello di elaborare linguaggi e sintassi che trovino un reale confronto nella società. Forse è stata proprio la televisione a farci diventare negli ultimi anni dei consumatori, mentre io vorrei tornare ad essere un cittadino.

 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>  STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione  A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27  Publilcompass S.p.A. Via Washington, 70 20146 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>Stampa  Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)  Litosud via Carlo Presenti 130 Roma  Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>Redazione  STS S.p.A. via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219  STS S.p.A. via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140  STS S.p.A. via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039  STS S.p.A. via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>La tiratura dell'11 settembre è stata di 151.342 copie</p>	



Drink & Enjoy



Le Pin Up sorridono ammiccanti dalle bottiglie Vintage: sette sapori unici, inconfondibili e una veste deliziosamente stuzzicante, creata da Abbondio per il piacere degli occhi e del palato.

Only awarded quality. Since 1889

Abbondio S.p.A. Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 1 Tortona (AI) Telefono: +39 0131.861609 Fax: +39 0131.880168
 e-mail: gazzosa@abbondio.it - www.abbondio.it